ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Venerdì 17 Gennaio 1908* — MATTINO — NUM. 17

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Lugh e il problema etiopico.

Necessità di risolvere la questione dei confini della Somalia prima che si apra la successione al Trono di Etiopia -- La xenofobia di Taitù -- Ricordi del viaggio di Martini ad Adis-Abeba -- L'Italia deve fare da sola.

Vettori ci telefona da **Roma**, 16, ore 18.

Credo di sapere che il Governo ha disposto perchè ad Adis-Abeba siano riprese le trattative con Menelik, onde venga una buona volta regolata la questione di Lugh. Lugh deve essere italiana per ragioni di interesse coloniale, e per la dignità nazionale. Su questa direttiva dovranno svolgersi i negoziati con il Negus. La sistemazione dei confini del Benadir è necessaria, perchè finalmente possa svolgersi il piano di sviluppo della nostra colonia. Ed è tanto più urgente la risoluzione della questione, aperta ormai da dieci anni, in quanto che l'Italia deve sistemare ogni questione con l'Etiopia, prima che qualche imprevedibile evento modifichi la situazione politica interna di quel paese. Alludo alla possibilità che si apra la successione al trono dell'Etiopia.

La lunga permanenza di Menelik a capo dell'Impero abissino, è da tutti desiderata, perchè l'attuale Imperatore vuole fermamente lo *statu quo*, ossia, il pacifico sviluppo delle relazioni commerciali e politiche con le colonie confinanti con i suoi Stati: ma la salute del Negus non è tale da far ritenere improbabile, in un tempo più o meno prossimo, l'aprirsi di una successione quant'altra mai difficile e laboriosa. Tra le probabilità, vi è anche quella che Taitù sopravviva all'Imperial consorte, e cerchi, al momento opportuno, di far prevalere le sue idee, che non sono, — com'è noto — favorevoli agli europei. Ho accennato, giorni sono, alla frase detta dalla Regina al ministro di Francia, per manifestare il suo intimo desiderio di vedere, un giorno, gli europei in viaggio senza ritorno, verso la costa.

E' noto infatti che Taitù, in caso di vedovanza, spererebbe di assicurare il trono ad un suo fido, per modo da esercitare sulla politica etiopica la sua influenza xenofoba. Molte cose inesatte si sono stampate su questo argomento. Si è detto d'altra parte che Taitù tenterebbe di far passare il potere a Ras Olié, suo maggiore favorito. Ora, il fatto è che Ras Olié è ben lungi dall'essere il favorito di Taitù: il suo fratello ed inoltre è un pazzo per alcoolismo. Quindi è uno scomparso dalla scena politica abissina. Ma, a parte questa ed altre inesattezze, vero è che le tendenze della consorte di Menelik sono poco favorevoli ai bianchi.

Ora è bene che l'Italia si tenga preparata e sgombri il terreno, finchè è in tempo, dalle questioni di Lugh, in modo da trovarsi, per ogni eventualità, colle mani libere. La politica italiana verso l'Etiopia in questi ultimi anni, si è imperniata sulla conclusione del trattato a tre. Vi sono molti i quali ritengono che il trattato a tre, abbia giovato assai più alle due nazioni contraenti che non all'Italia, la quale si è vista da esso ristretta notevolmente, a vantaggio altrui la sua libertà di azione per l'avvenire mentre ha perduto la sua speciale posizione politica di fronte all'Eritrea.

Volere o no, l'impressione, che, a torto od a ragione, quel trattato ha destata presso gli abissini è questa: che le tre potenze si siano coalizzate per invadere, un giorno o l'altro il paese. Ora i diritti riconosciuti all'Italia dalla Francia e dall'Inghilterra, non sembrano a molti, tale da compensare del passo indietro fatto, a causa del trattato a tre, dalla nostra influenza in Abissinia.

Ma, poichè cosa fatta capo ha, è inutile discutere di quel trattato. Piuttosto, è bene ricordare, ad esempio, che quando Martini era, l'anno scorso, ad Addis-Abeba, vi arrivò la notizia della conclusione del trattato a tre, le festose accoglienze della popolazione abissina al nostro ambasciatore straordinario, si abbassarono di un tono, eppure rimasero estremamente deferenti e cordiali le accoglienze del Negus.

E poichè sono a parlarvi del viaggio dell'allora governatore dell'Eritrea ad Adis Abeba, credo opportuno accennarvi di volo alle circostanze che accompagnarono quel viaggio anche per rettificare quanto fu stampato in questi giorni da qualche giornale. Si è detto, per esempio, che il Negus avesse la consuetudine di recarsi annualmente a Borojelo o a Borumjeda, con i suoi 30 mila soldati e che erroneamente fu creduta in Italia l'ordinaria andata di Menelik presso ras Michael come una specie di omaggio che il Negus si fosse deciso a rendere al governatore dell'Eritrea venendogli incontro col suo esercito.

Ora, a parte che Borojelo e Borumjeda sono la stessa città, come potrebbero essere Napoli e Milano, il fatto è che le cose si svolsero assai diversamente. Ebbi occasione di apprendere in amichevoli conversazioni con Martini qualche notizia intorno al suo viaggio ad Adis Abeba e l'on. Martini mi narrò tra l'altro: «Fin dal 1903 Menelik mi mandò a dire che assai volentieri mi avrebbe veduto. Gli risposi che lo avrei gradito di incontrarmi con lui ma non presi alcun impegno perchè non ritenevo opportuno andare io alla capitale etiopica. Più tardi Menelik insistette perchè avvenisse tra noi un incontro e le trattative portarono a questo: che Menelik sarebbe venuto con il suo esercito a Borumjeda, ove si è recato finora una sola volta e non tutti gli anni, come si è detto ad incontrarmi. Infatti l'anno scorso Menelik si mosse da Adis Abeba con il suo esercito verso Borumjeda, ma, non appena partito, venne la notizia della morte di ras Makonnen governatore dell'Harrar. Per timore di complicazioni, il Negus tornò alla capitale. Scrisse poi di essere dolente che avvenimenti imprevedibili lo avessero obbligato a ritornare indietro. Mi pregò di andare ad Adis Abeba. Il nostro Governo, considerato che Menelik aveva così dimostrato la volontà di venirmi incontro, anzi era già partito per farlo, mi diede istruzioni per recarmi ad Adis Abeba e partii. Menelik uscì dal *ghebì* per incontrarmi e schierò al mio arrivo 60 mila uomini; il che dimostra che io non ero per il Negus, come taluno ha stampato, un *degiac* italiano qualsiasi. Infatti i ministri esteri sono ricevuti da un *degiac* con soli 2 mila uomini. Tutto ciò dimostra che l'ambasciatore straordinario del re d'Italia — lo dico per la carica, che allora ricoprivo, non per la mia persona, che non entra per nulla — fu ricevuto con onori sovrani. Questo è quanto».

Giacchè mi trovavo a parlare con Martini, gli ricordai essere stato stampato da un corrispondente dall'Asmara che il nuovo governatore Salvago-Raggi si espresse così in una lettera: «Non ho ricevuto la consegna da Martini, il quale però mi ha lasciato in eredità una mezza dozzina di governatori». L'on. Martini mantenne al riguardo il massimo riserbo, che del resto era perfettamente spiegabile dato il correttissimo atteggiamento dell'ex-governatore dell'Eritrea per tutto quello che si riferisce all'alto ufficio da lui ricoperto e dato il suo costante rispetto delle elementari norme della continuità di azione del Governo.

Soltanto Martini ebbe a dirmi: «Non so di quali governatori parli: io ho lasciato in colonia dei residenti nelle varie provincie, i quali facevano servizi veramente utili, conoscevano a fondo la colonia e la popolazione, svolgevano un'azione veramente provvida ed eccellente, disimpegnando le più svariate funzioni a vantaggio dell'Italia e delle tribù abitanti in colonia. Dell'opera di questi funzionari di primo ordine non ho avuto che da lodarmi quando ero governatore. Tutto il resto non può riguardarmi. Io ritenevo necessario poi quei residenti ed i fatti hanno dimostrato che ero nel giusto. Questi funzionari, colla loro vigilanza assoluta, hanno fatto in modo tra l'altro che qualche tribù, non sentendosi a sufficienza protetta, abbandonasse il nostro territorio passando i confini: ma, ripeto, tutto il resto non mi riguarda».

Su altri argomenti relativi all'Africa in generale ed all'Eritrea in particolare cercai di ottenere qualche altra dichiarazione, ma non potei dal suo riserbo distogliere l'on. Martini, il quale vorrà perdonarmi di aver riferito, per ristabilire la verità dei fatti, quanto ebbe la cortesia di dirmi.

Chiudo la parentesi e lascio Martini alla tranquillità dei suoi studi letterari. Dicevo dunque che il trattato a tre ha creato all'Italia una posizione singolarmente delicata nei riguardi dell'Etiopia. Non sarà quindi mai abbastanza raccomandabile la estrema ponderazione prima di ricorrere, nelle nostre trattative col Negus, all'appoggio delle altre potenze. Credo di sapere che i passi presso Menelik per l'incidente di Lugh, siano stati fatti solo dal ministro italiano, pur essendosi dichiarati disposti i governi francesi, inglese e tedesco ad assecondare la nostra domanda. Per domandare ed ottenere quanto abbiamo chiesto e quanto chiederemo, basta il rappresentante dell'Italia. Vero è che specialmente l'Inghilterra, per il trattato del 1891, è disposta ad appoggiarci, avendo riconosciuto formalmente la nostra situazione nell'Hinterland del Benadir; ma, a parte che quel trattato non fu riconosciuto da Menelik, si può ritenere essere opportuno di evitare uno spiegamento di forze diplomatiche di fronte al Negus, il quale potrebbe credere alla formazione di una specie di lega europea ai danni dell'Etiopia, il che non è e non deve essere. Prudenza adunque occorre e fermezza. La questione di Lugh si dovrà risolvere a nostro vantaggio. Su questo punto il Paese non può transigere. Provveda il Governo a fare in modo che ciò avvenga. Quanto ai provvedimenti per le colonie, il Governo ha in animo di presentarli. Non sarà mai quindi abbastanza raccomandabile che si segua un piano organico e complesso, per modo che non si provveda a spezzare alle colonie — come si dice — il modo di avviarsi ad un sicuro e progressivo sviluppo.

Una difesa di Tittoni.

Roma, 16, ore 21.

La *Tribuna* pubblica: Il *Giornale d'Italia* e un giornale di Milano, i quali, malgrado i ripetuti insuccessi, persistono nella loro campagna da tanto tempo intrapresa contro l'on. Tittoni, questa volta non sono d'accordo. Il giornale di Roma ritiene disastrosa la convenzione anglo-franco-italiana per l'Abissinia e biasima l'on. Tittoni per averla firmata; l'altro, il giornale di Milano, invece, dice che la convenzione è ottima ed ha prodotto i migliori effetti e biasima l'on. Tittoni per avere troppo tardato a firmarla.

La *Tribuna* soggiunge «due accuse ingiuste ambedue, come l'on. Tittoni dimostrò di già esaurientemente alla Camera rispondendo all'interpellanza De Marinis, e si illuminano a vicenda, ma sono nuova prova dell'incoerenza e leggerezza degli attacchi partigiani che si muovono al ministro degli esteri».

Le penose incertezze sulla sorte di Molinari e del presidio di Lugh.

Roma, 16, ore 20.

Anche oggi nessuna notizia è giunta dal Benadir. Secondo le ipotesi della *Tribuna*, il capitano Bongiovanni, avendo avuto sentore dell'agitazione degli Amhara ed avendone constatata personalmente la presenza risalendo da Brava a Revai, non ha osato partire e riguadagnare la costa con pochi ascari, per un territorio infestato dagli Amhara. Il capitano Molinari potè seguire diversi itinerari: quello di Brixoni nel 1893 o quello di Ferrandi nel 1897. Queste vie passano più ad ovest verso il Giuba ed ammesso che gli amhara fossero intenti a razziare il territorio dei Baidoa, dovevano essere in relativa sicurezza. Ma può essersi dato che le orde amhara si siano spostate anche verso il Giuba per attorniare Lugh, ed allora venne preferito il solito itinerario per Iscut, Bardela e Revai. La colonna Bongiovanni Molinari, sorpresa sul fianco destro, (cosa probabile se gli amhara erano stati segnalati nei pressi di Marilla) è costretta ad appoggiare a sinistra, verso l'altra strada da Lugh a Mogadiscio, che passa per Bucarabo, si è battuta sotto i monti ed è stata spezzata. Una quindicina di ascari sono rientrati in Lugh, ed il grosso della colonna, al comando del Molinari, tagliato fuori forse ha proseguito per Moschea verso Mogadiscio.

E' vero che il Molinari avrebbe dovuto fare ogni sforzo per rientrare in Lugh, ma gli amhara tenevano i villaggi dei Baidoa, ed era impossibile discendere al sud verso Lugh, da cui la colonna proveniva, e salire a nord, era pure impresa disperata: nessuna carta segna traccia di sentiero o di pozzi, ed in Africa senz'acqua non si può camminare. Dunque dobbiamo attenderci di ricevere notizie di Molinari da Mogadiscio: egli ha forse proseguito verso questa direzione, sopra le strade carovaniere a lui sconosciute e forse pericolose, ma ricche di pozzi, e relativamente facili e sicure; ed il Molinari, dopo lo scontro, certo del pericolo che lo attendeva verso Lugh, ha forse preferito di tentare l'avventura piuttosto che cozzare nuovamente contro gli amhara, se pure — conclude il giornale — e purtroppo anche questa ipotesi si deve fare — se pure il disgraziato Molinari non è prigioniero.

Secondo il *Corriere d'Italia*, notizie da Zanzibar ricevute in Aden confermano che il capitano Molinari è salvo ed ai primi dell'anno doveva trovarsi ancora a Lugh, insieme ad una trentina di ascari. Dalla stessa fonte si assicura in modo esplicito che le popolazioni soggette all'Italia, si sono mantenute tranquille, e che non hanno in alcun modo partecipato al movimento degli abissini, che sono odiati in tutta la regione. Si aggiunge che tre commercianti indigeni ed uno indiano, sono stati completamente spogliati durante la invasione, e che fu asportato molto bestiame. A Zanzibar, dove gli italiani godono molte simpatie, si è sempre ritenuto che il maggior pericolo per il Benadir sia dalla parte dell'Abissinia, per la esperienza che il sultanato di Zanzibar ha fatto, quando una parte del Benadir era sotto la sua dominazione. Fin qui il giornale. Avvertiamo però che non si comprende come il giornale possa aver appreso tali notizie sul Molinari, mentre il governo è ancora all'oscuro di tutto. Bisogna quindi accogliere le notizie con beneficio di inventario.

Il *Messaggero* dice che si calcola siano giunte oggi a Mogadiscio la *Caprera* e la *Marcantonio Colonna*, colà inviate per ordine del ministro della marina. Tra otto o dieci giorni, dette navi potranno avere i particolari dell'incidente di Lugh, e trasmetterli in Italia. Lo stesso giornale dice che oggi alla Consulta si darebbe anche la conferma che il capitano Molinari sia salvo con alcuni ascari a Lugh.

Trieste, 16, ore 20.

Il padre del Segre, residente a Lugh, è in qualche apprensione perchè non ha notizie del figliuolo. Egli infatti sperava di riceverne per la via Aden-Zanzibar.

Le provvisioni governative secondo una nota ufficiosa.

Roma, 16, ore 24.

Un comunicato ufficioso, diramato dalla Consulta, conferma (pur dichiarandole, per ragioni di riguardo verso gli altri ministri, premature), le notizie che ieri vi comunicammo intorno ai provvedimenti che il Governo intende di prendere per il Benadir. Il comunicato, diffuso dall'*Agenzia Italiana*, dice, testualmente:

«Il Governo, per quanto sappiamo, non mancherà di concretare al più presto quelle provvidenze, che meglio rispondano alla situazione ed all'assetto del Benadir; ma l'on. Tittoni, per quella correttezza che gli è imposta dalle circostanze, e che egli sente e sa praticare altamente, prima di far conoscere il suo pensiero sull'azione del Governo, attende che sia tornato a Roma il presidente del Consiglio, cosa che avverrà lunedì prossimo, dopo di che il Consiglio dei ministri si occuperà dell'argomento nelle sue prossime convocazioni. Ciò non pertanto, siamo indotti a credere che dinanzi al Governo si presentano tre ordini di provvedimenti:

«Quelli di carattere commerciale, consistenti sopra tutto nell'apertura di strade, nella sistemazione di approdi lungo la costa, nell'impianto di comunicazioni telegrafiche ecc.;

«Quelli di carattere militare, in quanto sarà riconosciuta la necessità di occupare talune posizioni, che meglio possano rispondere alla sicurezza della colonia, organizzando meglio il reclutamento degli ascari, aumentandone il numero, e retribuendoli con relativa maggior larghezza, affinchè siano posti in grado di rendere più attivo ed efficace servizio;

«Ed infine, provvedimenti di ordine politico, miranti, sopra tutto, ad affrettare la soluzione delle trattative circa il territorio di Lugh, in cui l'Italia ha una stazione commerciale.

«Relativamente alla parte finanziaria, noi crediamo che si potrebbe avere un lieve aumento di spesa, rispetto all'importanza dell'argomento ed allo sviluppo della colonia, che merita davvero le considerazioni e le cure del Governo e del Paese».

Fin qui il comunicato ufficioso, che, come vedete, conferma completamente le notizie, e conferma anche implicitamente che il Governo vuole occupare alcune posizioni nel Benadir, che sono, come già dicemmo, quelle di Burakaka e Odegre. Stasera possiamo darvi qualche altra notizia. L'aumento di spesa sarà di un milione e centomila lire. La nuova spesa sarà così divisa: trecentomila saranno impiegate per impiantare, in alcuni punti della costa della Somalia settentrionale, alcuni fortini, nei quali saranno alcuni residenti italiani, con relativa scorta di ascari e qualche cannoncino; quattrocentomila saranno impiegate per l'aumento degli ascari al Benadir, i quali continueranno ad essere arruolati nel Yemen (Arabia), non essendo prudente arruolare i somali, che potrebbero essere infidi. Si conta di portare gli ascari nel Benadir a 3500 (attualmente sono 2400), contingente che è sufficiente, a giudizio anche del gen. Baldissera, a dare alla colonia una maggiore sicurezza e ad occupare il paese almeno sino al fiume Scebeli ed a prendere le posizioni di Odegre e Burakaka.

Il resto della somma sarà dedicato a provvedimenti commerciali, di cui beneficierà anche l'Eritrea. Temiamo, per altro che se i provvedimenti saranno contenuti in questa cifra, non saranno del tutto bastanti, pur essendo utili. Certo è che il Governo vuole approfittare di questo momento favorevole, in cui l'opinione pubblica si è destata, per far passare i provvedimenti coloniali. L'idea è buona ed incontrerà favore.

Le dichiarazioni e le intenzioni di Manfredi per la ripresa del processo Nasi.

Roma, 16, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* dice che l'on. Manfredi, presidente dell'Alta Corte, all'avv. Scimonelli della Difesa Lombardo, che si era recato da lui per conoscere l'esito dell'istanza avanzata allo scopo di sostituire con altri periti il perito calligrafo signor Beccaria, ha risposto che, essendosi il dibattimento solamente sospeso, non poteva egli sostituire il perito, cosa che si sarebbe potuto fare, d'accordo colle Parti, all'udienza. Il presidente ha dichiarato che per la rinuncia dei testi di difesa e di accusa già citati è necessario discuterne all'udienza, e procedere sempre con l'accordo delle Parti.

Lo stesso giornale dice che l'avv. Bonacci si è pure recato dal presidente Manfredi per conoscere la sua decisione circa i difensori di ufficio, coi quali l'avv. Muratori non vuole avere alcuna relazione. Manfredi ha risposto di essere costretto, per garantire la continuità del processo, a lasciare in carica gli avvocati Miccucci e Jacoucci. Questi per tanto non interverranno all'udienza, e assisteranno non dal banco della Difesa, ma dalla tribuna. Ogni sera sarà messo a loro disposizione il resoconto stenografico dell'udienza. Bonacci ha risposto che riferirà a Muratori le assicurazioni espresse dal presidente dell'Alta Corte.

Sempre in merito al processo Nasi, il *Corriere d'Italia* reca una intervista avuta da un suo redattore con un senatore amico dell'onorevole Manfredi. Il presidente dell'Alta Corte, avendo profondamente studiato gli atti processuali, sarebbe convinto che l'Alto Consesso potrà emettere la sentenza al più presto. Il processo Nasi — ha detto il senatore intervistato — si è presentato la prima volta al Senato con una infinità di dubbi, e forse si sono commessi da parte del Senato, dei commissari e della Difesa degli errori. Ma adesso non vi è più alcun dubbio sulla volontà della Camera, la quale, avendo dovuto occuparsi nuovamente dell'affare Nasi, non ha creduto di deferire l'ex-ministro all'Alta Corte per i reati concernenti la materia dei sussidi. L'on. Manfredi quindi intende abbandonare completamente le indagini su tale materia di accusa, restringendo l'esame dei testimoni su quei fatti dei quali l'Alto Consesso è chiamato a giudicare.

Il senatore intervistato ha assicurato che in una delle prime udienze il presidente Manfredi riunirà l'Alta Corte in Camera di Consiglio, per provocare un'ordinanza che impedisca sia ai commissari di accusa, che agli avvocati di difesa di portare al dibattimento fatti estranei al processo. L'intervistato ha dichiarato anche che molti senatori si sono recati dal presidente, invocando che si imponesse il prestigio dell'Alta Corte.

Manfredi, accettando le confessioni dell'accusato, che ammette che le somme che figurano nelle spese di viaggio furono in parte adoperate a scopo politico, porterà l'esame dei testimoni a provare solo se l'accusato ha confessato, o meno, la verità. I dibattimenti, contenuti in questi limiti — ha concluso il senatore intervistato — non potranno essere che molto brevi.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Firenze ha intervistato l'avv. Muratori, difensore di fiducia dell'on. Nasi, il quale ha detto che in un mese spera che il dibattimento innanzi l'Alta Corte sarà terminato, non avendo egli intenzione di prolungarlo: a meno — ha soggiunto — che non intervengano i commissari della Camera con qualche richiesta speciale. Quanto alla Difesa di ufficio, egli ha detto che non si assoggetterà mai che altri vengano con lui al Banco della Difesa.

Parlando della questione dei sussidi, Muratori ha mostrato di essere contrario all'estensione dell'accusa in tale senso. Ha aggiunto di constargli che Manfredi è fermamente contrario all'accettazione di simile domanda.

La *Ragione*, occupandosi della prossima ripresa del processo Nasi, dice che Bonacci visita giornalmente l'ex-ministro, prendendo gli accordi circa il sistema di difesa indicato da Muratori. Secondo questi, bisognerebbe assolutamente cambiare la tattica sinora seguita dal Nasi, e cioè di ribattere le accuse caso per caso colle prove testimoniali. Queste saranno svolte colla massima celerità, ed il processo non occuperà più di venti udienze. Quanto alle voci che sarebbero avvenute riduzioni nelle liste dei testimoni, per comune accordo delle Parti, la *Ragione* dice che sono infondate, poichè i commissari di accusa sono ancora assenti da Roma.

Per l'ammissione alla Scuola superiore telegrafica.

Roma, 16, ore 23.

Con regio decreto è stato approvato e reso esecutivo il regolamento per l'Istituto Superiore postale e telegrafico e il regolamento speciale per gli studi superiori della Scuola telegrafica. Hanno diritto ad essere ammessi quali allievi della Scuola i funzionari che hanno superato le prove di merito per la promozione a segretario, i funzionari di prima categoria che agli esami di promovibilità al grado di segretario, banditi dal 1887 in poi, subirono le prove di idoneità riportando non meno di nove decimi dei punti complessivi nelle materie di esame.

Le domande per essere iscritti dovranno venire presentate non più tardi del 31 gennaio corr. Inoltre, per l'ammissione, Schanzer ha bandito un esame soltanto sulle materie di merito stabilite per i concorsi ai posti di segretario, e coloro che riporteranno la promozione saranno abilitati a frequentare la Scuola Superiore postale e telegrafica. Al detto esame potranno prender parte soltanto i segretari a [illegible] del cessato ruolo dell'Amministrazione centrale che nel maggio del 1898 sostennero per la promozione di grado il solo esame di idoneità, perchè allora non era stabilito quello di merito.

Un indice degli ottimi rapporti fra il Vaticano e il Brasile.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 21,30.

(A.) — Il signor Rodriguez Alvez, ex-presidente degli Stati Uniti del Brasile, sarà ricevuto anche dal Papa. La visita non ha carattere politico; e per quanto l'ex-presidente occupi ancora un'alta posizione nella vita pubblica, egli non è per la diplomazia pontificia che un semplice cittadino. Non dovranno perciò assistere alle solite proteste, nè alle solite finzioni, perchè la visita al Papa del più alto personaggio di uno Stato amico all'Italia, e che nello stesso tempo ha relazioni diplomatiche colla Santa Sede, possa avvenire attraverso a cerimonie che rappresentano una soddisfazione per una parte di cittadini, per l'altra suonano offesa ai sentimenti patriottici.

Nonostante tutto questo però, la visita del signor Rodriguez Alvez a Pio X ha un certo valore, se non altro di curiosità, per considerare le buone relazioni esistenti fra la Repubblica brasiliana ed il Vaticano; nonostante che nel Brasile vige una completa separazione della Chiesa dallo Stato.

Lunghe ed aspre sono state le vicende che hanno condotto a questo punto i rapporti del Brasile colla Santa Sede. Don Pedro, proclamato Imperatore il 12 ottobre; fu incoronato il primo dicembre 1822 e riconosciuto dalle potenze il 29 agosto 1825. Le relazioni diplomatiche dell'Impero colle Corti estere erano fatte con incaricati di affari, ma, nel 1834, il cav. Darsen — che rappresentava il Brasile a Roma — venne elevato alla dignità di ministro plenipotenziario. Due anni più tardi però, noi troviamo di nuovo un incaricato di affari accreditato contemporaneamente alle corti di Lucca, Palermo, Torino e Napoli. Le peripezie si avvicendano, perchè i rapporti fra la Chiesa e lo Stato sono retti da un concordato, che dà all'Impero il diritto di patronato, che abbatte ed atrofizza tutte le energie del clero. Le diocesi vengono lasciate senza vescovi, i reclami non sono ascoltati, l'appoggio ufficiale viene concesso agli abusi più esosi e si giunse sino alla persecuzione. I vescovi di Parà e di Olinda vengono condannati ai lavori forzati, perchè non vollero permettere di far entrare in chiesa gli stendardi massonici, che in quel momento don Pedro proteggeva. Tutto ciò provocò il movimento repubblicano fra il clero, movimento che si accentuò al punto da dar vita a circoli repubblicani, con a capo dei preti, i quali predicavano, per il bene della Chiesa, la separazione dei due poteri.

Nel 1891 la monarchia abbattuta e la nuova costituzione copiata da quella degli Stati Uniti, unitamente all'indole dei brasiliani, tolleranti così in materia religiosa come di fronte a gente di altre razze e di altro colore, permette la separazione della Chiesa dallo Stato, alla quale con vera abilità politica gli uomini del governo riescono a non dare carattere giacobino. Le trattative fra il Brasile ed il Vaticano per far accettare questa separazione e nello stesso tempo mantenere fra il Governo e la Santa Sede le relazioni diplomatiche che valgano a dare alla legge di separazione una incrollabile stabilità, non sono facili, nè subito fortunate. Ma l'episcopato brasiliano fa comprendere a Roma che separazione al Brasile equivale a emancipazione da un regime intollerabile, significa la libertà vera e propria dei due poteri nelle loro rispettive sfere.

La separazione vien fatta sulla base del diritto comune. La Chiesa perde due milioni e mezzo sul bilancio dei culti ed in compenso viene liberata dalla tirannide del patronato, mantiene l'indipendenza completa e conserva i suoi beni. Alla Santa Sede resta il diritto di nominare direttamente ed esclusivamente i vescovi, senza il beneplacito del Governo.

Il Vaticano finalmente, non rammento bene attraverso a quale formula per salvare il principio tradizionale della Chiesa, che vuole l'unione fra i due poteri, dopo varie rotture e riprese di relazioni diplomatiche, accetta la separazione. Nel 1898 il Brasile accredita presso il Vaticano il dottor Ferreira da Costa, ed ora quale suo rappresentante presso Pio X il dottor Bruno Chaves, già valente scienziato in medicina, che rappresentava prima il Brasile al Messico; oratore e scrittore di fama non comune, che gode a Roma amicizia ed ammirazione in ogni campo politico.

Ecco perchè la visita al Papa del signor Rodriguez Alfonso ha una importanza di una certa eccezionalità.

L'ex-presidente del Brasile Alvez ricevuto dal Re.

Roma, 16, ore 19.

Stamane, alle 12, il dottor Rodriguez Alvez, ex-presidente del Brasile, accompagnato dal ministro del Brasile a Roma, signor Barras, si è recato alla Consulta a fare visita al ministro degli esteri, intrattenendovisi circa un'ora. Subito dopo il dottor Alvez si è recato al Quirinale, ove è stato ricevuto in udienza particolare dal Re. Il Re ha domandato al signor Alvez le sue impressioni sull'Italia: egli ha risposto esprimendo tutta la sua ammirazione ed insieme la sua gioia di trovarvisi.

Il colloquio è proseguito sempre cordialissimo, aggirandosi specialmente sul grande sviluppo preso recentemente da Rio Janeiro e sulla prosperità del Brasile. Il Re si è informato anche delle condizioni della colonia italiana al Brasile; ed ha domandato alcune spiegazioni sulle amministrazioni delle grandi provincie dell'interno del Brasile. L'udienza è durata oltre trenta minuti.

Oggi, alle 16, Tittoni si è recato in carrozza all'*Hôtel Excelsior* per restituire la visita ad Alvez, che lo attendeva, insieme al signor Barras.

Il dottor Rodriguez Alvez poi assisterà sabato ad un ricevimento dato in suo onore dal ministro Tittoni. Sabato sera a Corte avrà luogo un pranzo in suo onore.

Il ricevimento di De Segur all'Accademia

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 18:

Il ricevimento del marchese De Segur ha avuto luogo stamane all'Accademia di Francia; per l'occasione la sala era affollata di notabilità. De Segur elogiò l'eloquenza e la probità della vita dell'avv. Rousse, suo predecessore; lodò specialmente il suo contegno nel processo dell'arcivescovo di Parigi e dei preti ostaggi della Comune.

Alberto Vandal, dopo aver deplorato l'assenza di Coppée, trattenuto per malattia, fa l'elogio delle idee liberali di Rousse, poi ricorda l'origine gloriosa del De Segur, che fu sempre, sia nella vita, come nelle opere, un uomo onesto; lodò l'opera storica del [illegible], la quale incoraggia a ricordarsi sempre dell'onore della Francia.

Perchè Pichon è andato alla Corte di Spagna

La diplomazia di Edoardo VII.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, ore 20.

Ora che il ministro degli affari esteri della Repubblica francese è tornato a Parigi, dopo un soggiorno piuttosto lungo nella capitale spagnuola, ho chiesto ad un diplomatico, che è in grado di essere ottimamente informato:

— Crede lei che a Madrid sia stato concluso un accordo speciale tra la Francia e la Spagna?

— Non lo credo. La Francia e la Spagna erano già legate da uno speciale accordo. Quando il signor Pichon prese la risoluzione di andare a Madrid, non c'era bisogno di trattarne uno nuovo.

— Eppure, qualche scopo da raggiungere ci deve essere stato. Un ministro degli affari esteri non fa un viaggio all'estero e non dimora parecchi giorni nella capitale di uno Stato estero, per diletto. Non si tratta mica del ministro della Repubblica di San Marino!

— Certamente, il signor Pichon è stato a Madrid per qualche ragione politica, ma essa non deve essere stata tale da preoccupare i Circoli diplomatici. Io credo che egli sia stato spinto dal desiderio di rendere un servizio all'attuale Gabinetto spagnuolo; un servizio tra buoni amici.

— Vuole usarmi la cortesia di spiegarsi più chiaro?

— L'opinione pubblica spagnuola si mostrava molto malcontenta della parte riservata alla Spagna nell'azione franco-spagnuola nel Marocco. Pareva, ad una parte di essa, che la Spagna fosse trattata con troppa disinvoltura dalla potente Repubblica, e, d'altra parte, che la Spagna potesse essere trascinata in pericolose avventure, senza alcuna utilità, per i begli occhi della Francia. Che essi volessero, in sostanza, gli avversari del Gabinetto, non era ben chiaro, ma appare evidente che nell'opinione pubblica spagnuola si fosse formata una certa corrente ostile all'unione franco-spagnuola al Marocco. Ed erano in parecchi a gridare che nel Marocco il Governo spagnuolo faceva il giuoco della Francia, a scapito dei propri vitalissimi interessi. Ci voleva, dunque, qualche cosa che lusingasse l'amor proprio della più depressa delle popolazioni latine, e non escludo che il consiglio di un viaggio a Madrid, del ministro degli affari esteri, Pichon, sia venuto da Londra.

— Da Londra?

— Precisamente, da Londra. Se così fosse, sarebbe la cosa più naturale di questo mondo. Anzitutto, è opportuno ricordare che l'accordo franco-spagnuolo è strettamente attinente all'accordo anglo-spagnuolo. Questi due accordi hanno, per comune obbiettivo, il Mediterraneo, e si completano a vicenda. Non si tratta di un vero accordo a tre, ma di due accordi, dei quali uno presuppone l'altro. Basterebbe questo gran fatto diplomatico per giustificare lo speciale interessamento dell'Inghilterra: a pro il perfetto accordo tra la Francia e la Spagna, ma l'Inghilterra ha delle ragioni ancora più forti per interessarsi vivamente delle cose di Spagna.

— Più forti dell'accordo? Di che cosa si può trattare?

— Di una cosa semplicissima. Dopo il matrimonio del Re di Spagna, con una Principessa della Casa Reale d'Inghilterra, la Spagna è divenuta un satellite dell'astro britannico. Il Re Eduardo ha saputo manovrare così bene, che la Spagna, dal punto di vista inglese, è divenuta un secondo Portogallo. Per raggiungere questo scopo, tutt'altro che modesto, sono stati adoperati tutti i mezzi, compresi quelli finanziari. Fu già detto che l'Inghilterra avrebbe dato alla Spagna i milioni necessari alla ricostruzione della flotta spagnuola. Io la posso assicurare che nel campo diplomatico, chi dice «Portogallo» e «Spagna», dice «Inghilterra». Da Londra parte la direttiva della diplomazia della penisola iberica.

— La Francia e l'Inghilterra vanno anche d'accordo nell'affare del Marocco?

— Sicuramente. L'Inghilterra tiene moltissimo a mantenere intatta, anzi a far diventare sempre più intima l'entente cordiale colla Francia. Questa, alla sua volta, gareggia in cavalleria ed amicizia con la antica sua rivale. Si deve in gran parte ai buoni uffici del Governo francese se potè colmarsi l'abisso che divideva l'Inghilterra e la Russia e se questi due colossi hanno potuto stipulare un accordo per tutte le questioni asiatiche. Il Governo della repubblica ha avuto una speciale deferenza per il Re Edoardo, il quale, con finissimo tatto, trova sempre modo di dare qualche buon consiglio all'ambasciatore francese a Londra.

— Il maestro di cappella è adesso Edoardo VII?

— Proprio lui, che, quando era principe di Galles, non ispirava fiducia nemmeno ai famigliari della vecchia regina Vittoria. La diplomazia ha assistito ad una grande rivelazione. Edoardo VII ha creato una vera rete di speciali accordi diplomatici tendenti tutti ad attirare le potenze entro la grande orbita della politica imperiale britannica.

C.

Lo stato stazionario dell'on. Canonico

Roma, 16, ore 22.

Le condizioni di salute dell'on. Canonico rimangono stazionarie. La sua fibra è molto stanca ed ha bisogno di lungo riposo. Tuttavia egli si occupa della sua corrispondenza privata. Se la figlia, amorosa custode dell'infermo e vigile osservatrice delle prescrizioni mediche, non glie lo impedisse, egli vorrebbe anche ricevere numerosi senatori e deputati, che si recano a chiedere notizie di lui. Stamane, alle 10.30, l'on. Canonico è stato visitato dal suo medico curante, dottor Liberali, il quale ha redatto il seguente bollettino: «S. E. il presidente Canonico ha passato una notte in parte agitata per disturbi cardiaci e polmonari. Questa mattina è più calmo, ma il polso è irregolare ed intermittente. Tanto il braccio quanto la gamba destra hanno riacquistato la loro completa funzionalità sensoria».

Considerato che le condizioni dell'infermo non presentano nessun sintomo allarmante, il dottor Liberali si limita a visitare una sola volta al giorno l'on. Canonico. Egli ha fatto le più vive raccomandazioni ai famigliari perchè impediscano ad ogni costo che l'onorevole Canonico riceva visite e si occupi di affari di ufficio, perchè ogni minimo sforzo lo prostra gravemente.

Una scossa di terremoto negli Abruzzi

Ci telegrafano da Aquila, 16, ore 21:

Questa mattina, alle ore 11.15, è stata avvertita una forte scossa di terremoto, durata dieci secondi, che ha prodotto grande panico nella popolazione.

Le interviste sulla Prefettura del Tevere commentate a Roma.

Roma, 16, ore 21.

Parecchi giornali si occupano delle interviste pubblicate dalla *Stampa* con gli on. Curioni, Solimbergo e Gallini intorno alle difficili condizioni dei servizi municipali di Roma. La *Vita* confuta le interviste ed aggiunge: « Vogliamo notare una cosa, che non ci sembra senza qualche significato. Arriva la democrazia in Campidoglio, la quale appunto assume molto chiaramente una grave responsabilità, giacchè si è proposta di distruggere gli errori passati, ed iniziare una via nuova. Si compie un avvenimento di una certa importanza per cui tutti i liberali dovrebbero rallegrarsi e proprio ora ritorna fuori la storiella della prefettura del Tevere, cioè la inabilitazione proclamata per la cittadinanza di Roma. Stessero pure i clericali in Campidoglio ad amministrare male o a non amministrare punto! L'interdizione non ci deve essere che per i democratici. Parecchi dei nostri maggiori Comuni non hanno avuto più lieta avventura amministrativa, di quello di Roma; ma chi nel passato domandò la prefettura dell'Arno, o in tempo più vicino quella del Sebeto? Se si invoca oggi diversamente per Roma, è perchè in fondo, molta, troppa parte d'Italia non sente per la sua capitale quell'affetto reverente che nelle altre nazioni è comune per la rappresentanza viva della loro storia. Le provincie della penisola non si sentono ancora idealmente strette intorno a Roma, non ne intendono la funzione civile ed è questo fatto assai più grave della indignazione dell'on. Gallini, già consigliere di quel Comune, che ora, tanto mutato, si adatterebbe a veder abolito ».

Il *Messaggero* trova poi una curiosa spiegazione del pessimismo dimostrato dall'on. Curioni nel giudicare i servizi capitolini. Il *Messaggero* scrive, ed io vi trasmetto imparzialmente: « L'on. Curioni, che si è costruito un villino a Roma nell'anno 1905, ha stipulato un contratto con il Comune, per l'acquisto di metri quadrati 2370 di terreno, sulla via della Salara, pagandolo lire 8,50 al metro quadrato, con l'obbligo del riscatto, dovendo detto terreno servire per le rampe d'accesso al colle Aventino. Il Curioni aveva l'obbligo contrattuale entro un anno dal contratto di costruire un muro per rettificare il fronte di detto terreno. Nonostante tutte le insistenze del Comune, l'on. Curioni si è rifiutato di completare il muro, soltanto incominciato, ed ha abusivamente occupato l'area contigua, che il Comune ha espropriato per farne strada, con dei depositi di terra che hanno danneggiato anche l'alberata. Le insistenze perchè egli togliesse quei depositi furono vane. Per questa ragione, furono anche contestate all'on. Curioni varie contravvenzioni, ma esse non furono mai pagate. La burocrazia capitolina diede veramente prova di debolezza, lasciando che esse non fossero rispettate al pari di quelle che si contestano giorno per giorno, per assai minori colpe, a poveri cittadini o a miseri negozianti. Ci si riferisce inoltre che l'on. Curioni irritato per non aver potuto ottenere l'area desiderata, abbia scritto lettere vivacissime all'amministrazione a molte delle quali si finì per non rispondere. Date queste relazioni — è veramente curioso che l'on. Curioni diffami in tal modo la burocrazia capitolina ».

La prova di cordiali rapporti fra la Santa Sede e la Prussia.

Roma, 16, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* dice che, mentre alcuni giornali pubblicano in questi giorni numerose insinuazioni circa un preteso raffreddamento tra le relazioni diplomatiche fra la Santa Sede ed il Governo di Prussia, il ricevimento di ieri del ministro von Muelberg ha dimostrato quanto insussistenti erano quelle notizie. Il ministro di Prussia, infatti, dichiarò al Pontefice essere suo fermo intendimento di fare di tutto perchè i rapporti fra Vaticano e Governo prussiano si mantengano nell'attuale carattere di cordialità. Il Pontefice rispose al nuovo ministro di essere convinto che avrebbe potuto raggiungere il suo intento e nutrire la più ampia fiducia verso di lui.

Quando poi von Muelberg seguì il Pontefice nel suo gabinetto privato, il colloquio prese un carattere di sempre maggiore affabilità ed il Papa domandò al ministro notizie circa la salute di tutti i membri della Famiglia imperiale e pregò di voler presentare i suoi saluti ed auguri al Kaiser e alla di lui famiglia nel prossimo suo ritorno a Berlino.

Il signor von Muelberg si è poi recato a fare visita a tutti i cardinali di curia ed ai più alti personaggi della Corte pontificia.

Il ministro di Prussia presso la Santa Sede lascierà Roma il 20 corr. e si recherà a Berlino, da dove farà poco dopo ritorno definitivamente a Roma.

Stasera il barone von Bergen, consigliere e segretario della Legazione di Prussia presso la Santa Sede, offrirà nei suoi appartamenti un ricevimento in onore del nuovo ministro. Al ricevimento è stata invitata la colonia cattolica tedesca in Roma, che sarà presentata al signor von Muelberg.

Intorno all'ammanco nella cassa del Capitolo Lateranense.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21:

L'*Agenzia Romana* comunica: « Riguardo alle notizie intorno ai gravi ammanchi della cassa del Capitolo lateranense, ci si informa da fonte autorevole che non si tratta affatto di somme non legalmente denunziate, ma delle rendite della basilica e depositi privati, che, data la grande stima che i cattolici hanno negli amministratori del Capitolo, divenivano ogni anno più numerose ed importanti. Ci si aggiunge che l'avv. Jacoucci si presentò nei giorni dello scorso dicembre da monsignor Ciuffa, a nome del suo cliente Savignoni, per dirgli che gran parte della somma era stata perduta in giuochi di borsa e che il Savignoni proponeva un accomodamento nei seguenti termini: 1.o consegna immediata di 50 mila lire; 2.o rilascio dei titoli e di polizza di una sua assicurazione sulla vita per lire 150 mila. Si tratta dunque di proposte fatte non dall'avvocato del Capitolo, ma da quello del Savignoni. Il Capitolo non ha incaricato dell'affare alcun avvocato ».

Per la grande solennità del 1911

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 18,30.

Il manifesto dei sindaci di Torino e di Roma per la ricorrenza del 1911, benchè giudicato piuttosto freddo, ha prodotto buona impressione. La *Vita*, commentando stamane il manifesto, dice che bisogna tenere conto di una promessa, nel senso che il periodo di preparazione sia per incominciare anche a Roma. « Diciamo anche a Roma — aggiunge la *Vita* — perchè a Torino non si indugia: si lavora già nel modo più utile, raccogliendo cioè i capitali indispensabili. A Roma, invece, sembra che la maggiore e più difficile cosa sia quella di comporre un Comitato esecutivo, che finora non si vede. Sappiamo che la causa d'arresto deriva dalla impossibilità in cui si è trovato l'on. Guido Baccelli di accettare l'ufficio di presidente del Comitato esecutivo; ma giacchè egli non si può rimuovere, è pure necessario proseguire avanti ».

Intorno alla nomina del Comitato esecutivo posso aggiungere per conto mio che è imminente l'annuncio della composizione del Comitato stesso. La presidenza effettiva, in seguito al rifiuto di Guido Baccelli, è stata offerta ad uno dei più noti, più stimati ed attivi uomini del mondo aristocratico ed artistico di Roma. Gli otto vice-presidenti sono stati già scelti e la carica di segretario generale è stata offerta al principe deputato Di Scalea. Però è difficile che l'on. Di Scalea accetti. Nel suo complesso il Comitato raccoglierà persone per ogni riguardo rispettabilissime, che potranno dare affidamento della riuscita della grande festa del 1911.

Però taluni componenti il Comitato esecutivo, e specialmente la persona designata a presiederlo, sono ancora titubanti ad assumere la grave responsabilità, perchè non è stato ancora concretato il piano finanziario del programma dei festeggiamenti.

Il *Messaggero* osserva a questo proposito che, mentre a Torino sono stati assicurati varii milioni per la grande Esposizione internazionale, a Roma si hanno soltanto 300,000 lire votate dal Consiglio comunale. « Quella del 1911 — aggiunge il giornale popolare romano — è festa eminentemente patriottica. E' quindi indispensabile che dietro il Comune sia il Governo che assuma la responsabilità della riuscita di così alta manifestazione di progresso, di forza e di dignità nazionale ».

Ad Ariano Puglie si preparano ostili accoglienze all'on. Morgari.

Roma, 16, ore 21.

Si prevedono vivaci incidenti se, come sembra, l'on. Morgari, invitato dai suoi amici politici, si recherà domenica ad Ariano di Puglia. Come è noto, recentemente l'on. Morgari, svolgendo alla Camera una sua interrogazione intorno all'operato di taluni magistrati di Ariano di Puglia, espresse giudizi alquanto pessimisti intorno alla maggioranza della popolazione di quella cittadina della provincia di Avellino. Orbene, gli avversari politici del deputato socialista di Torino gli preparano ostilissime accoglienze, se domenica giungerà ad Ariano. Fu diffuso il seguente caratteristico manifesto alla cittadinanza: « Abbiamo il dovere di denunziarvi che Oddino Morgari, il socialista che alla Camera dei deputati insultò atrocemente la nostra provincia chiamandola analfabeta, miserabile e corrotta, verrà domenica nella nostra città, invitato da coloro che agli insulti suoi fanno eco ignominiosa disprezzando ogni sentimento di dignità cittadina.

« Costoro, per la vanità del potere, infangano le insegne onorifiche loro concesse, unendosi in ibridi accordi con i calunniatori della nostra terra. Di fronte a tale condizione ineluttabile, di fronte agli insulti che si vorrebbero riaffermare con maggiore impudenza in casa nostra, è dovere di cittadini, accorrere per fare un ricevimento che si merita a questo calunniatore, che osa entrare nelle nostre mura e, da intruso, ingerirsi nella libera scelta dei consiglieri comunali ».

I lavori della Sotto-commissione d'inchiesta per la guerra a Napoli.

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 16, ore 21,50.

Ieri i componenti della Sotto-Commissione d'inchiesta sulla guerra, senatori Taverna, Melodia e Guala, si recarono ad ispezionare il 19.o reggimento di fanteria, accasermato ai Granili, ove furono ricevuti dal colonnello Marghieri, comandante del reggimento, e da tutto lo Stato Maggiore. La Sotto-Commissione visitò le camerate, le cucine e i locali dello Stato Maggiore. Nel congedarsi essa si congratulò col giovane e valoroso colonnello Marghieri del modo con cui tutto è tenuto e dell'ordine e del contegno della truppa.

Nelle ore pomeridiane, nel locale della biblioteca del Comando militare, furono interrogati il maggior-generale Salvati, comandante della Brigata di cavalleria *Caserta*; i colonnelli Furno, del 24.o artiglieria: Sardegna, del 12.o artiglieria; Morin, del 10.o artiglieria; Frammaria, del reggimento cavalleggeri *Padova*; Cisoterni, del 12.o fanteria, e il maggiore Pelelia, dei carabinieri.

Oggi, poi, nelle ore pomeridiane, furono uditi: il maggior-generale Resso, comandante della Brigata *Modena*; i colonnelli Cantoni e Lazzaroni, dei reggimenti di cavalleria *Lodi* e *Firenze*. Santa Maria Siniscalchi, del 41.o fanteria; i capitani Manzotti, dei cavalleggeri *Padova*, e *Monastra*, del 12.o artiglieria; i tenenti Damiani, del 10.o artiglieria, Solani, dei cavalleggeri *Lodi*, Farrari, del 41.o fanteria, e Verroni, dei lancieri *Firenze*.

Per domani, sabato, sono stati invitati a presentarsi i seguenti ufficiali: generale Saladino, comandante d'artiglieria da campagna; i capitani Balbi, del 12.o fanteria, D'Anna, del 36.o, De Paulis, del Distretto militare di Salerno; i tenenti Tomei, dei cavalleggeri *Foggia*, Moisi, del reggimento *Piemonte Reale*, Roluto, dell'11.o fanteria, e Bechi.

Posdomani, domenica, saranno chiamati i generali Garioni, comandante la Brigata *Casale*, Amerio, comandante la Brigata *Pisa*; i colonnelli Mangiavini, del 30.o fanteria, Druetti, dell'11.o, Gotran, del 12.o; il tenente-colonnello Meril-Migletti, comandante il reggimento *Piemonte Reale*; i capitani Carloni, degli invalidi e veterani, e Rodda, dei carabinieri.

E' notevole che i sotto-commissari vollero interrogare di preferenza gli ufficiali subalterni, per ascoltare dalla loro bocca anche i *desiderata* di classe ed esercitare il controllo più ampio.

Vani tentativi di risoluzione della serrata nel porto di Spezia.

Spezia, 16, ore 23.

Stamane presso la Camera di commercio ha avuto luogo una numerosa adunanza fra i componenti della Federazione ed i membri del Sindacato. L'adunanza venne presieduta dal presidente della Camera di commercio, Zannoni.

I facchini vi proposero una pregiudiziale, che cioè prima di iniziare il regolamento fosse tolta la serrata. Tale pregiudiziale non fu accettata dai negozianti, e non si potè neppure trovare una formula conciliativa.

Più tardi una nuova e laboriosa adunanza ebbe luogo alla Sotto-Prefettura. Il sotto-prefetto propose una formula conciliativa, che i negozianti presero in esame, ma non accettarono. Essi approntarono la formula proposta, ma non hanno fiducia che essa possa portare ad una conclusione e temono da essa degli effetti contrari allo scopo conciliativo che essa si propone.

Alle ore 15 presso la Camera di commercio ebbe luogo un'altra riunione dei capitani dei vapori e dei velieri in porto ed i membri del Sindacato. Era presente anche il console inglese; ma l'adunanza non ha avuto un esito risolutivo.

Dopo questa seduta i negozianti spedizionieri si sono recati dal sotto-prefetto, che ha fatto nuovi tentativi per indurli ad accettare le sue proposte. I negozianti daranno domani le loro ultime decisioni, però è opinione generale che i negozianti spedizionieri, agli effetti legali, ed assegnatamente a quelli delle controstallie, non possono fare dichiarazione di cessazione della serrata. Questo pare che non sia ben compreso dalla classe lavoratrice, la quale insiste così su una pregiudiziale che impedisce ogni possibile accordo.

La conferenza di Guido Fusinato al Collegio Romano.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22:

Oggi al Collegio Romano sono cominciate le annuali conferenze, promosse dalla Società per l'istruzione della donna, sotto l'alto patronato della Regina madre, con la conferenza di Guido Fusinato sul « Problema della felicità ». La Regina madre è giunta al Collegio Romano alle 15,30 ed è stata ricevuta dal ministro Rava, dalla signora Adelaide Maraini, presidentessa della Società per l'istruzione della donna, e da tutte le signore che compongono il Comitato. Alla conferenza assistevano anche il ministro Schanzer, parecchi uomini politici ed una grande folla di signore. La conferenza, che è stata ascoltata con grande attenzione da un pubblico elettissimo, fu spesso interrotta da acclamazioni e salutata alla fine da calorosissimi applausi. La Regina madre si è felicitata con l'oratore.

Una morte misteriosa a Calanzaro.

Ci telegrafano da Catanzaro, 16, ore 23:

Giorni fa venne ricoverato a questo ospedale certo Vincenzo Palermo, d'anni 27, nativo di Piazza Armerina, guardafili telegrafico, con sintomi di forte intossicazione. Egli accusava da parecchio tempo dolori viscerali con frequenti vomiti e, malgrado le cure dei medici, morì. Lo stato febbrile del Palermo, le continue dolorazioni alvine nerastre, le manifestazioni patologiche sanguigne, alcune roseole sul petto e altri fenomeni impressionarono fortemente il direttore dell'ospedale cav. Mariano Cirillo e il medico della sezione Giacinto Cioccio, sospettando si trattasse di avvelenamento. Questi ne fecero immediato rapporto all'Autorità giudiziaria, la quale ordinò l'autopsia del cadavere, e poichè gli organi erano perfettamente sani e solo si riscontrarono alcune ulcerazioni al dietroboca e alle mucose dello stomaco e dell'intestino, prelevati i visceri, vennero affidati al prof. Luigi Morace per la relativa analisi chimica.

Ieri sera mi recai a visitare la vedova del Palermo, poco più che ventenne. Era intenta a raccogliere e rinchiudere in casse gli oggetti rimastile, perchè oggi insieme con due figliuoli parte per Piazza Armerina con suo fratello, venuto qui espressamente. La Lucia alle mie domande non seppe dire come morì il marito, disse però che era affetto da un male incurabile; sette od otto giorni prima di Natale, si mise a letto con forti dolori e vomitava continuamente. Malgrado l'opposizione di lei il defunto volle recarsi all'ospedale e ivi morì.

— Ma sa — le chiesi — le voci che corrono? Sono alquanto maligne!

— So che è stata disposta una perizia, — ella rispose, — e che son state sequestrate le ricette che aveva in casa.

E non aggiunse altro. La perizia dirà l'ultima parola e allora si potrà stabilire se il popolino si inganni o dica il vero.

Tre bambini morti avvelenati facendo la cura dell'olio di merluzzo.

Ci telegrafano da Legnano, 16, ore 17:

Certo Luigi Raimondi, addetto alla Cartoleria della Ditta Proverbio, aveva pensato di far fare ai suoi quattro figli la cura di una speciale medicina a base di olio di fegato di merluzzo e fosfato. Ma alcuni giorni fa i quattro ragazzi furono presi da grave malore, ed uno dopo l'altro dovettero essere portati all'ospedale.

Di questi, Carlotta, Giuseppina e Francesco, tutti fra i 5 e i 9 anni, sono morti tra ieri e la notte scorsa, malgrado le cure attivissime ad essi prestate; Margherita, di 14 anni, è in condizioni gravissime, quasi disperate.

Sul grave fatto è stata aperta dall'Autorità giudiziaria un'inchiesta. Il medicinale al quale si attribuisce l'avvelenamento venne sequestrato e sottoposto ad analisi, tanto più che si è potuto stabilire certamente che la causa della morte è dovuta ad intossicazione.

Conflitto tra carabinieri e malfattori in Sardegna.

Ci telegrafano da Sassari, 16, ore 22:

I carabinieri della Stazione di Orotelli impegnarono un conflitto con alcuni malfattori che recavano del bestiame rubato. Malgrado un vivo scambio di fucilate, si ritiene che non vi sia alcuna vittima. Fu arrestato però uno dei malfattori.

L'orribile fine di una giovane operaia.

Ci scrivono da Varese, 16:

Nello stabilimento Cattaneo, a Busto Arsizio, avvenne un terribile disgrazia, che costò la vita ad una giovane operaia di Faenza. Mentre fervava intenso il lavoro, l'operaia Reggi Rosa di Luigi, da Faenza, abbassatasi avanti alla macchina in movimento per raccogliere delle matasse di cotone, inavvertitamente si lasciò impigliare i capelli fra un cilindro, che gli strappò la testa.

Quando accorsero in sua aiuto, l'infelice era già cadavere. Sul posto si recarono le Autorità per le constatazioni di legge. Alla povera vittima del lavoro si preparano solenni funerali.

Reati e Pene

Le truffe d'un esattore.

(Tribunale Penale di Alessandria).

Abbiamo da Alessandria, 15:

Nell'ottobre 1906 tutta la stampa si occupava dell'improvvisa e sensazionale fuga dell'esattore di Valenza, signor Pagani Enrico, persona ritenuta solvibilissima e doviziosa, circondata dalla stima di tutti. Nei primi giorni nessuno immaginava la ragione della improvvisa scomparsa, ma tosto, pur troppo, venne in luce un fatto gravissimo: si constatò che il Pagani aveva impegnato presso la Cooperativa Commerciale di Alessandria titoli di Opere pie che aveva in deposito e che, inoltre, aveva sottratto dalla cassa tanti valori per lire 41 mila. Si iniziò immediatamente istruttoria penale contro il Pagani Enrico, che evidentemente erasi rifugiato all'estero e che non diede più notizia di sè. Era in relazione di affari con lui il fratello suo, Pagani Ettore, sino allora reputatissimo commerciante in vini, con residenza in Milano. Questi aveva avuto, un tempo, un commercio di primissimo ordine, facendo affari rilevantissimi coll'America, ma anche per lui le cose volsero a male, essendosi fortemente impegnato per sovvenire il fratello, il quale seguitava a richiedergli del denaro. Ne avvenne che fu dichiarato il fallimento di entrambi, fallimento che presto diede luogo ad una procedura per bancarotta fraudolenta, perchè si trovò un passivo di lire 300,000 e più di cui non appariva giustificazione alcuna. E, quasi tutto ciò non bastasse, a completare l'intricata istruttoria si aggiunse una denuncia per truffa, presentata da una Ditta di Milano, la Ditta Smith, che commercia in gioielli. Questa Ditta aveva fornito al fratello del Pagani tanti brillanti per il valore di dieci mila lire. Pochi giorni prima della fuga, il Pagani Enrico, per fare denaro, li impegnava.

Dopo molte indagini e controllate perizie, l'istruttoria voluminosa si chiuse col rinvio a giudizio del Pagani Enrico per peculato, bancarotta fraudolenta e truffa, e contro il fratello suo, Ettore, ed un nipote, Emilio, nonchè contro certi Maglioli Nicola e Pagani Pietro per complicità nella bancarotta e truffa.

Il processo, irto di cifre, di cicì di cambiali e di operazioni commerciali, è cominciato stamane innanzi al nostro Tribunale ed occuperà non poche udienze.

Sono citati molti testimoni, fra i quali non poche notabilità del mondo bancario e commerciale di Valenza e di Milano.

Stasera, a tarda ora, il processo venne rinviato a lunedì per provvedere alla citazione dei testimoni assunti.

Il processo, per la qualità delle persone, è seguito con vivissimo interesse, e la discussione procede vivacissima.

E' citato come perito a difesa il prof. ragioniere Luciano Oliva, per riferire sulle complicazioni delle gestioni. La Ditta Smith si è costituita Parte civile, limitatamente però alla truffa dei brillanti. La Parte civile è assistita dagli avvocati Iachino e Borsalo. Per tutti gli imputati siede al banco della difesa l'avvocato Alessandro Sardi.

Troppo tardi e troppo presto.

(Tribunale Penale di Torino).

Verso le ore 17 del 18 dicembre u. s. certa Irene Taschero, abitante al quarto piano della casa di via Scuderie, N. 5, vide sul pianerottolo esterno della casa due figuri, che quivi stavano in atteggiamento sospetto. Uno dei due, visitosi osservato, si rivolse alla Taschero e le domandò se quivi abitasse una certa Rapelli Marianna. Alla risposta affermativa, i due finsero di andarsene, ma circa mezz'ora dopo il marito della signora Taschero, vedendoli ancora aggirarsi per le scale e ricordandosi che proprio la casa della signora Rapelli, un mese prima, era stata visitata e derubata dai ladri, ebbe della prevenzione:

— Come mai costoro cercano proprio di colei che è stata derubata e ne conoscono il nome e cognome?

Per vedere chiaro nella faccenda si pose a invocare la chiusura della porta di strada per impedire ogni fuga, poi rincorse i due messeri.

Costoro tentarono di fuggire: visisi colti, invocarono delle scuse. Uno di essi, furtivamente, cercò di nascondere un cacciavite ed uno scalpello che aveva in tasca, non così presto però che non si scoprisse l'atto, perchè ormai la curiosità di tutti era ad essi rivolta. E poichè le scuse invocate non convincevano alcuno, i due vennero consegnati alle guardie di città, che scoprirono negli arrestati vecchie conoscenze di Questura, pregiudicatissimi individui, già soggetti alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza.

Chiamati entrambi a dibattimento per rispondere del furto a danno della Rapelli, di un altro tentativo di furto a danno della stessa, ed uno dei due del possesso ingiustificato dei grimaldelli, il Tribunale, deferendo alle conclusioni della Difesa, condannò soltanto il detentore dei grimaldelli a mesi due di arresti, e assolse entrambi dalle imputazioni di furto qualificato.

Per il furto ritenne che la giustizia fosse intervenuta troppo tardi, per il mancato furto troppo presto!

I due messeri si chiamano Ceratto Francesco e Martinengo Antonio.

Presidente: Manno; P. M.: Pola; difensori: Villa e Abramo Levi.

Notiziario.

(Tribunale Penale di Torino — 16 gennaio).

Sezione V. — *Giuliano Giovanni Battista*: appropriazione indebita. Reclusione per mesi 1, giorni 10 e L. 25 di ammenda. Difesa: avv. Rama.

Ceratto Francesco Lorenzo e Martinengo Antonio: furto. Assolti entrambi per furto e tentato furto; il Martinengo, ritenuto colpevole per contravvenzione, è condannato a mesi 2 di arresto. Difesa: per il Martinengo, avv. Levi Abramo; per il Ceratto, avv. Villa.

Ratti Claudio, Menardi Pietro e Tarditi Cesare: furto. Il Ratti ed il Tarditi condannati alla reclusione per mesi 7; il Menardi alla reclusione per mesi 5 e giorni 25; da scontarsi tutte pene in Casa di reclusione. Difesa: per il Menardi, avv. Alliavo; per il Ratti ed il Tarditi, avv. Rama.

Raimondo Luigi: lesioni colpose. Non luogo a procedimento per desistenza di reato. Difesa: avvocato Rama.

Berta Felice e Ravinale Pietro: lesioni reciproche. Il Berta condannato alla reclusione per anni 1 e giorni 18; il Ravinale ritenuto esente da pena per legittima difesa. Difesa: per il Berta, avv. Piccini; per il Ravinale, avv. Rama.

Presidente: barone Manno; P. M.: Pola; cancelliere: Chiri.

Sezione VI. — *Pollo Alfredo* (contumace): renitenza. Detenzione per mesi 2, condizionalmente.

Superina Biagio: bancarotta. Detenzione per mesi 6. Difesa: avv. Ravinale.

Gianasi Giovanni: appropriazione indebita. Rinviata a sabato, 25 corrente. Difesa: avv. C. F. Roggieri; P. C.: Farinelli e Bonelli.

Perona Luigi: appropriazione indebita. Non luogo a procedimento per estinzione azione penale in seguito a remissione. Difesa: avv. Rubiaglio.

Monticone Abramo, Marasso Angela: bancarotta fraudolenta. Il Monticone condannato alla detenzione per mesi 3; la Marasso assolta per non provata reità. Difesa: avv. Rubiaglio.

Casto Arcole (contumace): bancarotta. Detenzione per mesi 6.

Coda Carolina e Ferrario Pietro: bancarotta. Detenzione per mesi 6, col beneficio della condizionale. Difesa: avv. Pola.

Presidente: Lenardi; P. M.: Villa; cancelliere: Capra.

La sentenza nel processo del sindaco di Novi contro Zancoletti.

Ci scrivono da Novi Ligure, 15:

E' terminato ieri sera, a tarda ora, l'interessante processo intentato dal nostro sindaco, cav. Giacomo Demicheli, contro il collega Agostino Zancoletti, direttore del giornale locale *Il Giorno*, per diffamazione circa la questione della « Bebbe », e per ingiurie continuate a mezzo della stampa. Imputati per gli stessi capi d'accusa erano pure il gerente del giornale, Pagolio Marcello, e la moglie dello Zancoletti, come proprietaria della tipografia, quale civilmente responsabile.

Il P. M., nella sua requisitoria, ha chiesto per i due primi 12 mesi di reclusione per la diffamazione, oltre all'ammenda di L. 1500 per il reato di ingiurie. Entrambi, poi, colla signora Zancoletti, condannati nelle spese del processo.

Dopo le arringhe della P. C. e dopo l'auto-difesa dell'imputato, il Tribunale non accoglieva le tesi del P. M., mandava assolti gli imputati per il primo capo d'imputazione, riguardante la diffamazione, e li condannava invece, per il reato di ingiurie, a tre mesi di reclusione, nonchè alle spese processuali. Mandava assolta la signora Zancoletti dalla responsabilità civile.

La sentenza ha prodotto un'ottima impressione in città, a favore dell'imputato.

Presidente: Ibertis; P. M.: Mallini; Giudici: Panizzardi e Bulli; P. C.: Raimondo, Caveri, Macasoli, La Perna; Difesa: Costa, di ufficio.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — Dusol, giudice al Tribunale di Genova, è incaricato dell'istruzione dei processi penali — Del Pennino, giudice aggiunto al Tribunale di Savona, è tramutato al Tribunale di Napoli — Tozzoli, giudice aggiunto alla R. Procura del Tribunale di Saluzzo, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Napoli — Di Pietro, giudice aggiunto al Tribunale d'Ivrea, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Roma — Ferranti, giudice aggiunto al Tribunale di Pallanza, è tramutato al Tribunale di Torino — Amalfitano, giudice aggiunto al Tribunale di Vercelli, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Firenze — Lancro, giudice aggiunto al Tribunale di San Remo, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Genova — Sant'Elia, giudice aggiunto al Tribunale di Saluzzo, è tramutato al Tribunale di Salerno — De Gioli, uditore, in temporanea missione di vice-pretore al mandamento di Garessio, con l'incarico di reggere l'ufficio in mancanza del titolare, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di S. Remo — Ricci, uditore, in temporanea missione di vice-pretore al mandamento di San Pier d'Arena, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Milano — Gatti, uditore destinato in temporanea missione di vice-pretore al primo mandamento, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Saluzzo — Mazzacchetti, uditore, in temporanea funzione di vice-pretore del terzo mandamento di Roma, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di San Remo — Verni, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore al mandamento di Voghera pel triennio 1907-909 — Baracco, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catania, è collocato a riposo e gli è conferito il titolo ed il grado onorifico di sostituto procuratore generale di Corte di Cassazione — Corsi, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore a San Damiano Macra, è tramutato ad Isola del Giglio.

Cancellerie. — Pugliaro, vice-cancelliere al Tribunale di Alba, è, per sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio.

Economato Generale dei Benefizi vacanti. — Venne accettata la volontaria rinuncia di Riva Carlo dal posto di vice-segretario, di 2.a classe di carriera amministrativa presso l'Economato Generale dei Benefizi vacanti di Torino — Fontana Attilio, vice-segretario di carriera amministrativa presso l'Economato Generale dei Benefizi vacanti di Torino, è, per sua domanda, collocato in aspettativa per motivi di famiglia per tre mesi.

Culti. — Venne respinto il ricorso del Comune di Gattinara contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Novara in data 16 gennaio 1907, che dichiarava obbligatoria pel Comune stesso la spesa per il restauro della chiesa di San Pietro fino alla concorrenza della somma eccedente oltre la offerta del parroco.

Pel numero degli uditori. — Il medesimo Bollettino pubblica il decreto che determina a 504 il numero degli uditori per tutto il Regno.

Il Duca degli Abruzzi a Lisbona.

Ci telegrafano da Lisbona, 16, ore 23:

Il Duca degli Abruzzi ha offerto un pranzo oggi a bordo della *Regina Elena*, alla regina Maria Pia, al Duca di Oporto ed ai ministri. La corazzata *Regina Elena* partirà domani da Lisbona.

Un fittavolo che si getta sotto un treno.

Ci telefonano da Brescia, 16, ore 23:

Oggi a breve distanza da Brescia è avvenuto un suicidio che fu dello strano e del misterioso. Il signor Giacomo Ottaviani, di anni 53, dimorante a Castrezzato, ammogliato e padre di cinque figli, conduceva in affitto uno stabile di proprietà del signor Redona, ed i suoi affari prosperavano. Oggi l'Ottaviani recavasi in carrozza dal Redona, che abita nel casinale Torre, presso Chiesanova, per pagargli l'affitto, e si intrattenne alquanto tempo con lui. Poi rimontò in carrozza, dirigendosi verso casa. Ma fatto un tratto di strada, sopraggiunse la tranvia a vapore proveniente da Soncino: sceso dalla carrozza, l'Ottaviani tirò il cavallo sul ciglio della strada, e quando vide che la tranvia era a pochi passi da lui si gettò bocconi attraverso il binario. Il disgraziato rimase orribilmente sfracellato. Intorno alle cause che spinsero il disgraziato al suicidio regna tuttora un assoluto mistero.

Due uccisi e un ferito vicino a Catania.

Ci telegrafano da Catania, 16, ore 23,40:

In una campagna vicina alle abitazioni del Comune di Militello, tre operai, profittando del tempo piovoso, facevano pascolare alcune capre nel fondicello di tal Leganà Vincenzo. Sopraggiunto costui e avendo intimato ad essi di uscire, fu preso a sassate. Il Leganà allora intimò di non avvicinarsi, buttando il berretto a terra, come a segnare l'estremo limite. Ma i tre operai oltrepassarono anche questo limite ed allora il Leganà fece fuoco contro di essi. Due operai furono uccisi e il terzo rimase ferito.

Duello tra ufficiali.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Si ha da Terni che, in seguito ad un incidente avvenuto al Circolo Unione tra il capitano Gironi ed il maggiore Paolucci, oggi ha avuto luogo tra i due ufficiali un duello alla sciabola, senza esclusione di colpi. Il capitano Gironi ha riportato parecchie ferite. Gli avversari non si riconciliarono.

Omicidio in rissa.

Ci scrivono da Asti, 16:

Ieri sera, sullo stradale che da Callianetto conduce a Castell'Alfero d'Asti, per futili questioni, vennero a diverbio certi Lovisone Secondo e Lovisone Guido, il primo inferiva al secondo diverse coltellate, di cui una al cuore, rendendolo cadavere. Il Lovisone Secondo, a sua volta, riportò ferite guaribili in dieci giorni, e venne tosto arrestato.

Si recò sul luogo il giudice istruttore.

Arti e Scienze

"Un giornalista e quattro donne nel 700,, Conferenza di Renato Simoni a Palazzo Madama.

L'aula severa di Palazzo Madama, avvezza per lo più all'esposizione dotta di gravi problemi di storia e di scienza, di arte e di letteratura, ha echeggiato ieri del sorriso arguto di una vivace rappresentazione di casi comici e gustosi. Gaspare Gozzi non è apparso, nell'evocazione del Simoni, drappeggiato nel paludamento solenne della storia letteraria, ma colto nell'intimità della vita, della vita che è più spesso commedia che tragedia, e che non manca mai di irrorare di qualche vena comica anche i casi più tragici. Ed all'effetto concorse l'esposizione vivace, colorita, ricca di antitesi e di trovate comiche con cui il Simoni lumeggiò la materia che aveva fra le mani: modo di esposizione che, se conquistò di botto l'attenzione degli ascoltatori e la tenne tesa sino al termine della conferenza, ne rende più che per solito difficile il riassunto.

Cominciò il Simoni con una pittoresca dipintura di quella casa dei Gozzi, nelle cui alcove le Muse sembravano aver diffuso un alito di ambrosia. Poeta il padre Giacomo Gozzi, che, nella letteratura cercava l'oblio delle ipoteche e dei sequestri in cui naufragava il patrimonio degli avi; poetessa la madre, una Tiepolo arcigna e prolifica; invasati di frenesia letteraria i figli Carlo e Gaspare. E Gaspare crebbe fra sogni di gloria e severi studi, e, tutta piena la mente di Beatrice e di Laura, cercò una donna a cui dedicare il flusso delle sue rime, e la trovò, per sua disgrazia, in una pastorella arcade, in Irminda Partenide, al secolo Luigia Bergalli, figlia di un ciabattino torinese e arrabbiata poetessa e traduttrice dal latino. Non bella, bionda e ginnonica, autoritaria, ebbe facile conquista del debole marito. Fecero della letteratura a quattro mani; ma il bisogno bussava all'uscio. Gasparo, inetto a qualsiasi altro lavoro, aprì spaccio di letteratura. In quella Venezia, ghiotta di fogli stampati, celebrò in infiniti sonetti nozze e monacazioni. Ma gli affari non prosperavano. La terribile Irminda decise di trasformarsi in impresaria teatrale. Affittò il teatro e cercò attori a buon mercato fra i barbieri e le serve, i fruttaiuoli e i pescatori. Il teatro fu un disastro. La casa divenne un inferno: Gasparo fuggì e si ricoverò presso la signora Marianna Mastraca, donna piacevole, serena e vivace, che, pur amando il marito, si compiaceva della devozione di quel galante maldestro, di quello spilungone, trasandato nel vestire, spettinato, timido, pigro e irresoluto. Ma nel roseo di quel legame venne ad introdursi nella vita del Gozzi una magra nota verde in persona di madamigella Giovanna Cenet, magra, vecchia, nanata, lavoratrice in cuffie a Parigi, che due dame veneziane avevano indotto a venire a Venezia ed ospitata nelle loro case. Ma le dame si scopersero per bellerine, e la timorata zitellona ne pianse. Un prete la protesse e la raccomandò alla Mastraca. Ivi conobbe Gaspare Gozzi e ne divenne l'amica. Erano i tempi in cui il Gozzi, questo erudito e drammatico, che, tutto assorto nei suoi classici, pareva dover ignorare la vita effimera del giorno, stava per fondare il giornalismo moderno. La vita viva picchiava colle sue voci e i suoi rumori ai suoi vetri. Il Gozzi è tutto in questo dissidio fra la gravità pienai di sussiego della razza e la vivacità del frequentatore settecentista. Ed egli parti dal *Liston*, per arrivare alla *Repubblica di Platone*. Volle divertire e insegnare, e studiando l'uomo cercava l'armonia della vita. Ma il tempo non concedeva di queste armonie: offriva solo minuetti. Il Gozzi fondò la *Gazzetta Veneta*, poi *Il Mondo morale*, indi l'*Osservatore* sull'esempio dello *Spettatore* inglese di Addison. Le molte pagine sue invecchiate, la ricca immaginazione e la comicità casalinga non hanno perso le loro attrattive. E il Gozzi ebbe uno straordinario successo: gli stampatori urgevano alla sua porta e la sua casa, dove moglie e figlie e innamorati delle figlie erano indotti a collaborare, divenne come un molino in cui la penuria girava la ruota della letteratura.

Già vecchio, e nominato revisore dei libri, ebbe a incontrare la quarta fra le donne che si contesero la sua vita, e fu l'audace, volubile, licenziosa Caterina Dolfin Tron, la procuratessa Tron, che lo prese sotto la sua protezione ed alla quale egli testimoniava nelle sue lettere viva riconoscenza.

Innanzi negli anni, affievolito, infermo, ritirato a Padova con la fedele lavoratrice di cuffie, arsenale di febbre maligna. Ossessionato dall'idea di aver offeso un potente, si buttò nel Bacchiglione. Ripescato, è ospitato a Padova dai Tron; e guarisce e sposa la fedele Cenet, che lo assistè negli ultimi anni. La sua morte si inserta, come quella di Goldoni, nella morte di Venezia. Pare che la Regina dell'Adriatico prima di morire consumi dentro di sè tutti i figli che creò e che ha sempre più fedeli immagini. I vincitori non troveranno che cupole d'oro e tombe con iscrizioni latine.

Tale il nudo scheletro della conferenza che il Simoni avvivò di raffinate eleganze verbali, di vivaci colori di fine umorismo e, nella chiusa di patetico lirismo. Il pubblico, non affollatissimo, ma che si era visibilmente compiaciuto alla festevole vivacità dell'esposizione, sottolineando con sorrisi le trovate più felici, la accolse con un applauso caloroso, e la principessa Laetitia si congratulò col conferenziere.

Teatro Alfieri.

Stasera la Compagnia Talli rappresenterà al teatro Alfieri: *Notturno*, un atto di Guelfo Civinini, novissimo; e replicherà il *Germoglio*, commedia in tre atti, di G. Feydeau.

La prima recita di Virginia Reiter.

Come già abbiamo annunziato, domani, sabato, avrà luogo la prima recita straordinaria dell'attrice signora Virginia Reiter, con *Magda*, dramma in 4 atti, di Sudermann.

Il primo Concerto Hovakowski

promosso dall'Associazione della stampa, e che abbiamo preannunziato, è fissato definitivamente per la sera di lunedì.

Sono incominciate al camerino del teatro Regio le prenotazioni, dalle quali è lieto augurio che saranno anche molti coloro che vorranno riudire ed ammirare il grande pianista polacco, l'interprete squisitissimo di Chopin, l'esecutore poderoso di Brahms e di Beethoven.

Una nuova commedia veneziana applaudita a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 16, ore 16:

Ieri sera alla Fenice, affollata, la nuova commedia *Notte di San Silvestro*, di Enrico Barzilai Gentili, ebbe un bellissimo successo: dieci chiamate agli attori e all'autore. Benini sostenne la parte di medico comunale in modo insuperabile. La commedia si replica.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Appendice della *Stampa*

(29)

IL VIOLINISTA

Romanzo

E la musica del pastore non rimpiangeva ora il tempo della innocenza che si invola, però che in ogni amore trema la malinconia dell'anima che si sacrifica rinunciando alla sua purità? Non diceva quel flauto: « amatevi, poi che lo ha voluto il destino: i giorni della vostra solitudine che avevano qualche bellezza sono finiti: amatevi contro l'ora che fugge: amatevi senza guardare al passato che fa lamento, e che è bello perchè è passato. Amatevi: l'istante non è più: altri istanti coglierete simili a questo, ma non questo più che nessuno potrà ridonarvi. Nessuno potrà ridonarvelo, come nessuno sottrarvelo. E' vostro, solo vostro, sebbene non più nelle vostre mani. Amatevi. Io sono la voce dell'ignoto che contempla l'eterno divenire: io sono la parola del crepuscolo in cui l'ombra e la luce si confondono? ». Altre cose diceva ancora pel cuore di Jacopo quel suono velato di flauto che insisteva nel vespero. Diceva: « Io sono tutto quello che si è compiuto: sono la melodia del tuo passato: io ti ricordo tutte le tue sere, da quelle pure della fanciullezza, a quelle ardenti dell'adolescenza, a quelle tempestose della giovinezza: sere di dubbio e di malinconia, per le lontane città sconosciute: sere di fantastiche speranze, per vie solitarie, dopo qualche pura contemplazione. Tu ti eri formato di te la tua vita. L'armonia che tu creavi nel tuo cuore si spandeva sino ai limiti e dai limiti ritornava al centro, talora soffocandoti. Ma anche da questo vivere come nel chiostro di sè stesso veniva una pura gioia, veniva una semplice gloria. Ora tu sei divelto da te, e l'armonia che stai componendo ha bisogno di un'altra anima. Ella è degna sì, ma diversa. Potrai tu averne concordia? Lo speri, lo senti, ne hai fede: se non avessi questa fede certa, non mai ti saresti rivelato a lei.

Pure è davvero la tua volontà che ti ha rivelato? o non piuttosto una forza di cui il sul momento ti sfugge? Non hai tu dunque sentito una volontà estranea che là presso all'abisso si ghermiva, e ti trasse le parole come in un sogno? Sapevi tu poco prima di parlare così? Ancora una volta tu hai ceduto a un istinto che obbediva a una legge ignota, che seguiva un comando che non era nella tua coscienza. Io sono la tua anima che piange la sua banda caduta. Tu vedi ora l'amore..... eccolo in questa creatura che ti ha offerto una coppa di acqua gelida, per sedare la tua sete. E se ella sparisce di un tratto, se ella ti si volgesse contro, mentitrice e traditrice? No: questo, io sai; non è possibile. Pure qualchecosa si è compiuto che non era in te di compiere. Anni, e non guardare il passato. Ma il passato ti guarda, e ti veglia, e ti difende. Io sono la voce di Virginia, che assente, sorride. La pietra è sollevata dal tuo cuore. La donna ch'era curva si rileva: eccone il volto splendido nell'ombra ».

Diceva il suono velato di quel flauto che insisteva nel vespero: « Io ti porto il vaneggiamento vespertino: io sono la voce del fonte muto. Perchè non la baci? Sono io che non voglio, sono io che spregio la violenza. Prendile una mano, e ritorna. Assai ti disperasti con quest'acqua, ma la sete d'amore non si spegne. Guarda il tuo avvenire. Che farai ora con questa tua compagna? con questa « intrusa » nel tuo cuore? I giorni passeranno, e i mesi, e gli anni. Ritroverai con lei la nera via?..... »

Il suono cessò: e Jacopo s'accorse di aver vaneggiato e di trovarsi muto innanzi a Laura, con gli occhi smarriti, stringendole forte una mano imprigionata nella sua.

— E' tardi — ella disse — corriamo, per raggiungere gli altri. — E sciolse la stretta, e quasi fuggì innanzi, come se temesse che Jacopo ritornasse con altre parole sul suo amore. Varcò di fuga il torrentello, con un salto franco, volò sul ponte, balzò nella prateria, correndo verso la brigata già lontana.

Jacopo la seguì un poco nella sua furia, poi, senza accorgersi, rallentò il passo, sempre più, così che quando ella raggiunse gli altri compagni di gita, alla fine del pianoro, egli passava appena dinanzi al tugurio del pastore.

La porta ne era sbarrata. Si udiva il crepitio del fuoco: il comignolo basso fumava. Jacopo sentì di nuovo quel senso di prostrazione che lo aveva preso al venire. Sedersi su quella soglia, dimenticarsi del mondo, dormire, svegliarsi pastore. Ma perchè, perchè, questi consigli di debolezza? Non era egli felice? Perchè temeva la sua felicità? Perchè gli appariva troppa, soverchiante, come una piena che lo minacciasse?

— Presto, presto — sentì gridare verso di lui da più voci.

Ma egli non obbedì. Gli altri sparirono. Laura sola, rimasta ultima, s'arrestò diritta su un macigno, a meglio esser veduta, e gli fece un cenno col velo. Poi disparve anch'ella. E Jacopo restò solo con l'ombra che cresceva, a mezzo del piano. Dieci grosse nubi torve s'erano appesantite sul Castore e sul Polluce, i ghiacciai biancheggiavano vagamente, freddi. La rocca di Verra, nera, enorme, si protendeva sul piano come lo minacciasse. Si distingueva lo scroscio del torrente in fondo alla valle: e venivano a tratti suoni di campani, dai chiusi. Ma un altro rumore, che pareva nascere con la dolcezza di un mormorio, e poi andava crescendo e incupendosi, si spandeva al di là del piano. Il vento! Il vento del crepuscolo s'era levato, e travagliava i pini della valle. Era un vento a soffi rari: e nelle tregue più grande s'avvertiva la pace dell'ora e dei luoghi: e lo scroscio fievole del torrente, e il tintinnio rado dei campani si riudivano. Quando Jacopo svoltò lo sprone, e passò dinanzi a quella rupe a cui s'era addossata Laura, l'impeto del vento lo investì per la apertura della valle più gagliardo. Egli intravide giù per la china i suoi compagni. Si vedevano tra il cupo degli abeti chiareggiare i giuochi delle signore. Laura era sempre ultima, e si volgeva a tratti, per vedere se Jacopo apparisse: e quando apparve, lo incitò di un gesto a raggiungerla.

(*Continua*) FRANCESCO PASTONCHI.

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI
L'ULTIMA GESTA

XXIV.

Peppe 'o curto e Corrado Sortino uscirono fuori dal gorgo di via Toledo, lungo cui si snodava un immenso serpente di folla che usciva dai teatri, a Santa Brigida, stranamente deserta in quell'ora. Un venditore di fichi d'India sonnecchiava accanto al suo carretto variopinto e lucicante; i due assassini lo scossero, lo svegliarono e si misero a mangiare voracemente i frutti ghiacciati e gocciolanti che il venditore sbucciava con un giro di mano e presentava loro infilati sulla punta d'un coltellino. Sortino sorrideva, felicissimo che tutto fosse finito così bene, che la donna come l'uomo fosse morta e che egli non sentisse più attaccato alle sue mani, al suo viso, al suo corpo quello sguardo atterrito e immobile dell'uccisa, che si decomponeva nella sua camera illuminata. *Peppe 'o curto* invece era tetro, nervoso, incollerito, perchè contava nella sua mente il bottino e gli pareva che qualche cosa mancasse. Guardava il suo compagno con gli occhi torvi e non parlava, tenendosi serrata contro il ventre la giacchetta abbottonata per nascondere il sangue.

Pagò Sortino, allegramente, poi proseguirono per via Municipio, scesero per via San Carlo a piazza Municipio e si avviarono attraverso i giardini solitari, adorni solo d'uno sterminato stuolo di affamate dispensatrici di grazie, verso via Fontana Medina. Nella farmacia dell'*Hôtel de Londres* entrò solo Sortino che si fece medicare una piccola ferita nel palmo della mano sinistra tra il pollice e l'indice, prodottagli dal temperino di cui Cuocolo s'era servito nella sua disperata ed inutile difesa. Un vecchio infermiere assonnacchiato gli fece una leggera fasciatura, accontentandosi delle sue spiegazioni.

Quindi uscì di nuovo, prendendo sotto il braccio *Peppe 'o curto* ed avviandosi verso il Piliero. Innanzi alla porta del caffè dell'Arsenale, Mariano de Gennaro li aspettava. Appena li ebbe visti da lontano camminò verso di loro, si scontrò con essi e passò oltre fingendo di non averli riconosciuti. I due proseguirono anch'essi per la loro via.

Ma passando De Gennaro aveva chiesto:
— Beh?.....
— Abbiamo smorzata la candela! — aveva risposto sommessamente Sortino.

Si videro poi, dieci minuti dopo al *Caffè dell'Arsenale* intorno al tavolo a cui erano seduti Ferdinando di Matteo, Antonio Cerrato, Gennaro Abbatemaggio e Nicola Morra; e si rividero per fare la divisione del bottino. Non c'era più nessuno nella saletta bassa e oscura; le porte erano sprangate dal di fuori ed il caffettiere, avvezzo a tal genere di avventure sonnecchiava dietro al bancone di zinco al riparo del trofeo di bottiglie colorate in cui erano stemperati i più feroci veleni che la natura abbia dato all'uomo perchè se ne serva a danno del suo prossimo.

Disputavano ad alta voce, innanzi ai bicchieri colmi di vino, su ciò che a ciascuno spettava. Le povere ricchezze che avevano scintillato alle orecchie di Maria Cutinelli ed alle dita di Gennaro Cuocolo, erano sparse sulla tavola sporca, tratte fuori dagli astucci di raso, senza più luce, senza più vita nelle faccette innumerevoli, divenute quasi umili sassolini. C'era una toppa di brillanti molti grandi, una spilla pure di brillanti fatta a forma di farfalla, tre anelli a spoletta di brillanti, rubini e smeraldi, un paio di orecchini di perle, una collana di perle, un anello da uomo con un grosso brillante, e una spilla da cravatta fatta d'una sola perla molto bella. Ferdinando di Matteo contava i titoli di rendita al portatore raccolti in un pacchetto legato con lo spago: circa sessantamila lire. E intorno a queste spoglie disputavano.

Ferdinando di Matteo attribuiva a sè la organizzazione della bella gesta e pretendeva un terzo di tutto il ricavato, ma Sortino si opponeva violentemente, dicendo che egli aveva ucciso due volte e due volte doveva essere ricompensato. *Peppe 'o curto* taceva, aspettando di poter parlare a tu per tu con Sortino. E quando, appianate finalmente tutte le questioni fra costui e Di Matteo, quando gli altri tutti furono contenti, *Peppe 'o curto* proruppe infine violento:
— E con me non fai i conti, è vero?
— Con te? Perchè?
— Perchè? L'anello d'oro col monogramma di Cuocolo inciso, dove lo hai messo? Vuota le tasche, ladro!

Sortino impallidì sotto l'insulto. La sua mano corse istintivamente al pugnale triangolare che gli gonfiava la tasca, da un lato, poi si rattenne, prudente.

— Quale anello? Che vuoi?
— L'anello d'oro massiccio che hai preso sulla tavola di *toilette* e che nascondi. Tra noi, questi sotterfugi non debbono esserci. Abbiamo ucciso tutti e tutti dobbiamo godere.

Abbatemaggio, che era ad un angolo della tavola, ascoltava silenziosamente. E intervenne solo per chiedere chi avesse ucciso veramente *'a Surrentina*, dei due.
— Io, io! — gridò *Peppe 'o curto*. Lui, aveva paura. La teneva stretta e ferma sul letto, mentre io la pugnalavo e le ha dato solo un colpo in faccia, dopo. E aveva paura del cadavere, dei suoi occhi aperti, come una femminuccia.....
— E Cuocolo? — interruppe Sortino. — Cuocolo chi lo ha ucciso. Su, parlate, carogne.
Un coro di esclamazioni soffocò la sua parola.
— Io! Io! — diceva Morra.
— Il primo colpo l'ho dato io — correggeva De Gennaro.
— Ma l'ho finito io, con la mazza — aggiunse Cerrato. — E tu? Tu, che cosa hai fatto? Lo tenevi pel braccio, vigliacco! E adesso vuoi tutto tu..... Vuoi levare il pane di bocca alla gente che ha lavorato.....

Sortino non rispondeva, sotto la valanga di insulti. Che fare? Cedere, cedere occorreva. Si guardò intorno, vide la sala deserta, il caffettiere sonnecchiante dietro il bancone, i volti congestionati e purpurei dei suoi complici..... e cedette.

Lentamente, cavò dal taschino del *gilet* l'orologio d'oro di Genaro Cuocolo, l'anello col monogramma e due altri gioielli trafugati nella camera di via Nardones; e li depose sulla tavola. *Peppe 'o curto* si precipitò avidamente su di essi.
— Avete visto? Avete visto?
Li palpava, li faceva brillare sotto il cerchio giallo di luce che pioveva sulla tavola dalla lampada a petrolio, ne valutava mentalmente il prezzo ed il valore. Poi li depose anche lui, aspettando la parola del capo, di Nicola Morra.

Gli toccò l'anello col monogramma, un bell'anello d'oro in cui le lettere G. C. si incrociavano in modo bizzarro, allacciate come fusticelli di vischio intorno ai rami d'una quercia, ed egli ne fu tutto felice, giurando a se stesso di conservarlo a ricordo della grande vendetta ch'egli aveva tratta dell'offesa fattagli da Cuocolo nel furto ad Emma Santini. Anche gli altri tutti conservarono qualcosa: un titolo di rendita ciascuno, che non fu cambiato, perchè tutti insieme rimanessero compromessi, secondo le leggi della Camorra e nessuno potesse tradire.

Quindi uscirono. Ad uno ad uno, dopo aver svegliato il padrone, filarono via, sgattaiolando per la porticina del retrobottega che dava su di un vicoletto oscuro e puzzolente. E così divisi, salirono a via Fontana Medina, poi, pei giardinetti, squallidi ormai nell'avanzata notte anche di passeggiatrici, si avviarono verso i Guantai Vecchi. Alla porta di un palazzetto, Morra, che precedeva, si fermò e picchiò. Un vecchietto venne ad aprire, brontolando per l'ora notturna, con un gran fracasso di chiavi agitate, e guardò curiosamente quel gruppetto di gente che chiacchierava sul marciapiedi. Sortino aveva il viso nascosto tra la barba e si stringeva la mano fasciata nella giacchetta; *Peppe 'o curto* leggeva un affisso di teatro popolare.

Morra entrò, disse al portiere di lasciare aperto il portone perchè sarebbe sceso subito, salì al primo piano e picchiò ad una porta tre colpi con le nocche delle dita. Una donna dai capelli rossugni, arruffati sulle tempia, discinta in un lungo camice rosa, tutta dipinta ad acquerello, gli venne ad aprire, prese dalle sue mani silenziosamente il fagotto in cui erano i gioielli di Cuocolo e rinchiuse la porta. Morra ridiscese di nuovo.

Il portiere, Luigi Andreassi, lo accompagnò fino alla porta, smozzicando fra i denti il suo rosario di imprecazioni e sbirciando quelli che lo aspettavano, poi gli rinchiuse rumorosamente la porta alle spalle.

Gli assassini si allontanarono per diverse vie, risalendo verso Toledo.

. . . .

L'indomani, in un ultimo appuntamento alla *Taverna delle Breccie* a Resina, Erricone era messo a giorno di tutto, e la divisione veniva fatta. I gioielli furono venduti per 500 lire all'orefice Luigi Amati, portiere di professione, gioielliere per necessità, ma ladro di elezione e di desiderio.

. . . .

(Continua).

GLI AVVENIMENTI AL MAROCCO.

Le forze e le buone intenzioni di Mulay Hafid.

La causa di Abd-el-Aziz perduta completamente?

Parigi, 16, ore 10.

L'*Eclair* pubblica una conversazione che un suo redattore ha avuto con un ex-ufficiale di marina francese, il signor Vaffier Pollet, il quale fa parte della Missione inviata da Moulay-Hafid in Francia e che si trova in questo momento a Parigi. Questa Missione si compone del segretario particolare di Moulay-Hafid e di un commerciante italiano, Bertini, che è legato a Moulay-Hafid da un'amicizia di sette anni.

Il segretario particolare di Moulay-Hafid ha fatto per mezzo dell'ex-ufficiale di marina francese delle dichiarazioni dalle quali appare che la Francia ignori quello che realmente avviene al Marocco. La linea di condotta che la Francia segue in questo momento al Marocco, non può spiegarsi se non con la mancanza assoluta di informazioni disinteressate. Senza questa ignoranza la Francia non avrebbe legato così facilmente la sua causa alla sorte di Abd-el-Aziz, non avrebbe con tanta leggerezza preveduto e contato sull'insuccesso di Moulay-Hafid, il cui trionfo fin dal primo momento non era dubbio per nessuno.

Secondo il segretario di Moulay-Hafid, l'Autorità di Abd-el-Aziz non esiste più. La fedeltà delle tribù per Abd-el-Aziz non sussiste più che nella leggenda. Tutta la regione settentrionale dal giorno della proclamazione di Moulay-Hafid è stata chiusa ad Abd-el-Aziz.

Abd-el-Aziz non ha più un soldato; onde è nell'impossibilità assoluta di uscire da Rabat. La Francia che non può sentire parlare delle proteste leali di Moulay-Hafid, trova invece buone le promesse di fedeltà di Abd-el-Aziz che non ha cessato da cinque anni di lavorare contro la Francia e che ultimamente ancora dava agli amministratori dei porti istruzioni che rendono impossibile la vita agli europei. Invece Moulay-Hafid è sempre stato amico dei francesi; fu lui che fece liberare il marchese di Segonzac ed un francese agente di una Compagnia marocchina. Fu lui che fece arrestare e consegnare alla Francia gli assassini del dottor Mauchamps e prendere misure serie per porre i francesi e gli europei in genere al sicuro da qualunque pericolo. Moulay-Hafid non intende fare la guerra santa: tutti coloro che sono con lui sanno che la guerra santa non è diretta contro gli europei ma contro Abd-el-Aziz, il quale per la sua incapacità a governare ha permesso che gli europei invadessero il territorio marocchino.

Quanto alle risorse ed alle forze di Mulay-Hafid ecco che cosa ha detto il segretario: «Le risorse finanziarie sono considerevoli. Mulay-Hafid ha dato ai suoi inviati, perchè facciano acquisti, 80 milioni franchi circa. Oltre al tesoro che Mulay-Hafid ha trovato a Marrakesck, egli riscuote tranquillamente le imposte sulle tribù. Mulay-Hafid dispone di 9000 soldati regolari armati di fucile Martini e di 10 mila uomini del contingente delle tribù.

«Quanto allo scopo della Missione esso consiste nel testimoniare al Governo francese da parte del Sultano del Marocco tutta l'intenzione di restare fedele a tutti gli impegni presi da suo fratello. Quello che Abd-el-Aziz ha promesso sotto giuramento quando era Sovrano legittimo, sarà mantenuto da Mulay-Hafid... ».

Londra, 16, ore 8,25.

Il corrispondente della *Tribune* a Tangeri pretende di sapere che dopo la preghiera il nome di Abd-el-Aziz non fu più pronunziato. Secondo lo stesso corrispondente, a bordo della *Jeanne d'Arc* si terrebbero, pronte a sbarcare, delle truppe. Lo stesso corrispondente dice che a Rabat la residenza di Abd-el-Aziz sarebbe assediata da una folla tumultuante.

Mandano da Tangeri allo *Standard*: «Un complotto per ristabilire l'autorità di Abd-el-Aziz è fallito. La plebe, avvertita, ha minacciato il Viceré e lo ha forzato a giurare sul Corano che rispetterebbe la decisione del popolo a favore di Mulay-Hafid».

Berlino, 16, ore 9,10.

Nei circoli bene informati si dichiara che non si ha alcuna notizia circa l'informazione da Madrid, secondo la quale Mulay-Hafid avrebbe inviato alle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras una Nota per informarle del suo avvenimento al trono.

Un discorso di Miliukoff agli americani

New York, 16, ore 7.

Ieri sera il signor Miliukoff parlò al *Civic Forum* nell'*halle* Carnegie. La gran sala era zeppa di spettatori, i quali si alzarono tutti in piedi quando Miliukoff apparve, accompagnato dal vescovo. Questi, presentando l'antico *leader* dei democratici costituzionali russi, disse: «Noi abbiamo nel signor Miliukoff una forza costruttrice e non distruttrice».

Il discorso che fece poi il Miliukoff è stato uno studio accuratamente preparato della storia recente del Governo costituzionale in Russia. Terminando, Miliukoff dichiarò che l'equilibrio politico è venuto meno in Russia, ma che il pericolo immediato dell'abolizione dei rappresentanti della nazione è stato evitato. Il signor Miliukoff non può assicurare però gli americani che la calma e la sicurezza siano per ritornare in Russia: egli tuttavia ha speranza nella concordia e nella pace. Denunzia come menzognera la voce secondo la quale egli si sarebbe recato agli Stati Uniti a fine di raccoglier danaro per il suo partito. Tutto ciò che chiede agli americani è la simpatia e la solidarietà umana per i poveri del suo paese che sono così maltrattati.

Il signor Miliukoff ritornerà a Pietroburgo imbarcandosi oggi a bordo della *Lorraine*. Egli è ospite del signor Herbert Pearson, amico del presidente Roosevelt. Il signor Pearson ha offerto ieri sera un pranzo in onore del professore Miliukoff. In seguito all'attitudine dell'ambasciatore russo barone de Rosen, il signor Miliukoff non si recherà alla Casa Bianca.

L'Inghilterra si preoccupa dell'aumento delle marine da guerra.

Londra, 16, ore 7,25.

Sir Edoardo Grey, ministro degli affari esteri, in un discorso pronunziato ieri sera a Alnwick nel nord dell'Inghilterra, ha fatto allusione alla questione degli armamenti.

Sir Edoardo Grey disse che, nel caso in cui le nazioni straniere mettano in esecuzione i progetti che hanno annunziato, la Gran Brettagna si troverà nell'impossibilità di continuare la riduzione della sua marina.

«L'indipendenza e la vita dell'Inghilterra — dice il ministro — dipendono dalla sua marina. Attualmente noi possediamo una marina perfettamente organizzata e sufficiente per fare fronte ad ogni combinazione ostile che potrebbe verosimilmente esserci opposta. Ma quando io vedo i grandi programmi di spese navali che sono fatti in certe altre nazioni, sono di avviso che l'Inghilterra potrebbe occuparsi di questi programmi perchè se essi sono messi in esecuzione nella loro interezza, sarà necessario, senza dubbio, aumentare nuovamente la marina inglese nell'interesse e pel mantenimento della nostra indipendenza e sicurezza personale».

I polacchi resisteranno sempre!

Berlino, 16, ore 3.

Dopo l'interpellanza polacca sulla legge di espropriazione, la cui discussione continuerà oggi al Reichstag, mi è parso interessante raccogliere le impressioni del signor Seyda, che ha preso ieri la parola a nome del suo partito.

Egli m'ha detto che le dichiarazioni che potrebbe farmi sarebbero naturalmente differenti da quelle che aveva fatto ieri al Reichstag.

— Voi avete detto che una parte dei polacchi, in seguito alla legge attuale, era forzata a vivere in caverne e nelle case di *bohémiens*. Questa frase ha sollevato qualche protesta alla Camera.

— Eppure essa non è che l'espressione della verità. Nella Prussia occidentale, nel granducato di Posen, i contadini sono obbligati a vivere in caverne, perchè si vieta loro di fabbricare sui propri terreni. E neppure nelle caverne essi sono tranquilli, perchè la Polizia dice che queste abitazioni sono poco igieniche e non rispondono alle prescrizioni dei regolamenti per le costruzioni. Questa è norma crudele! Un contadino in Slesia aveva una caverna, dove, nell'unica camera, aveva posta la sua abitazione. La Polizia gli ordinò di abbandonare la caverna e di distruggere il camino che egli si era fatto costruire. Siccome il contadino non obbedì subito, un gendarme, accompagnato da un muratore, si recò, durante un'assenza del proprietario, a distruggere ciò che poteva proteggere il povero contadino contro il freddo. Mentre l'operaio era intento al suo lavoro, il proprietario rientrò: disperato dinanzi a questa opera di distruzione, prese il fucile, fece fuoco sul gendarme e poi si uccise.....

— Ma la ragione di Stato passa dinanzi a tutto.....

— Sì, è una ragione di Stato mal concepita, poichè tali leggi eccezionali non possono condurre allo scopo che si propongono, non solo perchè le misure che si prendono irritano sempre più i polacchi, ma anche perchè essi s'attaccano di più al suolo natio. Tutto ciò risveglierà in essi sentimenti che forse erano fin qui rimasti assopiti. Intanto vi posso assicurare, nonostante tutte l'ingiustizie, tutte le persecuzioni, tutti i dolori ch'essi hanno subito e che subiscono attualmente e che subiranno ancora, che la resistenza dei polacchi contro la germanizzazione del loro paese non cesserà mai!

La questione della refezione scolastica a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 8:

Il partito democratico socialista ha tenuto ieri sera una riunione a Londra per chiedere che il *County Council* di Londra metta immediatamente in azione la legge che promette di fornire la refezione ai fanciulli delle scuole primarie. L'ordine del giorno, che è stato adottato all'unanimità, dice che «questo è un passo verso l'attuazione di un sistema secondo il quale lo Stato si incaricherà di provvedere al nutrimento di tutti i fanciulli del paese».

Il signor Grayson, deputato socialista, dichiarò che i membri del *County Council*, i quali hanno rifiutato di mettere in esecuzione la legge in questione, sono degli eredi sprovvisti del coraggio del loro antico prototipo. Grayson afferma che questa questione non esige affatto discorsi, ma esige la rivoluzione (*benissimo!*).

La contessa di Worwich, detta «la Contessa socialista», dichiara di essersi domandato se, per caso, non vivessimo in mezzo ai selvaggi, ma poi si ricordò che i selvaggi avevano più riguardi per i loro fanciulli e per i vecchi. La contessa fa osservare che Parigi ha stabilito cucine nelle scuole per provvedere ai bisogni dei fanciulli poveri.

L'epilogo di una grande dimostrazione a Berlino.

Berlino, 16, ore 8.

I Comitati del partito democratico socialista hanno deciso di organizzare nuove dimostrazioni per il 15 marzo e di preparare una agitazione nelle riunioni degli operai disoccupati. Si annuncia che delle 136 persone arrestate domenica scorsa durante le manifestazioni, metà circa saranno processate per infrazione alle interdizioni della Polizia, altri per disturbo della pubblica quiete. Questi ultimi sono minacciati dal paragrafo 125 del Codice penale di circa 3 mesi di prigione. Gli agitatori possono essere puniti fino a 10 anni di lavori forzati. L'Autorità studia attualmente se il Comitato di azione socialista di Berlino possa essere chiamato responsabile di provocazione.

Duecentosedici Cancellieri a banchetto.

Milano, 15 gennaio.

Per celebrare la recentissima attuazione di un nuovo organico conseguito dall'Unione Italiana dei funzionari delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie dopo anni di lotta, e per dimostrare la propria riconoscenza al presidente generale dell'Unione, on. Berenini, che fu il propugnatore ed il relatore della legge di miglioramento, le diverse Sezioni convennero in Milano, ed in una magnifica sala a cristalli dell'*Hôtel Commercio*, adunati a banchetto, offersero all'on. Berenini un *album* rilegato in argento cesellato e con miniature di squisita fattura, contenente le firme di tutti i soci.

Duecentosedici funzionari, delegati delle Sezioni stesse, facevano corona all'on. Berenini, sedente fra gli onorevoli Panié e Romussi.

Torino era rappresentata, oltrecchè dall'onorevole Panié, presidente onorario di quella fiorente Sezione, dal presidente effettivo cavaliere Davida Lanza, dal consigliere Giovanni Caretti e dall'ex-presidente cav. Cesare Lancia.

Il Consiglio centrale e la Sezione milanese fecero in modo splendido gli onori di casa e diedero alla consorella subalpina le maggiori e più cordiali attestazioni di considerazione e di affetto. Per mezzo dei propri rappresentanti Cassinaro, direttore dell'*Arte Giudiziaria*, ed Ogliari, dopo aver reso conto dell'azione spiegata e delle numerosissime adesioni di uomini politici e di soci, apersero brillantemente la serie dei discorsi, seguiti, fra un crescendo di animazione, dal cav. Lanza di Torino; dal Zanghieri di Bologna, dal Janazza di Brescia, dal Bisconti di Pavia, dal Trezza di Milano, dal cav. Camporà di Genova, da Romutti, Rossi, Nurra, ecc.

Infine parlarono gli onorevoli Romussi e Panié, il quale, con un'improvvisazione felicissima, provocò un subisso di applausi significativi, specie quando chiuse il suo dire con un triplice brindisi: «A Milano, antesignana di ogni civile progresso: a Berenini, simbolo dell'intelligenza e della tenacia, ed all'Unione italiana dei funzionari di cancelleria».

L'on. Berenini, dicendosi modestamente immeritevole della dimostrazione datagli, ringraziò con smaglianti parole ed inneggiò all'altruismo, che affratella gli animi ed i cuori, e, segnando la via del bene, conduce alla vittoria.

Fra lo scrosciare degli applausi conchiuse alzando il bicchiere alla fortuna ed alla prosperità dell'Unione.

Solenni onoranze a Pavia al sen. Vidari.

Ci telegrafano da Pavia, 16, ore 18:

Oggi nell'aula magna del locale Ateneo, alle ore 14, presenti tutte le notabilità scientifiche e le Autorità civili e militari, vennero tributate solenni onoranze al professor senatore Vidari in occasione del quarantacinquesimo anniversario d'insegnamento.

Parlarono il rettore Del Giudice ed altri. Aderirono i ministri Rava ed Orlando.

Il festeggiato ringraziò commosso.

Il premio dei pacieri.

Ci telegrafano da Vicenza, 15, ore 8,25:

Ieri sera a Noventa si accese una fiera rissa fra alcuni villici avvinazzati. Un tale Luigi Primon, interpostosi per pacificare gli animi e dividere i contendenti, ricevette da uno dei rissanti, certo Pacchin, una formidabile legnata che gli fracassò il cranio. Il disgraziato paciere morì all'istante. L'omicida è riuscito a fuggire.

Uxoricidio o suicidio?
Le risultanze d'istruttoria contro il dottor Storero

(Dal nostro inviato speciale).

III.

Alessandria, gennaio.

Indubbiamente la parte più faticosa dell'istruttoria fu la ricerca della causale che potesse legittimare il sospetto di delitto in un fatto le cui circostanze materiali non sono di tal natura da poter dare una profonda convinzione. Se l'istruttoria non si fosse affannata a mettere in luce, oltre che i caratteri dei protagonisti del dramma, le vicende dei loro rapporti, si avrebbe potuto avvalorare il sospetto d'un delitto nel solo fatto di aver trovato sul tavolino da notte della morta, moglie d'un medico, la cartina di stricnina? Quale ragione per credere piuttosto ad un delitto che ad un suicidio?

LA CATASTROFE.

L'ultima pagina della tribolata esistenza della povera signora Clara è scritta diversamente, a seconda se è dettata dall'accusa o se è dettata dall'imputato, il dott. Giovanni Storero.

«Siamo — leggesi nell'atto d'accusa — al giorno fatale del 5 dicembre. Al mattino Storero si reca a Novi per un gasometro ad acetilene da impiantarsi in casa Borra. La moglie si affatica, sorridente, a preparargli un piatto festivo — gli agnolotti — perchè il suo Umberto sia contento; e ne affretta coll'amoroso desiderio il ritorno; ma egli non viene, e, giunto più tardi, pranza da solo, facendosi poi sorprendere dalla moglie nella cantina della casa in intimo colloquio con certa Virginia Borra. Ad istruttoria pressochè ultimata si accerterà che lo Storero, con nuovo tradimento e violando l'ospitalità offertagli dalla famiglia Borra, ha condotto alle sue voglie anche quella fanciulla diciassettenne, e l'ha resa madre. Intanto la Malocco, nel dolore della riluttante sorpresa, inveisce con parole di giusto risentimento contro la ragazza ed il marito: grida il suo proposito di tornarsene all'indomani dal padre, che pochi giorni prima le ha scritto essere disposto di provvedere al suo avvenire ove non possa andare d'accordo col marito, e finisce poi per calmarsi, ed accetta le scuse ch'egli va mentitamente mendicando, sino al punto di cedere al suo volere col chiedere scusa alla Virginia delle parole pronunciate. Il dottore Zanatta, capitato per caso col maestro Savelli, la trova piangente, e a lui, che l'interroga, risponde rassegnata (lo afferma lo Storero medesimo): «Vorrei che si desse a donne più degne di me». Venuta la sera, appresta la cena al marito; poi, non sentendosi bene per le emozioni provate, si pone in letto prima del consueto nella stanza coniugale, sita al secondo piano della casa, assestando gli abiti in ordine perfetto, secondo il suo costume. Verso le 19,30, sentendo uscire dalle sue stanze il maestro Rogna, lo chiama, e le dice di mandarle il medico. Questi sale dalla moglie, vi si trattiene una diecina di minuti, e, disceso nella saletta terrena, dove si trovava col Borra al momento della chiamata, assicura che sua moglie sta bene, trattarsi solo di una cosa insignificante, dovuta a leggiera indisposizione: prega la vecchia Rosa Bellomo di portarle un caffè; quindi esce per alcune visite; ritorna dopo le ore 20, e, fermatosi alcuni minuti dal Borra, risale dalla moglie: rimane in camera 15 minuti o al massimo 20; poscia ritorna nella saletta a terreno; e dice che la moglie è di molto migliorata, che ha la temperatura normale, e mostra ai parenti il termometro, che segna 37,3°. Trascorrono altri 15 o 20 minuti, quando il maestro Rogna, rincasando e volendo salire alle sue camere, entra nella saletta per chiederne la chiave a sua moglie. Lo Storero, però, cerca bruscamente di trattenerlo, riferendo, per impegnarlo in chiacchiere, ad uno scherzo pornografico; ma egli insiste e sale al secondo piano. Quivi giunto, sente la voce della Malocco, che gli dice di mandarle subito il medico. Quella voce è così lamentosa che il maestro scende frettolosamente e a metà delle scale chiama forte e concitato lo Storero. Questi e i convenuti nella saletta escono per accorrere, ed intanto si sente dall'alto un grido d'angoscia, a cui succede un profondo silenzio. Entrati nella camera della Malocco, la trovano rigida, con gli occhi stravolti, la bava alla bocca, i denti serrati nel sudore della morte. E morta è infatti dopo pochi istanti!

Costernati, non sanno rendersi conto del fatto. Storero solo rileva e fa notare ai presenti l'esistenza, sul tavolino da notte, d'una cartina aperta portante il teschio regolamentare di stricnina, da lui custodito da lungo tempo nel sottostante suo studio al secondo piano, entro una cassetta chiusa a chiave e riposta in un armadio parimenti chiuso a chiave: le chiavi, poi, erano nascoste dietro a dei libri su di uno scaffale, e ciò tutto a cognizione della moglie. «Epperò — conclude — se ha preso questo, è finita!»

Il racconto fatto dall'Accusa è la sintesi delle raccolte deposizioni, di testimoni, specialmente di quelle persone che nella tragica sera invernale erano riunite nella saletta a pianterreno, a conversare. La loro veridicità è garantita dall'uniformità della loro narrazione. Infine lo Storero a tutto il racconto non fa che poche varianti, ma significative. L'una riguarda il motivo del contrasto avvenuto nella giornata fra lui e sua moglie; l'altra è sulla durata del tempo dell'ultima sua visita alla inferma ed al suo grido di soccorso; e infine sugli ultimi momenti della sventurata giovane donna.

L'AMORE IN CANTINA.

Sul primo episodio, abbiamo visto come l'Accusa sia precisa: la causa del diverbio che accadde nelle ore pomeridiane della tragica giornata fu che il dottore inseguì in cantina una fanciulla, colla quale si sospettava avesse rapporti troppo intimi. I testimoni parlano ampiamente su questa circostanza. E' vero però che essi non possono escludere che il diverbio abbia potuto più cambiar rotta quando i due coniugi si trovarono in casa.

Il testimonio Stefano Borra narrò al giudice: «Nel giorno 5 dicembre una mia nipote, certa Virginia Borra verso le ore 15,30, quando già il dott. Storero, reduce da Novi, aveva mangiato giù nella nostra cucina, era scesa in cantina per spillare del vino. Egli la seguì subito, e discese egli pure in cantina. La signora Malocco, che in quel mentre si trovava nel corridoio, ciò vedendo, si mise subito a gridare, inveendo contro di lui ed apostrofandoli entrambi. Io, ciò sentendo, invitai mia moglie a scendere in cantina per vedere che cosa succedeva. Essa vi andò infatti, e non trovò nessuno dei due. Ma dietro le insistenze della Malocco, la quale continuava ad affermare che tanto la Virginia quanto suo marito si trovavano in cantina, vi ridiscese subito, e potè allora trovare la Virginia nascosta dietro una botte, mentre non riuscì a vedere il medico. Feci subito risalire la Virginia: io attesi nel corridoio, e constatai dopo un po' che il medico uscì lui pure dalla cantina. Entrambi, io e mia moglie, redarguimmo la Virginia, ma essa si scusò dicendo che non pensava che il medico potesse andarle dietro, e fuggì, piangendo, in una vicina vigna. Mia moglie, vedendo il medico di ritorno dalla cantina, lo redarguì lui pure, ma egli si schermì dicendo di essere andato a vedere l'acetilene. Intanto la signora inveiva sempre tanto contro il marito, quanto contro la Virginia, e dopo una infinità di invettive finì con dire esasperata: «Io faccio il mio fagotto e me ne vado, da mangiare io ne avrò sempre e lui se non ne avrà si aggiusterà». Il medico tentava di scusarsi dicendo che era lei che gli toglieva il credito. Continuando quel diverbio a base di reciproche ingiurie, io credetti bene di andarmene e ritornare al mio molino, donde mandai subito a San Cristoforo mia nuora Giovanna Lanza, alla quale narrai l'accaduto, pregandola di andare ad appurare».

E come lo Stefano Borra, depongono la moglie di questi, la nuora e la stessa Virginia, la quale affermò nel suo primo interrogatorio che da prima non aveva badato al dottore, che poi s'accorse ch'era in cantina ad osservare l'impianto dell'acetilene, che la signora ingiuriò entrambi; che poi finì di chiedere scusa; e che essa stessa rimproverò il dottore perchè le aveva tenuto dietro.

Nei suoi primi interrogatori il dott. Storero non fece mai cenno a questo grave diverbio. Spiegò in altro modo l'eccitazione della moglie in quella sera, tanto da spingerla al fatal passo, cui però era proclive.

«Quando mi trovai solo con mia moglie, — dice lo Storero, — dopo il mio ritorno da Novi e il pranzo, la presi a rimproverare per una lettera che le era stata inviata da un suo cugino, tal avv. Domenico Fenocchio, ed indirizzata presso un certo Bellomo di Novi Ligure, sarto. Il mio rimprovero era perchè dal contenuto della lettera si rilevava di una corrispondenza da lei tenuta a mia insaputa e per motivi di interesse. Essa si scusò dicendo che non aveva fatto alcun male e senz'altro mi tenne il broncio, non rispondendomi più, mentre io continuai a farle le mie rimostranze in proposito».

In successivi interrogatori mantiene questa versione ampliandola con qualche particolare. Dice che nella lettera si conteneva un appuntamento, e ne chiese spiegazione alla moglie: l'appuntamento — si noti — non sarebbe stato che per trattare affari, e non per altro scopo. Il litigio fu lungo. «A più riprese — dice lo Storero — le dissi che una moglie non deve trattare in quel modo col proprio marito. Terminato di bisticciarci, andai di sotto nella saletta dei padroni e dopo pochi minuti risalii riprendendo a rimproverare mia moglie e richiamandola ai suoi doveri verso il marito e la bambina. Essa allora si mise a piangere e ricordo che in quel frattempo è di là passata anche la Giovanna Lanza, colla quale anzi ho parlato ripetendo le lagnanze per il contegno di mia moglie».

Il dottor Storero si sforza di dimostrare grave questo diverbio, ed accorante per la povera signora. Narra infatti che dopo il battibecco la moglie rimase ammusonita, e quando sopravvennero gli amici, il dottor Zanatta e il maestro Savelli, alla sua proposta di offrire loro del vino rispose con mal garbo: «Sarebbe meglio che bevessi meno, che allora ce ne sarebbe anche per gli amici.....». Questa circostanza è, d'altronde, confermata anche dai testimoni.

In un altro interrogatorio il dottor Storero dice: «Il giorno 1.o di dicembre, ricercando in mezzo alle lenzuola contenute nell'armadio della camera da letto, rinvenni la lettera di ... di suo cugino, avvocato Fenocchio. Ero andato a rovistare fra la biancheria perchè mia moglie era sonnambula e durante la notte precedente, parlando nel sonno, aveva detto: «Anche tu mi sei contrario: una risposta così non mi aspettavo!». Mettendo in relazione queste sue parole con la visita fatta a mia moglie la sera precedente dalla signora Bellomo, mi venne il sospetto che dalla Bellomo stessa le fosse stata recapitata qualche lettera. Il mio sospetto si confermò ancora, quando, al mattino, mia moglie mi domandò se durante la notte avesse parlato, e fu per questo che io feci le ricerche e rinvenni difatti quella lettera».

Il dottor Storero spiega che attese sino alle 5 a fare le sue rimostranze alla moglie, per vedere se s'accorgeva della mancanza della lettera e per coglierla in un momento in cui essa si inasprisse troppo per il rimprovero. Le mosse poi anche rampogne perchè andava propalando di relazioni intime sue con le clienti.

Il giudice gli domandò se non avesse avuto altra cagione il litigio al 5 dicembre.

«Escludo — risponde lo Storero — che, all'infuori delle contestazioni intercedute fra me e mia moglie a proposito della lettera pervenuta clandestinamente ad essa, siano in quel giorno e, che io sappia, nei giorni precedenti avvenuti incidenti tali da turbare i nostri buoni rapporti».

In altro interrogatorio anche dice che, dopo la questione avuta, non sentì che la signora abbia detto che il giorno dopo se ne sarebbe andata via da San Cristoforo; che anzi fu lui che disse che un giorno o l'altro sarebbe stato costretto a riprendere sul serio gli antichi propositi d'andare al Congo o d'imbarcarsi quale medico di bordo.

Ma finalmente il giudice gli fa presente che dagli atti d'istruttoria risulterebbe che la vera causa della questione con la moglie era stata l'averlo sorpreso in cantina colla Virginia Borra.

Egli risponde: «Ammetto di essere disceso in cantina per vedere l'impianto del gasometro, ma io non vidi assolutamente la Virginia Borra. Neppure mia moglie fece con me una questione per questo: fui io che primo glie ne parlai, quando seppi dalla Rosa Bellomo che mia moglie aveva rivelato come fossimo recati in cantina. Siccome l'insinuazione poteva dar luogo ad incidenti dolorosi, così ho detto a mia moglie che non era ... ben educato calunniare senza alcun fondamento e quando i fatti dimostrarono il contrario mia moglie si persuase di questa mia osservazione e finì per chiedere scusa qualche ora dopo alla Virginia Borra in presenza di sua nonna Rosa Bellomo. Nessuna parola, ripeto, mia moglie fece a me per questo incidente e del resto se non avesse avuto la convinzione che in questa faccenda aveva una parte di torto non avrebbe finito col chiedere scusa alla Virginia Borra».

L'Accusa fa notare che con quest'ultima sua osservazione il dottor Storero fa cadere l'edificio suo costruito per dimostrare il suicidio della moglie. Se aveva tanta serena fiducia nel marito ed era tanto remissiva, perchè sarebbe uccisa?

L'ULTIMA AVVENTURA D'AMORE DEL DOTTORE.

Ma mentre a rilento, perchè molto ... l'istruttoria procedeva, Virginia Borra, per necessità incoercibili, fu costretta a confessare ai suoi genitori che il dottore l'aveva resa madre. I nonni, i parenti tutti allora, che quasi avevano avuto un po' di risentimento per le parole violente che la signora Malocco aveva rivolte alla ragazza quando la sorprese col marito in cantina, compresero ... la poveretta avesse ben compreso quali compromettenti ed illecite relazioni esistessero fra i due. La fanciulla fu mandata da una levatrice.

Il giudice interpellò in carcere il dottore, quale ammise allora di avere avuti intimi rapporti colla Virginia, ma disse che questa fin dai dodici anni era stata contaminata, che fu sorpresa in un prato con due giovani del paese; che, visitandola per disturbi caratteristici delle fanciulle soltanto di nome e non di fatto, capì che la ragazza s'accostava volentieri al suo piacere. La relazione però non ebbe seguito dopo che la moglie del dottore andò a San Cristoforo. Così di... l'imputato.

La Virginia protesta contro le accuse dello Storero, che la calunnia — dice essa — per sottrarsi ad una responsabilità. Non ebbe altri contatti con uomini. Egli la violò nella sua stessa stanzetta da letto: la incoraggiò a continuare la tresca dicendole che avrebbe pensato lui a far sì che non ne risultassero conseguenze evidenti. Il padre del nascituro non era che il dottore.

Ma questi nega ogni paternità. Non seppe mai che la Virginia fosse in istato interessante. Solo per certe mancanze di puntualità le diede delle perle di Assiolo.

Ma l'Accusa inesorabile ha ricercato negli atti, ha coordinato date e circostanze. Da una frase colta nei discorsi della povera signora ... alcuni testimoni capì che questa ... quasi presaga dell'ultima avventura dongiovannesca del marito. Questi aveva sottratto delle polveri di Sabina e delle ostie alla ...

Settecento detenuti russi in rivolta per mali trattamenti.

Pietroburgo, 16, ore 18.

I deputati socialisti hanno ricevuto un dispaccio da Koutais annunziante che settecento detenuti della prigione locale, trovando il regime al quale erano sottoposti, insopportabile, hanno protestato e rifiutarono per alcuni giorni di ricevere qualsiasi nutrimento. Parecchi tra essi sono morti di fame, ed altri si trovano in gravissimo stato.

Un fosco dramma di famiglia.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 9,10:

Un terribile dramma di famiglia si è svolto ieri a Dublino. Il direttore di una scuola protestante per i fanciulli poveri, Widson, non fu visto ieri mattina alla scuola. Varie persone si recarono allora a casa sua. Uno spettacolo orribile le attendeva: la signora Widson giaceva stesa sul letto colla testa fracassata. In una camera vicina il figlio dei Widson, di due anni, era egualmente morto, colle tempia attraversate da una palla. Infine il sig. Widson giaceva sul pavimento agonizzante in un lago di sangue. Si suppone che durante un accesso di follia abbia egli stesso commesso il terribile delitto. Il suo stato è disperato.

Pompieri che si azzuffano mentre l'incendio divampa!

New York, 16, ore 16,35.

E' possibile che il numero delle vittime di Boyertown raggiunga le 200. Si sono già estratti 170 cadaveri, parecchi dei quali sono assolutamente ridotti in cenere. Si sono dovuti mettere alla rinfusa dentro sacchi. Si sono avute delle scene spaventose, tanto che parecchi uomini sono diventati pazzi e hanno tenuto un contegno addirittura brutale. Alcuni pompieri locali, specialmente, hanno tenuto una condotta scandalosa, mentre i pompieri della città vicina di Potts Town si condussero eroicamente. I pompieri di Boyertown, eccitati da vecchi rancori, e soprattutto resi folli dallo spavento, vennero a lite coi loro rivali. La Polizia ha dovuto separarli mentre l'incendio divampava.

Un prezioso cimelio rubato a Perugia ritrovato in Francia.

Ci telegrafano da Perugia, 16, ore 16,15:

A solo titolo di cronaca vi comunico una notizia di grave importanza artistico-storica. Venti anni fa venne a mancare alla Biblioteca comunale il più prezioso Codice che si fosse conosciuto, e cioè un meraviglioso Cicerone miniato del duecento; ne seguì un clamoroso processo contro il bibliotecario, che provò la sua innocenza, sicchè i responsabili sfuggirono alla giustizia.

Si è sparsa ora in città la voce che in Francia il perugino conte Rosso Scotti, scrittore d'arte e di storia, avrebbe riconosciuto in una raccolta d'arte il cimelio prezioso, facendo partecipe della scoperta il nostro sindaco.

Una signora che si getta dal terzo piano.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 17:

Stamane, alle 6,30, la signora Maria Cogli-Gannelli, abitante in via Vigevano, N. 6, si precipitava dalla finestra della sua camera da letto al terzo piano nel sottostante cortile, rimanendo sfracellata. L'infelice signora pare siasi decisa al triste passo a causa della nevrastenia che da lungo tempo la tormentava. Lascia il marito e due bambini.

Quelli sono strozzini!

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 6,45:

Un'inchiesta aperta a proposito del suicidio di una donna del popolo a Londra ha dimostrato il ritorno degli usurai che prestano al tasso del 300 per cento!

glie. «Le vuoi dare a qualche sua amante» pensò la infelice. L'Accusa ora dice che il dottore colla Sabina voleva commettere un infanticidio, così come la stricnina servì per l'uxoricidio. Ma nessuno dei parenti sa che alla Virginia il dottore abbia proposta la Sabina. Il dottore nega d'avere negli ultimi giorni di vita della moglie, a lei prese carte ne di tale medicamento. La Virginia, la quale ora dice che lo Storero è un donnaiuolo, un giuocatore, e che proprio quel giorno si era recato in cantina con cattivi propositi, tanto che aveva tentato chiudere a chiave l'uscio, e poi si era dovuto nascondere agli strilli della moglie, ammette che il dottore le promise delle cartine, però, sopraggiunta la morte della signora, non glie le diede più. Un perito afferma però che quel mezzo era così poco efficace ai sospettati scopi dello Storero, che non è possibile che un medico se ne servisse.

Il 24 luglio la signorina Virginia divenne madre di una bimba. Nei primi giorni dell'incarcerazione del dottore, i parenti della fanciulla, ancora inconsapevoli della tresca che era stata tra la Virginia e il dottore, portavano a questi in cella cibarie e vivande. Lo Storero dice che queste erano dovute per il contratto di certi pulcini fatto col Borra.

Ritornando su tutta questa triste storia, l'Accusa ritiene che i testimoni non mentiscono quando affermano che nel litigio che precedette così sinistramente la causa, bisognava ricercare la donna. La donna c'era infatti ed era l'amante del dottore!

Altri testimoni dicono che il giorno prima c'era già stato un litigio tra i coniugi, perchè il marito aveva giuocato lo stipendio al tavolo verde ed era rincasato quasi all'alba. Ma abbiamo visto che il dottore spiegò dove avrebbe collocato il denaro ricevuto per stipendio e negò assolutamente d'avere avuto altro litigio colla moglie. D'altronde, subito nel suo primo interrogatorio disse: «Fra me e mia moglie non esistevano gravi dissidi, malgrado ci sia stato un tempo in cui vivemmo separati. Motivi di qualche lieve contrasto erano fra noi i trattamenti, a mio modo di vedere, non buoni che i suoi parenti mi usavano; ma erano questioni di interesse e non altro».

L'Accusa, argomentando su queste stesse parole dell'imputato, dice che, appunto per il dispetto e l'odio contro i parenti della moglie, che gli negarono gli ultimi denari nella proporzione e nel modo ch'egli voleva, si decise al misfatto.

PER UNA SPECIE D'«ALIBI».

Un punto sul quale pure non sono d'accordo le narrazioni dell'imputato e quelle dell'Accusa riflette la durata del tempo trascorso tra l'ultima chiamata che la signora fece del marito al suo capezzale, perchè accorresse a recarle un po' di sollievo, e la sua morte.

Dice l'Accusa: «S'aggiunge ad aggravare gli indizi a carico dello Storero il tempo intercorso fra la sua ultima visita alla moglie e la morte. E' nota l'efficacia pronta e letale della stricnina, massimamente se presa in dose elevata, come nella specie. Lo Storero, consapevole dell'importanza della misura del tempo che può intercorrere fra l'ingestione del veleno e la morte, abbrevia il tempo intercorso fra la prima e la seconda visita alla moglie ed allunga quello fra la seconda sua visita e la morte. In sostanza, egli sostiene di essere uscito per ragioni del proprio ufficio dopo la prima visita e di essere rincasato poco dopo, impiegando in tutto mezz'ora al più, e sostiene, d'altra parte, che il tempo intercorso fra la sua seconda visita e la chiamata del maestro Rogna sarebbe superiore ad un'ora. Verità è invece che egli si trattenne fuori per circa un'ora e che fra la seconda sua visita alla moglie e la chiamata del maestro Rogna non corsero che quindici o venti minuti, precisamente quanto era necessario perchè il veleno producesse il suo effetto».

L'Accusa stabilisce questi limiti di tempo colla scorta della testimonianza delle persone che erano radunati nella saletta di casa Borra, dove il dottore s'intratteneva a chiacchierare quella sera, recandosi due volte al piano superiore a visitarvi la moglie.

Ma lo Storero rimane, nonostante le obbiezioni dei testi, fermo nelle sue dichiarazioni: «Ho già detto altra volta — afferma nel suo ultimo interrogatorio — che io ero sprovvisto l'orologio e che non avendo ragione di fissare le ore, non potrei dire con precisione quanto tempo sia intercorso tra la prima e la seconda visita e fra questa e la morte. Dico però che, dopo di essere stato in camera di mia moglie la prima volta, andai a fare una visita al bambino Campagnotto, poscia andai a fare una iniezione a certo Eugenio Farucchio, infine passai dal tabaccaio, ove mi trattenni pochi momenti col marchese Spinola; dopo di che ritornai a casa. Ora, siccome le due visite le ho fatto in paese, a breve distanza l'una dall'altra e da casa mia, così ritengo di essere stato fuori in complesso non oltre una mezz'ora. Ritornato a casa, dopo di aver chiesto notizie di mia moglie alla Bellomo Rosa, avendomi, tanto essa quanto la maestra Rogna, pregato di ritornare a vedere mia moglie, vi andai la seconda volta, e poscia ridiscesi a pianterreno e mi trattenni a discorrere nella saletta Borra. Non so quanto tempo sia intercorso fra il mio ritorno in questa saletta e la chiamata di soccorso del maestro Rogna, quando mia moglie era già morente, ma certamente più di un'ora. Ricordo infatti che prima mi intrattenni a discorrere colla Rosa Bellomo, la maestra e la Virginia Borra, che in questo frattempo la maestra ebbe una epistassi e che si andò per acqua, onde si potesse lavare; che dopo giunse il maestro Rogna, il quale chiese la chiave di sopra, ma che in effetto poi si trattenne anch'esso con noi a chiacchierare e scherzare; che finalmente giunse il Lorenzo Borra da Genova, unitamente a suo figlio Stefano, che era andato ad incontrare a Gavi, e che tutti insieme ci fermammo a discorrere per sentire le novità che il Lorenzo Borra aveva portate da Genova. Fu solamente dopo tutto questo che il maestro uscì dalla saletta per recarsi nella sua abitazione e che subito dopo ritornò per avvertire che mia moglie gridava. Il tempo occorso per tutte queste cose non può essere stato breve e certamente è stato maggiore di un'ora».

LE PAROLE DELLA MORTA.

Tutte le persone che, dopo l'invocazione di aiuto del maestro Rogna, accorsero al letto dell'inferma, dissero che questa era in uno stato quasi agonico, che più non proferì parola.

Il dottor Storero invece afferma che quando fu al capezzale e si chinò sull'inferma, questa gli disse in piemontese, con un fil di voce: «*Umberto, con te non ho niente*».

«Mia moglie — dice l'imputato — volle anche aggiungere qualche altra parola, ma non riuscì a formare che un monosillabo, perchè una contrazione dei muscoli le impedì di proseguire. Questo monosillabo fu *pe* o *pa*, ed io interpretai che volesse dire o *perdonami*, o *saluti*. Può darsi benissimo che queste parole non siano state intese da qualcuno dei presenti, perchè il maestro Rogna si era scostato dal letto di un passo circa per prendere il caffè, che era stato portato da qualcuno; la maestra si era ritirata nel vano della porta che mette sul pianerottolo, perchè colpita da singulto nervoso, ed il padrone di casa, Lorenzo Borra, parlava col figlio, per mandare per un medico a Gavi. Dietro a me ho inteso il pianto di persona che io non ho visto, ma che ritengo fosse la Virginia Borra. Dopo queste parole mia moglie ne pronunziò ancora due, che furono le ultime, per quanto io ho sentito. Fu dopo che io avevo cercato di aprirle la bocca per farle ingerire un poco di caffè caldo e che le andavo ripetendo le dette domande per farla parlare, che essa pronunziò abbastanza chiaramente le parole: *Gambe reide*. In questo mentre presso il capezzale di mia moglie si trovava il maestro Rogna, il quale a sua volta l'aveva sol-

lecitata a parlare, dicendole: «Dica che cosa si sente»; per cui ritengo che queste parole siano state intese anche da lui, come le avevo intese chiaramente io stesso. Ho dovuto però insistere lungamente perchè parlasse, e questo ho fatto per vedere se era possibile di farle spiegare chiaramente la causa del suo malore improvviso ed ingiustificato, ma non ne ebbi altra risposta, tranne le parole accennate».

I testimoni hanno smentito categoricamente l'accusato. La perizia ha confermata la smentita.

In una circostanza apparentemente secondaria l'Accusa ha creduto sorprendere la nuova irrefutabile che la tragedia non fu un suicidio, ma un uxoricidio. Vedremo in quale.

Gini.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Il risultato del *Referendum* sulle Esposizioni d'automobili.
Indetto dalla "Stampa Sportiva"

La *Stampa Sportiva*, fedele alla sua promessa, ha chiuso ieri l'importante *referendum* bandito fra gli industriali di tutta Italia allo scopo di conoscere il loro pensiero sulle Mostre di automobili nel nostro Paese. Gli industriali tutti, compresi dell'importanza della questione, hanno sollecitato il loro verdetto, di guisa che 93 furono le schede giunte alla Commissione esaminatrice, composta dei signori cav. Alfredo Rostain, capo console del Touring; dott. Neri, delegato del Moto-Club d'Italia; Corrado Corradini, corrispondente della *Gazzetta dello Sport*, nonchè la Direzione della *Stampa Sportiva*.

Lo spoglio delle schede ha impiegato tutta la serata, ed ecco, in succinto, il riassunto di questa votazione: Ditte votanti N. 93.

La *prima domanda* era così formulata: «E' ancora necessaria in Italia un'Esposizione di automobili?». Risposero il N. 76 Ditte e no N. 16. La Casa *Fiat* di Torino, inoltre, ha così formulata la sua risposta: «Ci preghiamo significare che per poterci pronunciare positivamente in merito ai quesiti contenuti nella scheda rimessaci, a proposito di Esposizioni di automobili, ci occorre attendere di vedere come si presenterà e si svolgerà la prossima stagione».

La *seconda domanda* era la seguente: «Se l'Esposizione è necessaria, in quale città d'Italia dovrà svolgersi?». Ecco le risposte: Torino radunò voti 31, Milano voti 13, Roma voti 4, Bologna voti 2; poi vi furono 26 voti per Esposizioni alternate nelle seguenti città: Torino, Milano, Roma, Firenze, Genova, Napoli e Palermo.

La *terza domanda* era così concepita: «Dovrà l'Esposizione tenersi ogni anno od ogni due?». Risultato: Ogni due anni voti 38; ogni anno voti 35; ogni tre anni voti 3.

Riassumendo il risultato del *referendum*, è il seguente: Si ritiene necessaria in Italia un'Esposizione di automobili: essa dovrebbe svolgersi a Torino ogni due anni.

Ed ora, per curiosità dei lettori, trascriviamo alcuni sì e no delle principali Case nazionali in merito alla prima domanda.

Risposero sì: Alba (Trieste), Bianchi e C. (Milano), Brixia-Zust (Brescia), Diatto-Clement (Torino), Fram (Genova), Fiat-San Giorgio (Spezia), Fides-Brasier (Torino), Itala (Torino), Isotta-Fraschini (Milano), Officine di Sesto San Giovanni, Peugeot-Croizat (Torino), Pattison (Napoli), Rapid (Torino), Spa (Torino), Taurinia (Torino), Wolsit (Legnano), Züst (Milano), Zena (Genova) e Krieger (Torino).

Risposero no: Florentia (Firenze), Hermes (Roma), Lux (Torino), Standard (Torino) e Turkheimer-Junior (Milano).

La V Esposizione internazionale di Automobili

Il tempo favorevolissimo ha facilitato questi giorni la preparazione della Esposizione di automobili; ma, malgrado questo, gli espositori hanno aspettato un po' tardi a fare i loro preparativi, e da ieri l'attività regna sovrana nei locali dell'Esposizione.

L'inaugurazione, ad ogni modo, si farà infallantemente sabato, alle 11, e siamo certi che tutti saranno pronti, poichè l'alacrità è una specialità degli automobilisti.

La sala delle Vittorie sta acquistando la sua fisionomia che si rivela fin d'ora elegantissima. Le pareti sono addobbate di drappi verdi e azzurri, sui quali correrà una doppia fila di lampadine montate su borchie dorate, ed al centro di ogni campo di parete comparirà, su un piedistallo, una delle sei macchine vincitrici delle Gare del 1907, sormontate da una grande statua della Vittoria, recante delle corone di alloro, pregevole opera di Biscarra.

Gli automobilisti di Parigi e le contravvenzioni.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 23:

L'Associazione generale automobilistica, continuando ad occuparsi attivamente degli interessi dei *chauffeurs*, ha deciso di equipaggiare delle guardie, che saranno pagate dall'Associazione. Queste guardie saranno messe in certi punti dove le contravvenzioni abbondano ingiustamente. Queste guardie saranno incaricate di avvertire i *chauffeurs* del pericolo delle contravvenzioni da cui sono minacciati. Esse entreranno fra breve in funzione.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 16, ore 21,40:

Eccovi i risultati della corsa odierna per il Premio di Montecarlo (gran corsa di siepi, handicap; L. 50,000; m. 3000):

1.o *Mary* (61), di G. Ledal;
2.o *Silvaire* (66), di Ed. Beer;
3.o *Hidden Treas* (60), di Ch. Liénart.

Il ritiro forzato del puro sangue Persimmon.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 20:

Il cavallo *Persimmon*, della Scuderia di re Eduardo, e vincitore del Derby, durante gli allenamenti si è rotto il bacino. Sarà quindi forzatamente ritirato dalle numerose corse alle quali doveva partecipare in quest'anno.

SCHERMA.

Accademia franco-italiana a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 20:

Ieri sera ha avuto luogo una grande accademia schermistica nella Società delle Armi da combattimento. Erano presenti moltissime notabilità, tra cui l'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli.

Furono molto ammirati gli assalti tra il maestro Galante di Venezia e Deneret di Bruxelles, nonchè l'assalto di fioretto tra il maestro Vassi di Milano ed il maestro francese Boulaus. Pubblico elegante e scelto. Grande entusiasmo.

PODISMO.

La classifica del "Cross Country"

Ci telefonano da Milano, 16, ore 21,30:

La classifica delle squadre ciclistiche del *Cross Country* ha dato: 1.a e 2.a la 1.a e la 2.a squadra dello *Sport Club* di Milano; 3.a *Garibaldi*.

Furono squalificati nella classifica individuale i due primi arrivati per la mancata consegna del gettone al primo controllo. La classifica delle squadre podistiche è stata rinviata a lunedì.

FOOT-BALL

I "matches" di domenica.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 22:

Domenica prossima giocheranno sul campo dell'*Ausonia* le seconde squadre della *Juventus* di Torino e della *Pro Vercelli* per l'eliminatoria del Campionato federale delle seconde squadre.

Le prime squadre della *Juventus* e della *Andrea Doria* disputeranno un *match* a Genova per il Campionato federale di prima squadra.

Società *Dante Alighieri*.

Ieri ebbe luogo l'assemblea del Sotto-Comitato femminile della *Dante Alighieri* per le elezioni biennali del Consiglio direttivo.

Davanti ad un pubblico scelto e numeroso, parlò la signora Ildegarda Occella, e la sua parola chiara, facile, vibrante di carità patria, dipinse, commovendo l'uditorio, le condizioni tristissime fatte ai nostri emigrati dalla attuali crisi finanziarie. Disse come sono appunto della *Dante Alighieri* sia di alleggerire le sofferenze, aiutandone la elevazione intellettuale e morale: e concluse raccomandando la propaganda.

Nella successiva votazione riuscirono elette, tutte ad unanimità di voti, le signore: Ildegarde Occella, *presidente* — *Consigliere*: Olga Canonica-Sormani, Lia Bellardi-Ricci, donna Maria Gauthier di Borio, Adelaide Fraschi-Ameis, donna Teresa Geisser-Celesia di Vegliasco, Amalia Leumann-Cerruti, Maria Nigra-Guillot, Adele Rabbeno-Errera, Nina Rossi-Pelazza, Agnelli-Boselli Clara, Ambrosetti-Avondo Valeria, Chirone Natalia, marchesa Francesca Crispolti, nobile Vittorelli-Casalini Antonietta.

Auguriamo che la nobile propaganda delle associate alla *Dante Alighieri* trovi molti aderenti.

CRONACA

Altri particolari intorno al furto della carta bollata
Come avvenne la sorpresa a San Giorgio.

Intorno alla scoperta dei ladri della carta bollata abbiamo raccolto ancora qualche altro particolare non trascurabile.

Come è facile arguire, l'arresto dei coniugi Guglielmo ha dato motivo ad un'infinità di chiacchiere agli abitanti di S. Giorgio. Occorre anzitutto rilevare che sul conto dei due coniugi nessuno aveva mai formulato nemmeno un'ombra di sospetto. Essi erano da tutti conosciuti per gente onestamente laboriosa. Oltre alle cure dell'esercizio — che è un caffè-ristorante — il Guglielmo dedicava parte del suo tempo al suo mestiere di meccanico, aggiustando specialmente biciclette. Nella sua casa egli teneva perciò un laboratorio fornito di tutti gli istrumenti dell'arte sua. Perciò ieri mattina, quando si vide scendere sulla piazza del paese il delegato Colasso ed i due agenti, e lì si vide dirigersi verso la caserma dei carabinieri, i conterrazzani intuirono che la Polizia preparava qualche nuova sorpresa in relazione al furto all'Ufficio del Registro; ma nessuno immaginò che la mèta del funzionario fosse la casa del Guglielmo. Quando, poco dopo il suo arrivo, il delegato uscì dalla caserma, seguito dagli agenti e da sei carabinieri, un nucleo di conterrazzani si adunava nella strada seguì la comitiva alla lontana per vedere dove la spedizione faceva capo. Giunti presso il caffè, una parte della comitiva entrò con il delegato nell'interno, e altra parte rimase all'esterno per impedire qualche possibile tentativo di fuga. I coniugi Guglielmo che si trovavano in casa, in presenza del funzionario allibirono.

Il delegato si disse incaricato di procedere ad una perquisizione; ed iniziò subito le ricerche, incominciando dalle cantine. L'operazione riuscì lunga e non diede il per il alcun risultato. Non rimaneva ormai più che di vedere un buio ripostiglio al pianterreno, il cui ingresso è sito in fondo ad un oscurissimo corridoio: specie di cantina sussidiaria — senza aria — e con poca luce. L'ingresso al bugigattolo era chiuso con chiave. Entrati, il delegato posò lo sguardo su varii oggetti fra cui era pure una cassa per trasporto di Fernet-Branca. La cassa era chiusa con un coperchio assicurato da chiodi.

— Che cosa vi è dentro?

— Delle bottiglie di Fernet arrivatemi in questi giorni. Non l'ho ancora aperta — rispose il Guglielmo con voce che tradiva una violenta emozione.

Il funzionario diede ordine di aprirla: il che fu fatto da un agente. Il Guglielmo capì che ormai la partita era perduta. Tolto il coperchio, si vide infatti che la cassa era letteralmente colma di fogli di carta bollata. La prova decisiva era raggiunta. I due coniugi furono immediatamente dichiarati in arresto, e furono subito tradotti alla caserma dei carabinieri. Nell'esercizio sola rimase che la suocera del Guglielmo e una bimba dei due coniugi. Il distacco riuscì emozionante.

Mentre questi avvenimenti si svolgevano nell'interno dell'esercizio, la notizia della presenza della Polizia nella casa del Guglielmo era corsa come un fulmine a ciel sereno da un angolo all'altro del paese, ed aveva chiamato sul posto una folla di curiosi.

Quando i due coniugi apparvero all'esterno, scortati dai carabinieri, fu un generale mormorio di stupore frammisto ad esclamazioni di incredulità.

La prima immediata impressione fu che essi fossero vittima di un fatale errore della Polizia. Ma quando apparve la cassa piena della carta bollata, l'impressione si mutò. Dinanzi ad una così chiara prova di colpabilità nessuno più poteva replicare. Ogni argomento defensionale non era più possibile. Esaurite le formalità di rito, il delegato dispose per l'immediato trasporto a Torino dei due arrestati e della refurtiva. Il non breve viaggio fu compiuto in due vetture espressamente chiamate. Alla partenza del convoglio assisté una folla di compaesani adunati sulla strada. Col delegato e colle guardie partirono, naturalmente, alcuni carabinieri. Gli arrestati giunsero a Torino a sera, e furono trasportati direttamente alla Sezione di via Giannone, a disposizione del commissario Massera.

Il contegno degli arrestati.

Gli arrestati, a quanto ci risulta, si mantengono finora negativi, nonostante l'evidenza delle prove accusatrici. Il Guglielmo afferma che la cassa piena di carta bollata gli fu consegnata da uno sconosciuto in deposito.

L'amicizia del caffettiere coll'orologiaio Gussone data dal tempo in cui quest'ultimo risiedeva a San Giorgio, ove teneva bottega. Ritornato a Torino, il Gussone continuò a mantenersi in relazione personale con il Guglielmo. Gli affari criminosi li unì poi con vincoli più stretti. Dopo il furto nell'Ufficio del registro di San Giorgio, il Guglielmo fece frequenti visite all'amico, ed a Torino fu pure nei giorni delle trattative del Biressi col finto Domichelis per la vendita della carta bollata. Come abbiamo detto nelle note precedenti, le trattative avvennero in varie cantine di infimo ordine e durarono una diecina di giorni. Il delegato Rabino, in quei convegni, notò la presenza del Gussone e del Guglielmo, seduti in un tavolo a parte. Essi fingevano di chiacchierare, ma, in realtà, seguivano con gli occhi ogni movimento del creduto tabaccaio durante i suoi colloqui col Biressi. La presenza e le manovre del Gussone e del Guglielmo furono rilevate anche dal brigadiere Gavazzi, il quale, sotto mentite spoglie di un vecchietto stanco ed assonnato, entrava nei luoghi di convegno a bere un quinto e vi si fermava poi fingendo di leggere o fingendo di sonnecchiare.

Risulta che il Gussone usciva sempre armato di rivoltella, arma che gli fu trovata in casa nel momento dell'arresto.

Le furie di un fabbro.
Percuote una bambina e un uomo con una tenaglia rovente.

Nella narrazione dell'episodio non cercheremo di indagare lo stato mentale del protagonista, ma ci limiteremo ad appoggiarci a quanto le due vittime delle sue furie ebbero a dichiarare.

In una casa di via Accademia Albertina abita il calzolaio Carlo Battistella, d'anni 45, che tiene con se una figliuola di dieci anni, per nome Gemma.

La piccola Gemma, quando è in casa, reduce dalla scuola, si diletta spesso di trastullarsi con alcune amiche, nel cortile. Sono prospicienti verso questo cortile, al pian terreno, le finestre di un'officina, dove lavora un fabbro, certo E...., al quale pare non garbi di essere osservato quando è intento all'opera sua.

Infatti, la fanciulla, in un momento in cui giocava in cortile, ebbe la malaugurata idea di appoggiarsi a una delle finestre. Il fabbro, dall'interno del laboratorio, la vide, e la invitò ad andarsene. Pare che essa abbia insistito per rimanere, e non si sia mossa. Forse anche turbò, facendo baccano, o in qualche altro modo, il lavoro dell'operaio, affaccendato. Allora questi improvvisamente si eccitò. Uscì fuori, correndo come un forsennato, stringendo in pugno una tenaglia rovente, e, fattosi incontro alla bambina, la percosse più volte.

La fanciulla strillò pel dolore.

Il padre di lei, udendo le sue grida, accorse mentre il fabbro, trattenendola per un braccio, stava per picchiarla ancora. Il calzolaio si pose dinanzi a sua figlia, deciso a lottare. Ma l'altro, più eccitato che mai, rivolse allora contro il padre le sue ire, e lo percosse esso pure con la tenaglia arroventata. La scena ebbe la durata di pochi secondi.

Molti casigliani si affrettarono a separare i due contendenti, che già si erano accapigliati, e ad accompagnare nel loro alloggio il calzolaio e la bambina, la quale continuava a lagnarsi e a mala pena poteva reggersi in piedi.

Dopo aver ricevute cure provvisorie, il padre pensò di recarsi con la figlia all'Ospedale di San Giovanni, per una più stabile medicazione, e là fece il racconto che noi abbiamo riprodotto.

I sanitari riscontrarono, alla figlia, echimosi alla coscia destra e ai lombi, guaribili in otto giorni; e al padre, una ferita lacero-contusa al pollice destro, pure guaribile in otto giorni.

Da tali referti medici si vede come le percosse non siano state gravi, e come quindi, probabilmente, il fabbro non si trovava che sotto l'impero di una momentanea esaltazione. Se ciò sia vero, e se il racconto del calzolaio e della bambina non pecchi di esagerazione, non è possibile, per ora, stabilire.

Fa il male e lo ripara.

Il meccanico Luigi Gallo, d'anni 56, da Villastellone, abitante in via Chivasso n. 16, passando all'angolo di via Giotto e via Cellini, fu urtato e fatto cadere da un altro meccanico, Luigi Borra, d'anni 21, abitante in piazza Vittorio, n. 21.

Nella caduta il Gallo si produsse la frattura del femore destro. Il Borra, allora, dispiacentissimo d'esser causa involontaria del disgraziato incidente, accompagnò egli stesso il caduto all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in sessanta giorni.

I funerali del brigadiere De Tomatis

L'episodio è noto: in una strada campestre presso Tula, in Sardegna, il pastore, ora latitante, Paolo Spanu uccideva con una fucilata il brigadiere dei carabinieri Eugenio De Tomatis, torinese, mentre questi lo richiedeva delle carte.

Il De Tomatis, un carabiniere valoroso, stimatissimo dai superiori, uno di quei piemontesi dell'antico stampo, che hanno la religione del dovere, aveva prestato pure parecchi anni di servizio nella Legione di Roma. Da non molto tempo si trovava in Sardegna, dove già aveva partecipato a brillanti operazioni, distinguendosi per intelligenza e coraggio.

Il Governo, tributando un doveroso onore alla memoria del bravo militare, fece trasportare la salma del giovane De Tomatis da Tula a Torino. E Torino seppe ieri mattina celebrarne i funerali in modo degno e solenne, dimostrando quanto sia grande e vivo l'affetto che nutre la vecchia città subalpina per quei figli suoi che non smentiscono le sue antiche e gloriose tradizioni di eroismo e di sacrificio.

Nel piazzale interno della stazione di Porta Nuova, presso l'ingresso N. 2 di via Nizza, si trovarono raccolte, alle ore 10 di ieri mattina, per partecipare all'accompagnamento, Autorità e rappresentanze. La maggioranza dei presenti era composta di carabinieri. Erano i compagni, gli ex-camerati dell'estinto, venuti a dare a lui l'estremo saluto con gli occhi luccicanti di lacrime e la commozione nel cuore.

Abbiamo raccolto qua e là, nei crocchi dei carabinieri, frasi come queste: «Era un vero carabiniere....», «Ah! Perchè non possiamo andar tutti in Sardegna a compiere una giusta opera di vendetta?», «Ha fatto il suo dovere». E tante altre esclamazioni ancora, che dimostrano come sia possente nell'Arma benemerita quello spirito di corpo, che è la principale forza di un esercito.

Oltre ai numerosi carabinieri, venuti spontaneamente, un picchetto armato rendeva gli onori a nome della Legione. Tra gli ufficiali notammo: il maggiore Sosso, il capitano Compagno, l'aiutante maggiore Casagrande, i tenenti Morandotti e Bianchini.

Della Questura erano presenti il commissario Colmina, per il questore, il vice-commissario Donvito, per i delegati, ed i vice-commissari cav. Gualdi e Infantietto. Il commissario cav. Signorile rappresentava il prefetto. La Questura aveva pure inviato un plotone di guardie di città in alta uniforme.

Notammo ancora, per il Municipio, l'assessore comm. Tacconis, il capitano Giusto, delle guardie municipali, e un picchetto di guardie civiche.

Infine una folla di agenti di P. S., ufficiali, amici, antichi colleghi e compagni del compianto brigadiere.

Assistevano i due fratelli di lui, Michele e Attilio, residente il primo nella nostra città.

Numerose e splendide le corone, fra le quali ricordiamo quelle: della Compagnia delle guardie di città, della R. Questura di Torino, degli ufficiali della Legione dei carabinieri di Torino, dei sottufficiali della Legione allievi di Roma, della famiglia, dei sottufficiali dei carabinieri residenti a Torino, degli ufficiali della Legione di Cagliari, ed altre molte.

Fra le parecchie Associazioni di militari ed ex-militari intervenute rileviamo: l'Associazione generale di M. S. fra carabinieri, con bandiera, la *Risorta*, pure con bandiera, ecc.

Quando la salma fu nel carro funebre, il prof. Cerri, della Scuola Salopis, cittadino di Tula, disse un ispirato e commosso elogio funebre a nome del sindaco di quel remoto Comune sardo. L'assessore Tacconis parlò brevemente, nobilmente a nome della città di Torino. Il maggiore Sosso pronunciò pure un sentito discorso di circostanza, conciliato e geniale. Per ultimo un sacerdote rivolse un voto alla memoria del defunto e ringraziò gli intervenuti a nome della famiglia.

Quindi, circondato dalle Corporazioni religiose e dal Clero, seguito dai Corpi armati, dalle rappresentanze e dal lungo corteo degli amici, il feretro si mosse per via Nizza e giunse sino alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo, dove l'accompagnamento funebre si sciolse e la salma fu benedetta.

Nella chiesa, in un angolo oscuro, una donna coperta da un lungo velo nero assisteva, singhiozzando, alla mesta funzione: era la madre del brigadiere!

Al Cimitero, dove la salma fu accompagnata da un drappello di carabinieri, da pochi amici e dai congiunti, dissero ancora ispirate parole di circostanza il brigadiere Ungaro, della Sezione di pubblica sicurezza Monviso, il sardo Enrico Nieddu e il sacerdote Tancredi Ricca.

Gli impiegati del Ministero della guerra.

La Sezione torinese della Federazione nazionale fra impiegati tutti dipendenti dal Ministero della guerra ha deliberato la trasmissione dei seguenti telegrammi:

«S. E. *Ministro guerra* — Roma.

«Tutti impiegati civili dipendenti Ministero guerra residenti Torino, riuniti solenne assemblea, esprimono vivo compiacimento assunzione V. E. a capo importantissimo Dicastero guerra, e mentre lieti inviano all'E. V. congratulazioni, nutrono fiducia interessamento acchè sia costante tutore loro interessi, parificando carriera e stipendi come gli altri impiegati d'altri Dicasteri.

«*Il presidente*: BARRANO».

«S. E. *Sottosegretario guerra* — Roma.

«Le categorie tutte impiegati dipendenti Ministero guerra residenti Torino, riunitesi in solenne assemblea, inviano a V. E. vivissime congratulazioni, nella ferma convinzione che l'E. V. interporrà tutta l'influenza dell'alta sua carica perchè siano parificati agli impiegati degli altri Dicasteri.

«*Il presidente*: BARRANO».

La Commissione d'inchiesta sulla guerra.

La prima Sotto-Commissione d'inchiesta sull'esercito interrogò oggi il tenente Polloni, i capitani Panizolli e Carlandi, il tenente-colonnello Bonagente, il colonnello Vitelli, del 1.o artiglieria da fortezza, il maggiore Filippini ed il capitano De Margherita, del reggimento cavalleggeri *Catania*.

Un'assemblea di lavoratori dello Stato.

Gli operai e lavoranti (uomini e donne) dipendenti dal Ministero della guerra, residenti in Torino, si riunirono in assemblea alla Camera del lavoro per discutere sui provvedimenti da prendersi in ordine al mutamento del ministro e del sottosegretario di Stato per la guerra per ciò che concerne la loro categoria.

Votarono un ordine del giorno, in cui, «riconoscendo come ora più che mai urge e si impone l'imperiosa necessità di far sentire alta e forte la propria voce per l'affermazione dei loro diritti, deliberano di inviare un proprio rappresentante all'indetto convegno di categoria, che si terrà prossimamente in Roma, al quale danno mandato di insistere sulle domande, già formulate nel convegno dello scorso giugno, contenute in un Memoriale presentato in quell'epoca al sottosegretario di allora, on. Valleris, per ottenere dal Ministero i miglioramenti invocati, fra i quali figurano principalmente: a) le promozioni quadriennali; b) l'aumento del 25 per cento sulle paghe in generale a tutte le categorie; c) il pareggiamento dei lavoranti (uomini e donne) ai manovali della Regia marina, ecc.; infine, mandando il loro fraterno saluto di solidarietà a tutti i compagni d'Italia; com-

presi dei doveri che loro incombono per la tutela dei propri interessi, dichiarano formalmente di non desistere dall'agitazione incominciata fino a che le attese migliorie non divengano un fatto compiuto».

LO SCIOPERO DEI TIPOGRAFI
L'ultima deliberazione delle Commissioni padronali.

Le Commissioni degli industriali si riunirono ieri nella sede della Lega industriale e, dopo discussione, deliberarono il seguente ordine del giorno:

«Le Commissioni degli industriali grafici ed affini, riunite in assemblea plenaria, preso atto delle risposte inviate dalla Federazione del libro e dalla Federazione dei litografi in merito alle ultime proposte avanzate dagli industriali;

«Considerato che tali risposte sono negative per tutte le categorie, eccezione fatta per gli stereotipisti;

«In conformità ed attuazione del preciso mandato ricevuto dall'assemblea unanime; delibera:

«1.o Che agli operai i quali si presenteranno al lavoro verranno senz'altro applicati gli aumenti e le concessioni fatte dagli industriali;

«2.o Che gli operai che non si presenteranno allo stabilimento saranno ritenuti come rinunzianti al loro posto;

«3.o Che le riammissioni in servizio avranno luogo nella misura richiesta dalle esigenze del lavoro».

L'ORDINE DEL GIORNO DEI PROCURATORI.

«Ritenuto che la negata abolizione del cottimo e che la formula proposta dai signori industriali verrebbe ad estendere ed a rendere obbligatorio il sistema del cottimo, che si vuole abolito, peggiorando così le condizioni della grande maggioranza dei disegnatori, attualmente ad stipendio, e la negata riduzione d'orario compilato nel loro Memoriale, vengono a rendere evasivo l'acquisto di altre concessioni, deliberano di continuare la astensione del lavoro, riaffermando il mandato di fiducia alla Commissione per ulteriori possibili trattative».

Votanti 51: sì 49, no 2.

La Commissione si è astenuta dalla votazione.

***

A complemento delle tariffe proposte dai proprietari e pubblicate ieri, aggiungiamo:

LEGATORI.

Rilegatori di libri di lusso e comuni, minimo L. 22 50 sett. — 1.a categoria L. 22 50 — 2.a categoria L. 18 — 3.a categoria L. 12.

Apprendisti 5 anni: 1.o anno, 1.o semestre L. 2 40 settimanali, 2.o semestre L. 3 60 — 2.o anno L. 4 50 — 3.o anno L. 5 50 — 4.o anno L. 7 50 — 5.o anno L. 9.

La classificazione in base allo stipendio spetterà ai proprietari.

Il numero degli apprendisti sarà stabilito secondo il genere del lavoro. In media: da 1 a 3 operai N. 1, da 4 a 5 operai N. 2, da 6 a 10 operai N. 3.

Per i lavori a cottimo: Per gli stabilimenti in cui già esistono si accorda il 10 % d'aumento sui prezzi praticati e vigenti in dicembre 1907 sulla piazza di Torino.

Anche gli apprendisti potranno lavorare a cottimo.

1.o anno, 2.o semestre 1/5 — 2.o anno 2/5 — 3.o anno 3/5 delle tariffe. Numero come per i rilegatori.

Brossuristi: 1.a categoria L. 19 sett. — 2.a categoria L. 15.

Fabbricanti registri: 1.a categoria, minimo L. 22 50 sett.

Legatori: 2.a categoria L. 18 — 3a categoria L. 12.

Lineatori: 1.a categoria L. 24 — 2.a categoria L. 19 — 3.a categoria L. 15.

Cucitrici in genere: 1.a categoria L. 12 — 2.a categoria L. 8 — 3.a categoria L. 6.

Apprendisti come per i brossuristi.

Ragazze e fanciulli: 1.o anno da L. 2 40 a L. 3 60 — 2.o anno L. 4 50. — Dopo tre anni a L. 7 50 avranno diritto ad un aumento di L. 1 per settimana, e così di seguito fino a L. 12.

Litografia e tipografia. — Se brossuristi, stipendi della 1.a categoria L. 22 50 — 2.a categoria L. 18 — 3.a categoria L. 12.

Lo stipendio verrà stabilito dal principale a seconda la capacità, anzianità e merito dell'operaio.

Gommatrici, tagliatrici a cesoia, doratrici, ecc.: Donne: 1.a categoria L. 12; 2.a categoria L. 8.

Ragazze e fanciulli: 1.o anno da L. 2 40 a L. 3 60 — 2.o anno L. 4 50 — 3.o anno L. 7 50.

Sulle paghe attuali dei minimi e superiori per le categorie si faranno aumenti, per quelli che non li ebbero nel 2.o semestre 1907, del 5 % per le paghe da L. 18 a L. 22 50 e del 10 % indistintamente per le paghe minori. Oltre la concessa riduzione d'orario da 10 a 9 ore. Le paghe attuali superiori ai minimi non subiranno riduzione.

Il presidente: Ing. G. L. Pomba.

La Commissione tecnica: *Presidente*: Patarchi cav. Filippo — Ferrero Enrico — Fornara Andrea — Parchiotti Giovanni — Wolf Leopoldo.

Il nuovo presidente dell'Ospedale di San Luigi.

In sostituzione del compianto senatore Tinon di Revel fu chiamato alla presidenza dell'Ospedale di San Luigi il senatore Badini-Confalonieri.

Una premiazione.

Domenica, nei locali della Lega Industriale, avrà luogo la premiazione degli allievi delle Scuole Officine serali.

Tenta suicidarsi per l'arresto della moglie.

Quasi nascosta in mezzo ai piccoli fattarelli della cronaca spicciola, figurava nel giornale dell'altro giorno una breve notizia intorno all'arresto di una sarta, colpevole di furto a danno della ditta Bartolomeo Rossetti.

Una impreviata e drammatica conseguenza ci costringe ora di nuovo a ricordarlo, il marito di quella donna, Luigi Menso, di 32 anni, parrucchiere, abitante in via dei Fiori, N. 20, per la sventura che colpiva la sua famiglia tanto si addolorò da indursi al suicidio. Ieri sera, chiusosi nella sua camera, mandava ad effetto i suoi disperati propositi in tragico modo. Scioglieva nell'acqua quattro pastiglie di sublimato corrosivo e l'inghiottiva; poi, senza por tempo in mezzo, afferrato un rasoio, si feriva con esso alla gola ed al braccio destro.

L'infelice cadde al suolo boccheggiante. Fu trovato colà poco più tardi da vicini di casa, che pensarono subito a prestargli le prime cure, coadiuvati dal dottor Segre del Municipio. Una guardia civica lo trasportò, per mezzo d'una vettura, all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari, esaminatolo con attenzione, lo giudicarono in pericolo di vita.

Così, forse, avverrà ciò che l'infelice ha voluto: non sopravvivere all'onta che ricopre la sua famiglia e il suo nome dopo l'arresto della moglie.

Accademia di agricoltura.

Domenica, 19 corrente, alle ore 2, presso l'Orto sperimentale, via Valperga Caluso, 33, avrà luogo la seconda lezione del corso popolare di frutticoltura col tema: «Nozioni sulla riproduzione delle piante fanerogame», relatore il dott. prof. Giuseppe Gola.

Stato Civile di Torino
16 gennaio 1908.

NASCITE: 26, maschi 16, femmine 10.

MATRIMONI: Albertazzi-Ione Ildo, Orestes, con Baggio-Bertinet Edvige — Bertone Luigi, con Rossato Maria — Bianco Raffaele, con Petri Caterina — Leardini Antonio, con Brossa Anna — Roncaglione Alfredo, con Costanzo Maddalena — Rosso Giovanni, con Bracchetto Maria Teresa.

MORTI: Rondano Catterina n. Biancotti, d'anni 72, di Alessandria, lavandaia, via Moncalieri, 29.

Marinelli Abelardo, id. 37, di Novara, meccanico, via Bussiva, 10.

Ceperone Veronica, id. 45, di Torino, negoziante, piazza Madonna degli Angeli, 2.

Alasonatti Massimo, id. 25, di Ala di Stura, lattoniere, corso Regina Margherita, 133.

Pistone Giulia, id. 73, di Castellinaldo, domestica.

Concourde Giuseppina (ved.) n. Ribetti, id. 68, di Biella, cucitrice.

Racca Tratz Quinta n. Antoniotti, id. 50, di Casalla, casalinga.

Gallinbarti Maogia n. Castagno, id. 58, di Pinerolo, contadina.

Mosso Maria (ved.) n. Bechis id 71, di Moncalieri, casalinga.

Franzoi Antonio, id. 30, di Courmaline, facchino.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 4, negli ospedali istituti ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

Torino, 1908 — Tip. A. Panizza e C.

ULTIME NOTIZIE

Tristi albori del regno di Mulay Hafid

Il campo di Mulay Rachi distrutto e Settat occupata.

(Servizio speciale della Stampa).

D'Amade occupa Settat
dopo un combattimento di dieci ore.

Parigi, 17, ore 1.

Il generale D'Amade telegrafa che, al re-co, il giorno 14, alle ore 11 di sera, con quattro battaglioni, tre squadroni ed una batteria, su Setta, situata a ventisei chilometri da Ben-Rechid, ove si trova la *mehalla* di Mulay-Hafid, comandata da Mulay-Rechid, che era stata rinforzata dai chaouias. Alle ore 8 del mattino, egli ha impegnato combattimento nel passo di Setta: il nemico oppose una viva resistenza, ma fu respinto, dopo una lotta prolungata fino a mezzanotte. Setta è stata occupata, e il campo di Mulay-Rechid distrutto.

All'indomani, la spedizione è ritornata a Ben-Rechid. I francesi hanno avuto parecchi feriti: un ufficiale, il luogotenente Castel, del 3.o cacciatori, è ferito gravemente; un maresciallo di alloggio è ferito leggermente, il cavaliere Agostini, del terzo cacciatori, è ferito leggermente, due tiragliatori algerini e due legionari sono feriti più o meno gravemente.

Il generale D'Amade attribuisce il brillante risultato di una marcia di ventiinque ore, per 75 chilometri, e di un combattimento di dieci ore consecutive, alle notevoli qualità delle truppe allenate dal generale Drude. Le perdite del nemico sono importanti e questo fatto d'armi ha prodotto profonda impressione nelle tribù.

Gli avvenimenti sempre si succedono, e quello di oggi oltrepassa, in importanza, tutti quelli dei giorni precedenti. Un vivo combattimento è stato impegnato dal nuovo comandante le truppe francesi a Casa Blanca, generale D'Amade; e questo combattimento si è svolto contro una delle *mehalle* di avanguardia di Mulay-Hafid, diretta da uno dei principali suoi luogotenenti, Ben-Rachid. Così, per la forza stessa delle cose, le truppe francesi sono state tratte ad incontrarsi con una parte delle truppe del nuovo Sultano, 12 giorni dopo la proclamazione del suo avvento al trono.

Si ignora ancora quale accoglienza Mulay-Hafid farà alla notizia della distruzione di una delle sue avanguardie, ma lo si può immaginare, per l'accoglienza che egli ha fatto alla notizia della presa della «kashah» di Mediuna. I telegrammi arrivati oggi, dicono infatti che il Sultano entra, a sua volta, nella lizza contro la Francia, e proclama contro di essa la guerra santa. *(Matin).*

Tangeri, 17, ore 2.

Un radiotelegramma da Casa Blanca riproduce il dispaccio già anteriormente spedito dal generale D'Amade, sulla presa di Settat, ed aggiunge che la *mehalla* di Mulay-Rachid riprese più volte l'offensiva durante il combattimento. Settat, trovandosi fuori del raggio di operazione, fu sgombrata a mezzanotte dalla colonna di D'Amade: la *mehalla* essendo dispersa, non conserva alcun passaggio possibile verso Fez per le truppe di Mulay-Hafid.

Le curiose vicende
della proclamazione di Mulay Afid e del suo califfo Omrani.

Tangeri, 17, ore 1.

Eccovi altre notizie sugli avvenimenti di Fez di cui già foste informati.

A Fez il 5 febbraio gli apuis percorsero le vie della città, facendo firmare a tutti, ricchi e poveri, il proclama di Mulay Hafid e l'atto di destituzione di Abdel Aziz. Il giorno prima, un unico esemplare di questo documento era stato mandato da Mulay Hafid al tempo stesso che venne mandata la *silham* (abito bianco) deposta per essere benedetta sulla tomba del santo Mulay Idris. La deputazione che trasportò l'abito fu posta sotto la direzione del caid Dris Khamp.

Un incidente era accaduto quando si era trattato di compilare l'atto di proclamazione. Il fih (dotto) Meni Sanhag, conosciuto per la sua competenza nella compilazione degli atti pubblici, era stato incaricato della compilazione del medesimo, ma l'aveva fatto in modo che la redazione fosse difettosa e non valevole nell'avvenire.

Il suo errore fu rivelato e poco mancò che lo scontasse colla vita. Naturalmente, percosso, calpestato in piena Moschea, sotto l'influenza di quest'emozione, egli lasciò cadere il proprio coraggio.... nel *rironal* (calzoni). I delegati incaricati della compilazione dell'atto furono d'accordo per aver ricorso agli archivi imperiali. Tutti gli atti di proclamazione sono custoditi preziosamente nella moschea che contiene il sepolcro di Muley Idris.

Il proclama fu copiato letteralmente sopra il medesimo documento concernente Mulay Ismael, il quale fu sultano nel 1062 dell'Egira (17.o secolo dell'era cristiana). L'originale di questo documento ha dovuto esser mandato a Marakeck soltanto giovedì 9 gennaio, il giorno stesso della festa di Aid-el-Kebir, che fu celebrata a Fez un giorno prima che nelle altre città marocchine.

Nella serata del 5 gennaio, dopo l'insuccesso della cospirazione per ristabilire l'autorità di Abdel-Aziz nella capitale, Abdel-raman-Ben-Abd-es-Sadeck, che era stato lasciato come vice pascià di Fez, fu sostituito dal tribunale composto dei caids e dei mokadems degli haouma (quartieri).

Nella giornata del 6 gennaio nuove imposte furono decretate per preparare a Mulay Hafid nuovi fondi necessari all'impresa della gehad (guerra santa) qualora la giudichi opportuna e per fare evitare che avesse bisogno di farsi imprestare denari dai cristiani. Somme considerevoli furono domandate, ma non è entrato neppure un soldo nella cassa del palazzo delle finanze: il danaro è stato rimesso ai capi dei quartieri e venne dilapidato a servi a festeggiare degnamente l'aid-el-kebir.

In questo giorno stesso arrivava a Fez un messaggero latore di uno *chèque* di 20 duros bassani, mandati dal Maghzen per essere pagati da Messouack, notabile commerciante di Fez, a diversi creditori del dar-el-maghzen, di Abdel aziz. Il caid Zerruati, capo della rivolta, fece chiamare il banchiere e gli ordinò di versare nelle proprie mani l'ammontare dello *chèque*. Egli ed Abdel Selam Omrani, califfo di Mulay Hafid a Fez, decisero che questa somma servirebbe a pagare i custodi dei quartieri.

I torbidi continuano a Fez: gli ebrei sono bloccati nella Mellah, donde non osano muoversi. Nella notte del 6 i cherfas di Ouazzan, tribù marocchina, si riunirono con 10 capi dei quartieri ad elaborarono il regolamento seguente: «1. Rinnovamento del mandato del califfo Mulay Abdel Selam Omrani come rappresentante di Mulay Hafid; 2. estensione dei poteri dati a Zerruati pascià provvisorio di Fez che è rimasto solo dopo la revoca da pascià di Abdel Sadeck conosciuto per le sue relazioni con i partigiani di Abdel Aziz; 3. costituzione di truppe volontarie per occupare la cittadella di Se-el-Diedid, con contingenti composti per due terzi di soldati Sed-el-Bali e per un terzo di soldati di Sed-el-Sedid, essendo gli abitanti di quest'ultima parte della città sospettati di legami con i partigiani di Aziz. 4. il pascià di Sed-el-Diedid deve mettere a disposizione del califfo di Mulay Hafid tutte le armi e munizioni proprietà del Maghzen, perchè gli abitanti di Fez possano essere tutti armati».

Questo regolamento fu accettato dai due governatori di Sed-el-Gedid e di Sed-el-Bali e dal califfo di Mulay Hafid.

Nella giornata del 7 gennaio al mattino lo sceriffo Kittani, istigatore della rivolta che fece capo ai noti avvenimenti, fece spargere da pubblici strilloni la voce di aver ricevuto una lettera di Mulay Hafid e che ne darebbe lettura al popolo dopo la preghiera del pomeriggio, nel fondouck Neglarin e nel fondouck di Farguenat e nella residenza degli umanassi e dei Meaks.

All'ora fissata Kittani arrivò scortato dalle sue guardie negre a cavallo, sopra un alto mulo e cominciò, dopo le acclamazioni della moltitudine, la lettura della lettera.

Questo messaggio è datato 6 del mese di Regeb, alcuni giorni dopo la proclamazione di Mulay Hafid a Marrackeck: annuncia questa proclamazione a Kittani e lo esorta a lavorare con ogni forza per fare riuscire la sua causa. Dovrà impiegare perciò tutti i mezzi di cui dispone come capo della possente setta dei Kittani che conta più di 8 mila adepti nell'impero marocchino. L'oratore fece seguire questa lettera da un panegirico in favore di Mulay Hafid e fece un paragone tra i due monarchi che disputansi attualmente il trono sceriffiano. Disse che ogni credente doveva aiutare Mulay Hafid il quale cerca di cacciare i cani cristiani dal paese di Islam e di espellere dal Marocco questo sudiciume.

Abdel Aziz al contrario non cerca se non di riavvicinare gli europei che sono l'immagine dell'inferno sulla terra.

Acclamazioni entusiastiche e grida di una folla fanatica sovreccitata, salutarono la perorazione, dopo di che il pascià ordinò di trarre 21 colpo di cannone e di addobbare la città e le decorazioni dovranno rimanere durante cinque giorni. Alla fine del pomeriggio del 7 gennaio una riunione dei califfi e dei pascià dei diversi quartieri ebbe luogo.

Vi si decise di trasportare i cannoni dalla cittadella sui bastioni: dei posti di guardia furono stabiliti come se fosse il momento di un assedio. Ordini vennero impartiti ai custodi delle porte di fermare tutte le lettere uscenti da Fez e quelle provenienti da Rabat e da Tangeri. E' per ciò che da Fez non si hanno notizie dal 27 dicembre.

Solo alcuni commercianti hanno ricevute lettere concernenti affari personali. Tutte le corrispondenze contenenti rapporti politici sono state soppresse per accontentare lo sceriffo Ormani nominato califfo a Mulay Hafid.

Ormani è colui stesso che fu battuto ad Teksen da Raisuli nello scorso mese di giugno e che fece porre in libertà le donne negre di Raisuli catturate da Boucha el-Bogdani poco dopo le famose giornate della presa di Zinat.

Nella serata del 7 ebbe luogo un grande concorso nell'*Haram* parco sacro di Mulay Idris, per le delegazioni delle tribù dei dintorni di Fez.

Mulay Hafid vuole la rivincita!

Parigi, 17, ore 2.

Il sultano ha levato ieri il suo campo da El-Kenaser recandosi a Chaouia, ove ha l'intenzione di battere i francesi. Si segnala che, nonostante gli araldi che egli mandò ovunque per invitare il popolo ad unirsi a lui nella guerra santa, il numero dei suoi soldati diminuisce sempre, vista la mancanza di soldi. Hafid venendo a sapere che i francesi hanno occupato Mediuna, credette che questa occupazione non fosse fatta se non perchè la Francia era d'accordo con Abdul Aziz e che lo sostenesse colle sue truppe e coi suoi denari. Gli è perciò che egli dichiarò la guerra santa. *(Matin).*

Commenti tedeschi
alle dichiarazioni di Pichon

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 1.

La *Freisinnige Zeitung* scrive: «Appare dalle dichiarazioni del ministro Pichon che l'elevazione al trono di Mulay Hafid contraria i disegni della Francia. A Parigi si domanda seriamente se si debba fare per molto tempo ancora causa comune col fratello di lui Abd-el-Aziz».

La *Gazzetta di Magdeburgo* cita il cancelliere Bulow cita spesso, dice che improvvisamente il Governo francese si trincera dietro l'atto di Algesiras.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Il ministro Pichon giudicò necessario fin dal suo ritorno da Madrid di precisare ad un redattore del *Matin* il contegno della Francia di fronte alla nuova piega presa dagli avvenimenti marocchini. Questa dichiarazione è notevole perchè esprime colla massima nettezza che la Francia è ben decisa ad abbandonare Abd-el-Aziz alla sua sorte se egli non è capace di resistere a suo fratello. Il contegno di Pichon è così corretto che anche un Jaurès non vi troverebbe nulla a ridire». *(Matin).*

L'esempio della Germania
nel risarcimento dei danni alle vittime.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Il corrispondente da Casa Blanca del *Giornale d'Italia* scrive: «Sono note le dichiarazioni del principe di Bülow al Reichstag sul Marocco e gli interessi germanici. Il cancelliere dell'Impero dice che, in vista dei danni gravissimi prodotti dall'azione resa necessaria a Casa Blanca agli interessi tedeschi, ha deciso di mettere a disposizione dei sudditi danneggiati una somma di 250 mila marchi, somma presa dai fondi dell'impero, e ciò come primo soccorso e provvedimenti provvisori. Ciò vuol dire che i sudditi germanici danneggiati dal bombardamento e dal saccheggio di Casa Blanca hanno avuto dal loro Governo formale garanzia che saranno indennizzati delle perdite subite ed hanno ottenuto, sempre per aiuto del loro nobile Governo, una somma che permetterà loro di attendere le pratiche laboriose della famosa Commissione internazionale. E' deplorevole che il Governo italiano non abbia, non dico preceduto, ma neppure seguito l'esempio del Governo tedesco; maggiormente deplorevole, in quanto che gli italiani, nell'azione di Casa Blanca, furono quelli che soffrirono i più gravi, per quanto collettivamente minori, danni; poichè il caso non volle risparmiato dal saccheggio una sola casa italiana, mentre lo stesso caso ne ha risparmiate moltissime straniere: il solo Consolato che fu svaligiato fu quello sul quale sventolava la nostra bandiera! Gli italiani che subirono danni in quella triste occasione sono rappresentati da quattro negozianti, quattro professionisti e varii operai. Per questo ho detto che i danni maggiori furono nostri, perchè, svaligiata la nostra casa, perdemmo tutto ciò che possedevamo. E' peggio perdere un soldo per chi ne ha uno solo, che perdere un milione per chi ne ha due».

Un tentativo germanico
di penetrazione commerciale in Etiopia

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 16, ore 23.

La notizia del viaggio di una segreta missione tedesca in Abissinia che ieri veniva data dallo *Standard*, ha provocato moltissimi commenti nei circoli finanziari e politici di Londra. Già qualche diceria era corsa in proposito nei giorni scorsi, e l'annuncio definitivo della cosa ad ogni modo era inaspettato e destò molta sorpresa. Un redattore dello *Standard* a questo proposito fu ad interrogare un personaggio, il quale è molto addentro negli affari dell'Etiopia, e questo personaggio espresse l'idea che senza menomare l'importanza dell'attuale missione tedesca condotta da Arnold Holtz è bene ricordare che questo non è il primo tentativo che la Germania fa per stabilire dirette comunicazioni commerciali coll'Abissinia.

Vi fu, — continuò l'intervistato, — una specie di sezione commerciale, annessa alla missione del dottor Rosen. La Germania certamente ha l'eguale libertà che ha ogni altra potenza europea, di fare tutti i passi che crede opportuni per assicurare i suoi interessi commerciali, ma in Abissinia, specie in questi ultimi tempi, Menelik deve essere ben guardingo ad accordare le concessioni che il sig. Arnold Holtz desidera ottenere: del resto Menelik è di ciò persuaso.

Vi è quindi una grande differenza tra il chiedere concessioni ed ottenerle, e lavorarle ed usarne come si conviene. Dal canto loro poi l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, non potranno mancare di fare i passi necessari per difendere i loro interessi rispettivi che potrebbero venire minacciati.

— Ed allora — chiese il giornalista — voi non ammettete una grande importanza alla missione tedesca?

— Non andrò così lungi — rispose l'interrogato — ad asserire che essa non abbia importanza. Il fatto sta per altro positivamente che Menelik è ora abbastanza seccato dall'insistenza dell'inviato speciale francese Klobukowsky, il quale sta facendo ogni tentativo per stabilire la preponderanza della Francia, sugli interessi politici e commerciali dell'Abissinia. Ciò che sta a cuore di Menelik è di mantenere l'indipendenza e l'integrità del suo paese ed egli ben sa quanto la Francia è ansiosa di farsi una privilegiata posizione per sè in Abissinia, così che il suo paese potrebbe averne un danno.

Date queste circostanze, Menelik può essere disposto ad acconsentire preferibilmente alle proposte della Germania.

Lemoine ha tentato nuove vittime
col miraggio dei suoi diamanti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 5.

Si sa che un certo numero di negozianti in perle fine, dinanzi ai cui occhi si facevano balenare delle fortune, furono sollecitati ad aiutare col loro quattrini i lavori dell'ingegnere Lemoine.

Federico Wirmann, segretario del Sindacato dei negozianti in pietre preziose, ha fatto, oggi, a questo proposito, una interessante dichiarazione:

— Tre anni or sono, si presentò in casa mia un personaggio, il quale mi disse di essere mandato da uno dei suoi amici, che aveva scoperto il segreto della fabbricazione artificiale dei diamanti, e mi offerse di interessarmi a questa intrapresa, rimettendomi una serie di diamanti grezzi, che mi affermò essere stati fabbricati dall'amico suo. Feci fare le perizie di queste pietre da un lapidario: si trattava di veri diamanti, ma il perito non tardò ad indicarmene la provenienza.

«Tutti uscivano da diverse miniere del Sud-Africa, di cui il lapidario mi indicò il nome. Rinunciai, quindi, a questa faccenda, rimettendo le pietre preziose a colui che me le aveva recate, e mi sforzai di convincerlo che era vittima di un mistificatore. Egli protestò, invitandomi ad assistere alla fabbricazione, ma io rifiutai, non facendomi illusione alcuna sul valore di questo affare e licenziai il mandatario, che non lo ho più visto di poi».

Ed il signor Wirmann, aggiunse: «Tutti i miei colleghi ed io siamo sorpresi della ingenuità di cui hanno dato prova, in questo affare, gli uomini dinnanzi a cui Lemoine effettuò le esperienze. Che persone non specialiste, come il Moine e Graveraut, siansi lasciate ingannare può comprendersi, ma che personalità come Jakson Werner ed Armstrong, abbiano subita la stessa sorte, è quanto non possiamo comprendere, poichè noi non abbiamo illusioni sul valore della pretesa scoperta del Lemoine. Certamente, non giudichiamo se coi progressi della scienza si possa pervenire in seguito a fabbricare artificialmente dei diamanti utilizzabili, ma da ciò, ad ammettere che un uomo come Lemoine sia pervenuto a fare escire dai suoi crogiuoli dei diamanti di 18 e 24 carati, certo, è una fanciullaggine, di cui non possiamo che sorridere».

Non essendo il giudice Lepoittevin andato al Palazzo di Giustizia, oggi l'istruttoria ha avuto un momento di sospensione. Come abbiamo detto, il prof. Bordas, assistito dai signori Kling e Pilnier, esaminarono i diamanti grezzi, che gli sono stati consegnati. Questo esame comprenderà parecchie esperienze, principale delle quali sarà l'analisi chimica dei diamanti, che si fa per combustione, e l'esame della durezza, che consiste particolarmente nel tagliarli, ed in generale, nel far loro subire tutte le operazioni, che sono di competenza dei lapidari: determinare le sostanze fisiche di questi diamanti, circa il calcolo della loro intensità ed il grado di cristallizzazione.

Dopo di che i periti rimetteranno il loro rapporto su questa prima parte del loro compito. Se i diamanti saranno trovati autentici, rimarrà da precisare che siano stati realmente fabbricati da Lemoine. *(Matin).*

La prosperità commerciale del Belgio.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 17, ore 3.

Mi si comunicano i quadri del commercio speciale del Belgio durante lo scorso anno. Ne risulta che, nonostante la crisi e nonostante gli incidenti che durante più di un mese hanno immobilizzato il porto di Anversa, la prosperità commerciale del Belgio non ha cessato di accrescersi, e le cifre del 1906 sono in progressione notevole su quelle del 1905, e sono state di molto oltrepassate nel 1907.

In totale il commercio del Belgio si è elevato durante lo scorso anno a sei miliardi centotrenta e sessantacinque franchi, in aumento di trecentotrentacinque milioni e sessantun mila franchi sul 1906. Le importazioni furono di tre miliardi quattrocentoventotto milioni e novantacinque mila franchi, e le esportazioni di due miliardi seicentosettantadue milioni e venticinque mila franchi. *(Matin).*

La condanna di Hervé confermata in Cassazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 1.

Gustavo Hervé era, come si ricorda, condannato, il 24 dicembre, dalla Corte d'Assise della Senna, ad un anno di carcere e a trentamila lire di multa, per ingiurie all'esercito. Hervé ricorse in Cassazione contro questa sentenza, ed oggi, dopo il rapporto del consigliere Boulloche, e dopo l'arringa dell'avv. Reynal, la Sezione penale della Corte Suprema ha respinto questo ricorso: Hervé è quindi definitivamente condannato ad un anno di prigionia.

Al Palazzo di Giustizia si domandavano se il presidente generale farà procedere, come ne ha diritto, all'arresto immediato di Gustavo Hervé, non si fa osservare che, secondo l'uso, tre settimane almeno possono trascorrere tra il rigetto di un ricorso in Cassazione o la messa in arresto dell'imputato, condannato per delitto di stampa.

Si aggiunge che la prossima settimana il Consiglio dell'Ordine degli avvocati si occuperà del procedimento disciplinare diretto contro l'avv. Hervé, il cui nome, sia detto di passaggio, figura nel ruolo della Corte d'Assise della Senna, come difensore di uno degli antimilitaristi, il quale comparirà dinnanzi ai giurati della Senna il 28 od il 29 gennaio. *(Matin).*

Un caso degno di Salomone!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Un medico dei dintorni di Parigi firmava lo scorso anno alla sua serva, allora incinta, un atto, secondo cui si impegnava a pagare la pensione di 45 franchi al mese a cominciare dal suo parto. Ma ecco che la serva del dottore partorì due gemelli: logicamente ella reclamò dal dottore 90 franchi al mese.

— Mi sono impegnato — rispose il dottore, — a passare 45 franchi al mese, e non devo quindi che questi 45 franchi, e non il doppio.

Si litigò, ed il processo è venuto oggi dinanzi alla sesta camera del tribunale della Senna. Il dibattimento ha fatto conoscere come durante il corso dell'istruttoria uno tra i neonati fosse morto: il processo sarebbe dunque in qualche modo terminato, se la madre del bambino morto non reclamasse dal medico la somma di 370 franchi, rappresentante il prezzo della spesa di mantenimento del bambino durante i sei mesi che esso ha vissuto. Tra otto giorni il tribunale deciderà su questo punto di diritto che Salomone avrebbe amato risolvere. *(Matin).*

I vantaggi dei dirigibili
in caso di guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Abbiamo lasciato ieri il *Ville de Paris*, ora ormeggiato solidamente nella sua nuova sede, dopo il lungo viaggio che ha dovuto effettuare: il dirigibile doveva essere riveduto interamente. La giornata di oggi è stata impiegata a rimettere a segno il motore, a stendere bene i fili di acciaio, ed a gonfiare l'involucro. Domani forse, se il tempo sarà bello, il *Ville de Paris* farà evoluzioni sopra Verdun. Abbiamo potuto parlare oggi col comandante Bouttieux, e lo abbiamo pregato di dirci qual valore potesse avere sotto l'aspetto militare l'audace *raid* da Montesson a Verdun.

— A mio avviso, — si compiacque di rispondere il comandante, — una tra le parti più interessanti del viaggio è stata incontestabilmente quella che si fece durante la notte. Secondo l'opinione che abbiamo potuto raccogliere, e secondo quanto mi dite voi stesso, il dirigibile che navigava ad una altitudine di 500 metri circa, era invisibile anche a chiaro di luna, tenendo conto evidentemente della posizione degli spettatori collocati a destra del pallone, cioè dalla parte rischiarata dalla luna. Ho udito dire che alcuni contadini non avevano scorto il dirigibile se non perchè di tanto in tanto Kpferer faceva brillare la lampada elettrica, collocata sul di dietro, vera stella filante. Sapete che il proiettore di Verdun ebbe una leggera *panne* prima del nostro arrivo: ebbene, i verdunesi non ebbero la nostra presenza se non quando, essendo il dirigibile arrivato sopra il campo di Verdun, udirono la sirena. Questa esperienza interessantissima stabilisce due fatti: l'uno che si può viaggiare notte tempo mediante la bussola; l'altro che si possono fare evoluzioni senza essere scorti. Quale soccorso sarebbe un dirigibile se arrivasse in una città assediata, e quali speranze darebbe questo medesimo dirigibile che lasciasse la città per andare a chiedere soccorso! Debbo confessarvelo — continua il comandante, — ebbi ieri un minuto di emozione: mi figuravo a bordo di un dirigibile che scendesse in una città assediata, e le grida di gioia che saluterebbero la venuta di un dirigibile da guerra sarebbero certamente così nutrite, come lo furono le acclamazioni che salutarono il *Ville de Paris*. *(Matin).*

Uno scacco di Clemenceau
alla prima seduta della Camera.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 16, ore 22,50.

Oggi alla Camera l'ufficio di presidenza definitivamente costituito, ha preso possesso della sua carica e l'on. Brisson, che per la decima volta ascende alla poltrona presidenziale, ha pronunciato un discorso per ringraziare i suoi colleghi per la persistenza della loro fiducia, ed ha sottolineato l'opera compiuta dalla Camera nell'interesse dello Stato.

Dopo di che la discussione si è impegnata sulla accettazione dell'ordine del giorno, discussione terminata con un voto che può considerarsi per il Governo come uno scacco significativo: due proposte erano di fronte: una emanata dal Governo che voleva che la discussione della riforma dei Consigli di guerra precedesse la discussione sull'imposta sul reddito e l'altra della maggioranza del gruppo socialista, il quale chiedeva invece che la discussione dell'imposta sul reddito venisse messa in testa dell'ordine del giorno.

L'on. Clemenceau, a proposito dell'ordine del giorno aveva detto: «I sentimenti del signor Malvy che chiede che l'imposta sul reddito venga messa in testa all'ordine del giorno, sono i nostri. Tuttavia si è rimproverato al Governo di aggiornare troppo la riforma del Consiglio di guerra ed io domando dunque per questa la priorità.

L'imposta sul reddito verrà dopo, e dopo verrà anche l'abrogazione della legge Falloux, la quale ci occuperà molto tempo: ma le due prime questioni sono urgenti ed io non chiedo che il mezzo di discuterle contemporaneamente».

Ma il presidente ha messo ai voti la proposta dell'on. Malvy contraria alla richiesta del Governo ed essa è stata approvata con voti 277 contro 206, su 483 votanti. La proposta Malvy è stata accettata.

Come vedete, senza punto esagerare la importanza e il carattere di questa votazione, essa deve ritenersi come sintomatica, poichè mostra al Governo fino a qual punto la sua maggioranza è disposta a seguirlo. La tattica dell'on. Clemenceau da qualche tempo consiste in questo: nel temporeggiare queste riforme fiscali contro cui insorgono non solo vari gruppi conservatori della Camera, ma tutto il conservatorismo borghese del paese, poichè queste riforme sono destinate a scuotere dalla sua base tutta la economia nazionale. Clemenceau desidererebbe aggiornare quanto più è possibile questa discussione che sa benissimo costituire un peso molto pericoloso per le sorti del gabinetto. Ed è da questo punto di vista che la votazione odierna ha il suo significato.

La Camera, in seguito, ha regolato l'ordine di discussione delle interpellanze ed ha deciso che l'interpellanza dell'on. Jaurès sulla politica seguita dalla Francia al Marocco venga discussa il 24 gennaio.

Misteriosa morte d'una signorina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 1.

Gaubel, commissario di polizia di Pantin presso Parigi, ha mandato alla Morgue per l'autopsia, il corpo di una giovane, Carlotta Vaillot, morta quattro giorni or sono in causa dei suoi parenti a Prè Saint Gervais nelle seguenti circostanze. La signorina Carlotta Vaillot è nata nel settembre 1874 a Mas; i suoi genitori, che sono agiati, andarono ad abitare alcuni anni or sono una villa del Prè Saint Gervais, lasciando la loro figlia presso la nonna di lei che non aveva voluto separarsi dalla piccina. Le due donne vissero così a lungo l'una presso l'altra. Disgraziatamente tre anni e mezzo or sono la nonna morì ed il dolore che ne provò la giovane fu così grande che essa dichiarò che ad ogni costo non voleva lasciare Mas dove tante memorie care la trattenevano. Invano i suoi genitori cercarono di dissuaderla dai suoi propositi. Il 6 corrente mese la signora Vaillot ricevette un telegramma da Mans in cui sua figlia la supplicava a venire a raggiungerla immediatamente. La signora Vaillot prese immediatamente il treno e giunta a Mans trovò sua figlia ammalata. Due medici chiamati al capezzale dell'inferma non poterono pronosticare il male di cui soffriva la signorina Vaillot. Questa si lagnava di violenti dolori di capo e di violenti ed abbondanti vomiti. Fu allora che la madre, inquieta per lo stato di sua figlia, decise di lasciare Mans ed a sera le due donne prendevano il treno per Parigi. Quando furono giunti a Prè Saint Gervais, rispondendo alle reiterate istanze dei suoi genitori inquieti di vederla a peggiorare, la ragazza parlò: «Sono stata avvelenata, disse ella; posso ora dirlo, giacchè sono al sicuro. Mi hanno avvelenata, eppure non avevo fatto loro nulla di male».

La ragazza fece il racconto seguente a sua madre ed a suo padre fuori di sè dal dolore.

«Dopo la morte della nonna, mi recai, non volendo vivere da sola, a vivere non lungi da una famiglia, di cui avevo fatta la conoscenza. In questa famiglia vi era una giovane della mia età, che mi manifestava una grande amicizia, e con cui mi legai presto; anzi, decidemmo di fare reciprocamente un'assicurazione sulla vita. Alcuni giorni dopo la firma del contratto, ero invitata a pranzo dai miei nuovi amici: la serata fu gradevole, ma appena tornata a casa mia, fui presa da violenti dolori di capo.

«Mi coricai: il dottore, chiamato al mio capezzale, non seppe precisare nulla, e fu allora che vi ho telegrafato di venire in mio soccorso».

Tale è il racconto che fece la disgraziata fanciulla ai suoi genitori; due giorni dopo moriva. Il medico, di fronte a questa morte misteriosa, ha rifiutato di inumare il cadavere, e lo ha fatto trasportare alla Morgue, per l'autopsia. I genitori hanno sporto querela alla Procura della Repubblica contro gli amici di sua figlia che, al momento di morire, questa ha accusato. *(Matin).*

Prossimi convegni di sovrani.
Lo Tsar verrà in Italia.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 2.

Mandano da Roma al *Globe*: «Vengo informato da fonte autorizzata che al principio di quest'anno re Vittorio Emmanuele visiterà Eduardo VII, e l'imperatore di Germania. I colloqui con lo Czar e con Fallières sono pure probabili. Non ostante le smentite ufficiali si hanno buone ragioni per credere che lo Czar si recherà in Italia».

La morte della sorella della Rachel.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 3.

Oggi è morta Lia Félix, sorella della grande tragica Rachel, la gloria delle scene francesi. Contava 78 anni, essendo nata nel luglio 1830. La Rachel aveva un fratello e quattro sorelle, che tutte furono attrici come lei. *(Matin).*

La scoperta d'un carico d'armi
dirette a rivoluzionari albanesi.

Bari, 16, ore 24.

L'altro ieri, come vi informai, fu arrestato il suddito ottomano Tommaso Stamola, di anni 25, ad Scutari (Albania). Le Autorità di P. S. si chiusero, a proposito di questo arresto, nel più assoluto riserbo e si mantenevano anche alcun che di misterioso, che adesso si è riusciti a diradare. Nella mattina di venerdì, 10 corrente, un giovane elegantemente vestito, di statura media, con baffetti appena percettibili e con pronunzia straniera spiccatissima, si presentò agli uffici di spedizione della Società Puglia ed informò che avrebbero dovuto giungere al suo indirizzo due casse provenienti da Trieste e contenenti ferramenti, che avrebbero poi dovuto proseguire alla volta di Podgoritz, nel Montenegro, all'indirizzo di tal Gasanoviz. Lo spedizioniere prese tutte le notizie necessarie, assicurò il giovane che tutto sarebbe andato a seconda dei suoi desiderii e che le casse sarebbero ripartite subito. Lo Stamola, però, fu invitato a tornare nelle ore pomeridiane alla dogana per la verifica della merce, ma egli non si fece più vivo. Dopo un giorno di attesa, l'Autorità doganale, col consenso dell'Autorità di P. S., procedette all'apertura delle casse. In una di esse venne trovata una grande quantità di fucili Mauser, e nell'altra mille cariche a mitraglia. Il questore cav. Rosiello, informato del fatto, iniziò subito un accurato servizio di investigazione; servizio che ha condotto a scoperta non lieve. L'altro ieri sera infatti lo spedizioniere si recava in casa dello Stamola per dolersi di quanto era avvenuto e per manifestargli tutto il suo malumore per essersi trovato immischiato in una faccenda che egli stimava poco onorevole. I due uscirono insieme e quando furono nella strada, lo Stamola venne avvicinato da un agente di pubblica sicurezza, che lo dichiarò in arresto e lo condusse in Questura. Qui giunto venne sottoposto ad un abilissimo interrogatorio. Lo Stamola si abbandonò ad esclamazioni di dolore e non fece che ripetere: «Sono rovinato, sono rovinato!».

Intanto gli agenti di pubblica sicurezza fecero delle perquisizioni nella sua camera e sequestrarono molte lettere scritte in albanese, che risultarono molto compromettenti. Pare che lo Stamola sia albanese e fautore della rivoluzione contro la Turchia. Egli era alla testa di un complotto ordito per preparare lo scoppio della rivoluzione dell'Albania: ma i rivoltosi non potendo avere armi necessarie allo scopo, avrebbero deciso di farne venire dall'estero, a Bari, a piccole quantità, incaricando lo Stamola di spedirle al Montenegro, da cui si sarebbero fatte passare per mezzo del contrabbando nell'Albania evitando la frontiera albanese, dove la Autorità turche avrebbero certamente scoperta ogni cosa. Posso assicurarvi che numerose altre spedizioni sono state fatte pochi giorni or sono da Trieste e che sono in viaggio per Bari.

La pubblica sicurezza, che è sull'avviso, procederà tosto al loro sequestro. Intanto ieri sera lo Stamola ha incominciato collo sbottonarsi ed ha finito per confessare di essere un rivoluzionario fautore della rivoluzione interna dell'Albania per schiacciare le prepotenze della Turchia. Egli disse di essere un rivoluzionario cosciente e di avere una fede ardente nell'avvenire del popolo albanese. Parlò con entusiasmo della sua patria e disse di desiderare dei governatori con idee libere, siano essi monarchici o repubblicani, augurandosi che presto o tardi la prepotenza turca venga abbattuta dalla rivoluzione dei popoli.

Il rivoluzionario albanese Stamola
rilasciato in libertà.

Bari, 17, ore 1.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha rimesso in libertà l'albanese Tommaso Stamola, che durante la sua permanenza nella camera di sicurezza fu trattato con ogni cortesia, avuto riguardo alla sua condizione eccezionale, perchè si era convinti che si trattasse non di un colpevole comune, ma bensì solo responsabile di reati di ordine puramente politici. Lo Stamola ha accolto con soddisfazione la notizia della sua liberazione, ma ha soggiunto che avrebbe sopportato una prigione più lunga in omaggio ai suoi principî. Le Autorità in ogni modo sono sempre sull'avviso, perchè pare che numerose casse di armi e di munizioni devono giungere in questi giorni alla stessa destinazione e dalla stessa provenienza.

Due alti magistrati colpevoli di enorme abuso?

Ci telegrafano da Catania, 16, ore 23,30:

Ha prodotto enorme impressione la notizia, venuta da Roma, secondo la quale, il ministro della grazia e giustizia ha ordinato il tramutamento da Catania di due alti magistrati, accusati di avere ottenuto dalla Banca Popolare di Catania, in imminente fallimento, il pagamento di alcuni loro crediti, in anticipazione sulla scadenza e alla vigilia della chiusura degli sportelli, con grave danno dei varii creditori.

L'on. Chiapusso è sempre in pericolo.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Le condizioni di salute dell'on. Chiapusso apparivano stasera meno gravi di stamane. Continua la debolezza cardiaca, ma leggermente attenuata. Persiste però sempre il pericolo grave.

Tragica fine di un cavatore di pietre.

Ci telefonano da Voghera, 16, ore 23:

Giunge notizia da Lirio che il bracciante Giuseppe Comaschi, mentre era intento a togliere una pietra calcarea da una cava, la pietra stessa si staccò d'improvviso e andò a colpire la testa del disgraziato, fracassandogliela; poco dopo l'infelice cessava di vivere. Egli lascia moglie e figli in tenera età.

Un altro vincitore della Tombola telegrafica.

Ci telefonano da Piacenza, 16, ore 23:

La tombola telegrafica estratta ieri a Roma venne vinta, a quanto pare finora, da un tipografo, certo Carlo Ravazzola, d'anni 30, addetto allo stabilimento tipografico del giornale *La Libertà*. Egli comperò la cartella proprio ieri, due ore prima che avvenisse a Roma l'estrazione, acquistandola da un rivenditore ambulante, che aveva messo in vendita le ultime cartelle di un gruppo rimasto invenduto.

La cartella appartiene al registro 13,302 e porta il numero 17. I dieci numeri che essa contiene sono compresi fra i primi 14 dei 45 estratti. E' notevole questo particolare curioso: la serie dei numeri scritti sulla cartella incomincia col numero 14: la tombola è vinta, a quanto pare, con 14 estratti ed il quattordicesimo estratto è appunto il 14.

Una vittima dell'incendio dell'"Argus"

Parigi, 16, ore 22,30.

Questa mattina all'alba è morto il signor Blin, il disgraziato aiutante fotografo, ferito così gravemente ieri nell'incendio della via di Drouot.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 747,0; ore 15: 746,1; ore 21: 746,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 4,1 Minima — 3,4

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 4,8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 3,9

16 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0 tramonta alle ore 17, minuti 14.

Giorno della luna 13°; Luna piena alle ore 14,36

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15 — 0,8
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 5,

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi, Marsiglia e Londra

PARIGI, 16 gennaio (sera).
Frumenti pel corrente Fr. 24 60 — Idem per febbraio Fr. 24 80 — Idem per marzo-aprile Fr. 25 05 — Idem a 4 mesi primi Fr. 25 45.
Mercato calmo.

MARSIGLIA, 16 gennaio (sera).
Frumenti. Importazione della giornata quint. 300
— Vendite quintali 0 0
Mercato calmo, prezzi invariati.

LONDRA, 16 gennaio (sera).
Grani — Mercato pesante e inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 16 gennaio (sera).
(Chiusura) Per bushel 11bt —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 111 1/2	Granone	D. 67 1/2
» di primavera	» 107 1/8	» maggio	» 66 7/8
» gennaio	» 108 1/8	» luglio	» 66 5/8
» maggio	» 111 1/8	Farine extrastate	» 4 65
» luglio	» 109 —1		

Noli cereali per Liverpool D. 2 —1.
Vendite frumenti a termine a New York balle 2,000,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 410,000
» » nei porti dell'Atlantico » 116,000

CHICAGO, 16 gennaio (sera).
(Chiusura) Frumento D. 103 3/4 — Granone D. 60 1/8

NEW YORK, 16 gennaio (sera).
(Chiusura) Cotone Middling C. 12 15 — Idem a New Orleans C. 11 15/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 11 61	Luglio	D. 11 60
Febbraio	» 11 47	Agosto	» 11 24
Marzo	» 11 50	Settembre	» — —
Aprile	» 11 42	Ottobre	» 10 74
Maggio	» 11 61	Novembre	» — —
Giugno	» 11 34	Dicembre	» — —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 40,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 3,000
Spedizione pel Continente » 34,000

NEW ORLEANS, 16 gennaio (sera).
Cotone disponibile C. 11 13/16.

Gennaio	C. 11 70	Luglio	C. 11 74
Febbraio	» 11 08	Agosto	» — —
Marzo	» 11 11	Settembre	» — —
Aprile	» 11 70	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 78	Novembre	» — —
Giugno	» 11 70	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 16.
Cambio su Londra 4 86 90, 4 86 25, 4 81 75 — Cambio su Berlino 94 7/8 — Cambio su Parigi 5 18 1/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — Riposo.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Notturno*, commedia in un atto, di Guelfo Civinini (novissima, 1.a rappresentazione); *Il Germoglio*, commedia in tre atti, di G. Feydeau. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Bella Elena*, operetta in tre atti di Offenbach. — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: [illegible] cià rafa, commedia in un [illegible] *'L Cheur*, commedia in du[illegible] *Sirà dji Dirsea*, parodi[illegible] l'attore Alfonso Ferrero.
TEATRO TORINESE (Compagnia Mario Casaleggio, diretta [illegible]), ore 20,45: *'L Delit 'd Bel 'd Màncolr*, dramma in ci[illegible]
TEATRO GIANDUJA — Rip[illegible]
AMBROSIO BIOGRAF[illegible]
Sports sull'acqua; [illegible] *Ladri* *vobeiker*.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

16 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'uff. 102 25.
— C. d. m. in L. 102 87 1/2 f. c.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 75 0/0 (prec. rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 75 0/0 (prec. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 101 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (prec. rendite da L. 110), prezzi nominali 101 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (prec. rend. da L. 70 a 8,60), prezzi nominali 101 25.

Godimento dal 1.o Ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: corso medio 69.
Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1268, 1269, 1268, 1269 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 775, 774 50, 775 50 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 124, 123 50, 124 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in L. 684, 684 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 6 1/2: denaro 122 725, lett. 122 825.
Londra 6: denaro 25 17, lettera 25 20.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 25.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 375.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1268, 1269 1/2, 1268, 1267 1/2, 1268.
» Banca Commerciale 776, 775, 774 1/2, 775.
» Bancaria Italiana 124 1/2, 124, 123 1/2, 124 1/2.
» Ferrovie Meridionali 685, 684.
» Ferrovie Mediterranee 405, 404 1/2.
» Concimi Vicenza 490.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 512.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.

Il mercato si mantiene sostenuto, ma gli affari sono sempre ridottissimi. La Banca d'Italia a 1268 circa, la Comit alquanto meno ferma a 775. Ferroviari stamane poco attivi. Rendita ricercata.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
16 gennaio — Ore 16.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102 425.
Azioni Banca d'Italia 1266, 1265 1/2, 1266, 1264 1/2.
» Banca Commerciale 774 1/2, 774, 773.
» Meridionali 684.
» Mediterranee 404, 403.
» Fiat 87.

La generale mancanza di affari pesa alquanto sulla quota ed il Borsino segna lieve reazione dei prezzi di stamane, nonostante l'annuncio di un punto di ribasso sullo sconto alla Banca d'Inghilterra.

Prezzi nominali 16 gennaio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	342 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	375 50
» Ferr. Romane 3 0/0	344 50	» Ferr. Casale-Alessandria 3 0/0	341 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	503 —	» Canali Cavour 5 0/0	510 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	371 00	» Risan. Napoli 5 0/0	487 —
» Ferr. Novara 5 0/0	390 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 5 0/0	203 —
» Cuneo 3 0/0	378 —	» Ferr. Bra Carmagnola e Mortara	10 —
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1882)	351 —	Prestito unif. città di Napoli 5 0/0	90
» serie C (em. 1882)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nel.	480 —
» città Roma 3 75 0/0	491 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acque potabile di Torino	437 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	500 —	» Dinamite Nobel	263 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	111 —	» Venchi e C. ciocc.	125 —
Banca di Torino	3 —	**Industrie varie**	
Società Bancaria Industriale Torinese	190 —	Soc. Cartiera Italiana	606 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	— —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	281 —
» » Second. Sardegna	273 50	» Calci Casale	254 —
» » Sicule	513 —	» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» » Mantova-Modena	625 —	» An. Pell. e Calzat.	125 —
» » Biella	682 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	477 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	497 —
» » » (2ª em.)	467 —	Ferrovie Meridion.	343 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	501 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» Sarde, serie a	559 —
» Torinese Tramways	— —	» » » b	330 —
» » Ferr. economiche	370 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 50
» An. Tramway Verc.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	507 —
» Rom. Tramw-Omn.	— —	Officine di Savigliano	115 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Alder. di Savona	20 —
Società Italiana Gas	918 —	» Napol. Impr. Elettr.	5 6 —
» Consumo Gas Lucca	324 —	Cart. Meridionali	4 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	103 10
» Ferriere Italiane	162 —	» Prov. di Lucca	496 —
» An. Offic. gia Ilmalto	440 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi	— —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	512 —
» già Vandel e C.	370 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	506 —
» Fonderia caratteri Nebiolo e C.	190 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	491 —
» Elettr. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» Ital. d'Elettrochim.	88 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'autom.	87 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Accumulatori Tensi	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	487 —
» R. Zust. c. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	271 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma 16 ore 12:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. cont. 102 40.
» » 3 75 0/0 p. fine corr. 102 50.
» » 3 75 0/0 p. cont. 101 55.

Banca d'Italia 1267 — Credito Fondiario 546 — Banca Commerciale 774 — Credito Italiano 500 — Banco Roma 111 50 — Ferrovie Meridionali 684 — Navigazione Generale 440 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1445 — Gas 1158 — Condotte d'acqua 363 — [illegible] 466 — Ansaldo 270 — Ferriere Italiane 265 — Metallurgica Italiana 134 — Piombino 140 — Antimonio 170 — Miniere Lignitifere 105 — Montecatini 122 — Immobiliare 274 — Beni Stabili 270 50 — Imprese Fondiarie 91 50 — Fondi Rustici 160 — Carburo 1099 — Kerka 470 — Valnerina 212 — Prodotti Azotati 210 — Elettrochimica 84 — Prodotti Chimici 164 — Forni Elettrici 81 — Romana Solfati 55 — Estrattive 40 — Zuccheri Romani 59 — Molini Pantanella 62.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Rendita 102 47 — Banca 1267 — Comit 775 — Credito 560 — Bancaria 125 — Meridionali 683 — Mitial 405 — Rubattino 442 — Raffinerie 360 — Eridania 963 — Terni 1631 — Armstrong 274 — Elba 406 — Savona 257 — Molini 156 — Sampierdarena 198 — Carburo 1090 — Kerka 472 — Imprese 92 — Italo 68 — Officine 518 — Volta 409 — Banco 109 — Antimonio 172.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 17,50:

Borsino del mattino, ore 12. Accentuata la fermezza. Le Terni, esordite a 1648, raggiunsero 1670. Banca d'Italia 1270, 1272. Metallurgiche 134, 136. Buone domande ebbe la Rendita a 102 [illegible] contanti, e 102 45 fine mese. Invariati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. Mercato fermissimo con disposizioni sempre ottime, malgrado qualche inevitabile realizzo in chiusura. La Rendita ebbe transazioni fra 102 45, 102 50 fine mese. Banca d'Italia 1272 50, 1268; Commerciale 777, 775 50. Terni 1648, 1670, 1655; Zuccheri 362, 362; Carburo 1081, 1090; Gallinari 100, 107 50. Italo-Americano 208, 206; Metallurgiche 134, 136, 135. Cambi quasi invariati.

Oggi, sotto gli auspici della Banca Commerciale Italiana, furono emesse 8 mila azioni al 4 1/2 0/0, di 500 lire caduna, della Società Adriatica di Elettricità. Queste obbligazioni saranno quotate alla Borsa di Milano, ed il loro rimborso per estrazione sarà fatto in 525 lire.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 16 gennaio. — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 67
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	Inquotato
Cambio su Londra a vista	25 170
Consolidati inglesi 2 75 0/0	88 7/8
Obbligazioni Lombarde	330 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	95 65
Banca di Parigi	1446 —
Tunisino	458 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	103 50
Rendita Ungherese 4 0/0	93 75
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	90 60
Banca Ottomana	697 —
Argento fino	96 —
Credito Fondiario	675 —
Suez	4550 —
Lotti Turchi	171 75
Ferrovie Meridionali a termine	688 —
Rendita Russa nuova	88 45
Nuovo prestito Russo	96 37
Rendita Portoghese 3 0/0	Inquotato
Banca di Francia	4100 —
Cambio su Madrid	14 20
Banca Commerciale Italiana	775 —
Rendita Serba 4 0/0	82 45
Rio Tinto	1724 —

Tendenza indecisa.

BORSA DI VIENNA, 16.

Credito Austriaco	637 50	Lire italiane (carta)	95 05
Lombarde	150 50	Rend. Austriaca (arg.)	96 50
B. Anglo-Austriaca	294 —	Id. in carta	96 90
Austriache	677 —	Union Bank	540 —
B. Austro-Ungarica	1734 —	Rend. austr. in oro	11 75
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	93 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 80
Cambio su Parigi	95 65	Banca Paesi Bassi	406 75
Cambio su Londra	241 35		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 16.

Cambio su Londra	20 37	Ferr. It. 3 0/0	80 30
Cambio su Parigi	81 75	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 10	Ferr. Meridionali	137 60
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	90 75
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 40	Russo (contanti)	214 3
Rend. Turca	95 25		

Tendenza irregolare.

BORSA DI LONDRA, 16 (Chiusura).

Consol. inglese	87 13/16	Russo	87
Rendita Italiana	101 1/4	Uruguay	69 3/4
Argento fino	25 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	115,000
Spagnuolo	91 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	165,000
Turco nuovo	94 3/4		
Egiziano 1853	101 1/4		
Giapponese	80 3/4		

***

LONDRA, 16. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso sconto al cinque per cento.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 gennaio. — Per gli adattamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.—** (giornaliero).

Roma, 15-18 gennaio — Per gli adattamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

(Vedi le Borse di oggi nella 5ª pagina dell'edizione giorno e sera).

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 16 gennaio 1908.

Tendenza a maggior sostegno nei Grani — Domanda però attiva — Riso in aumento.

Grani di Piemonte, al Quint. da L. 26 25 a 26 75 — Grani nazionali, da 27 50 a 28 — Grani esteri di forza, da 32 50 a 33 — Granoni nazionali, da 16 25 a 18 25 — Avena nazionali, da 21 75 a 23 — Avena estere, da 21 50 a 22 — Segala nazionali, da 19 75 a 20 25 — Fave, da 20 a 20 50 — Riso mercantile, da 34 50 a 35 25 — Riso buono, da 35 50 a 36 25 — Riso fioretto, da 36 50 a 37 25 — Riso camolino, da 38 50 a 40 75 — Riso giapponese, da 29 a 31 — Farine, marca numero uno, da 35 a 35 50 — Farine, marca B comune, da 34 a 34 50 — Farine, marca B superiore, da 35 a 35 50 — Semola duro da pasta S.S. da 44 50 a 45 — Farinetta, da 12 a 15 — Crusca di frumento, da 14 50 a 15 — Cruschello di frumento, da 15 50 a 16.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi accertati dal 15 al 20 dicembre 1907). Fieni (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo, al Mg. L. 1 425 — Rusetta, 1 30 — Terzuolo, 1 20. Paglia (dazio compreso in L. 0 05): L. 0 70. Imballaggio escluso.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete (e) à Bertoldo e C.

Operazioni del 16 gennaio 1908

Organzini	C.	6	Kg.	609.81
Trame	»	1	»	94.41
Greggie	»	8	»	561.18
Lana	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	15	Kg.	1265.45
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	15	Kg.	1265.45

Colli estratti nei mesi e tuffoggi.

Stagionati	N.	157	Kg.	1425.75
Pesati	»	18	»	1051.86

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 16 gennaio (sera).

Farina 12 marche del corrente fr. 30 75 — Idem per febbraio fr. 30 5? — Idem per marzo-aprile fr. 30 30 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 55.

Mercato calmo.

ANVERSA, 16 gennaio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 16 gennaio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 26 — — Idem raffinato disponibile fr. 59 75.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 37 — Idem a febbraio fr. 29 37.

Mercato calmo.

HAVRE, 16 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 3.000.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 16 gennaio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per gennaio Kmk. 19 90 — idem per marzo Kmk. 20 10.

Cotone.

HAVRE, 16 gennaio (sera).

Cotoni venduti balle 1000.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 16 gennaio.

Chiusura.

Tendenza cotoni Americani calma, Brasiliani ed Egiziani, ferma, Surate, calma.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta. Vendite della giornata balle 5.000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—

Cotoni americani futuri: tendenza ferma, domanda buona.

Corrente 5.09 — Gennaio-Febbraio 5.09 — Febbraio-Marzo 5.— — Marzo-Aprile 5.— — Aprile-Maggio 5.— — Maggio-Giugno 5.— — Giugno-Luglio 5.03 — Luglio-Agosto 5.10 — Agosto-Settembre 5.81 — Settembre-Ottobre 5.? — Ottobre-Novembre —.

Americani e Brasiliani in rialzo di 12/100 — Egiziani in rialzo di 1/16 — Indiani in rialzo di 1/8.

Metalli.

LONDRA, 16 gennaio.

Apertura. — Rame G. M. B. cont., Ls. 63 — Id. id. 3 mesi, 64 7.6 — Id. Elettrolitico, [illegible] — Stagno cont., 124.10 — Piombo inglese, 14.10 — Zinco in pani, [illegible] — Rame Best selected, 65.5.

Chiusura. — Rame Best selected, Ls. 67 — Id. in fogli, 80 — Id. Elettrolitico, 66 — Id. G. M. B. cont., 63 10 — Id. id. 3 mesi, 63.17.6 — Stagno cont., 124 — Id. 3 mesi, 126 — Piombo inglese cont., 14.7.6 — Id. spagnuolo, 14.17.6 — Zinco in pani, 21 — Antimonio, 36 — Solfato di rame, 22 10 — Ghisa, 48.2.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
16 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	12	5	34	4
Asiatiche	16	48	67	134
Peso	3010	4913	1373	6633

Tendenza invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 16 gennaio

Organzini	K.	6830
Trame	»	1834
Greggie	»	1300
Totale	K.	3360

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Ayres, 16 (sera) — Prezzo carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 17 — Aggio dell'oro 0.

Appendice della *Stampa*
(156)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Gillot rise sinistramente.

— Perdinna! — esclamò. — Quando si tratta di seppellire il dannato Pardaillan, io sarò il più entusiasta becchino.

Poi Gillot intascò un grande coltello da cucina.

— Perchè codesto coltello? — gli chiese lo zio.

— Per tagliargli le orecchie... — rispose Gillot, con grande naturalezza.

— A chi?

— Ma a Pardaillan, diamine!

— [illegible] tagliare le orecchie al cadavere?

— [illegible]ettamente! Così quello spaccone [illegible]lto della paura che mi incuteva [illegible] di voler tagliare le mie!

[illegible] Gilles sorrise sinistramente.

[illegible] nipote si posero in cammino, sotto [illegible], e si recarono nel palagio dei Mesmes, il quale era rimasto, in questi ultimi giorni, del tutto disabitato.

Dalla rimessa della casa in via Fossati Montmartre avevano preso un carretto e Gillot vi aveva legato un asino, che doveva trasportare il cadavere sino in riva alla Senna.

— Prendi anche una fune... — ordinò lo zio. — Gliela legheremo al collo con una grossa pietra.

Il carretto con l'asino fu fatto entrare nel cortile del palagio dei Mesmes. Il cui portone fu sbarrato da Gilles e da Gillot, i quali si recarono poscia difilati in dispensa, per rimettersi dall'emozione mediante una buona bottiglia di vino.

Mezzanotte suonò nel grande silenzio. Gillot si fece il segno di croce e Gilles prese le chiavi della cantina.

Innanzi alla porta della scala che conduceva in cantina, dovettero fermarsi un poco, vinti da un grande fetore.

— Come puzza, quella carogna! — borbottò Gilles, turandosi il naso.

— Diamine! Dopo tanto tempo! Davvero che il puzzo è forte! Porcaccione, anche dopo morto! — sclamò Gillot.

L'intendente, girata che ebbe la chiave, con una pedata volle spingere l'uscio; ma questo resistette.

— Che vuol dire ciò? — chiese Gillot.

— Imbecille! — obiettò Gilles. — Vuol dire che si è barricato, quando lo inseguivano. — Via, bisognerà demolire la barricata!

L'opera di demolizione, fu iniziata, e a capo d'un'ora tutto il materiale ammassato dietro l'uscio fu rimosso.

Gilles, reggendo una lanterna, discese per il primo; Gillot lo seguiva, col coltello in mano.

— Sacripante! — mormorò. — Ora vedrai chi avrà tagliate le orecchie..... Ma dove si sarà ficcato?

— Lo troveremo! — disse Gilles. — Il fetore ci sarà di guida, per rintracciare la carogna.

La cantina era ampliissima e si componeva di parecchi compresi.

Fu iniziata l'esplorazione, e ogni momento, Gillot sclamava: — Eccolo! — Non era Pardaillan, sibbene un'ombra più fitta delle altre. In un angolo del terzo compartimento, Gilles si abbassò di un tratto, gridando:

— Che sono queste ossa?

— I sorci lo hanno spolpato! — fece amaramente Gillot, comprendendo che la vendetta gli sfuggiva.

— Ma non sono ossa umane, imbecille! — Vedete quante bottiglie vuote! — fe' osservare il nipote, mostrando non lungi di là una montagna di bottiglie decapitate.

— Il vigliacco, prima di morire, ha mangiato e bevuto bene!

La ricerca ricominciò, più accanita, ma fu vana. E allora anche Gilles dovè convenire che i grossi topi avevano fatto sparire il cadavere. Non restava che andarsene.

Mettendo il piede sul primo gradino della scala, Gilles levò per caso, gli occhi in su, contro l'uscio, che aveva lasciato spalancato, e mandò un grido terribile. L'uscio era chiuso! In pochi salti, lo raggiunse, spinto dalla speranza che lo avesse egli stesso accostato sbadatamente; ma dovè constatare che due buoni giri di chiave erano stati dati alla serratura.

— Che avviene? — domandò Gillot, che montava dietro lo zio.

— Che avviene? — urlò Gilles. — Siamo chiusi!... Un ladro, un assassino, un demonio si è cacciato nel palagio e ci ha imprigionati..... E morremo qui come l'altro!

Gillot rimase inebetito, scosso da un brivido convulso.

In quella, uno stridente scroscio di riso beffardo risuonò dietro l'uscio.

— Gillot — gridò una voce sarcastica. — Finalmente, le avrò le tue orecchie!

E i capelli di Gillot si rizzarono per lo spavento.

Pardaillan era uscito dalla cantina in un modo semplicissimo. Egli vi languiva omai con poca speranza di essere salvato ed aveva deciso di togliersi la vita col suo pugnale non appena fosse cominciata l'agonia per l'inedia, quando improvvisamente udì strepito presso l'uscio, là, in alto della scala. Allora estrasse il pugnale e andò a collocarsi ai piedi della barricata da lui eretta e quando questa fu demolita, si accovacciò dietro il terrapieno della scala, per modo che Gilles e Gillot discesero i gradini senza vederlo. Aspettò che costoro si fossero addentrati nei compresi più lontani della cantina, e solo allora sbucò dal suo nascondiglio e senza fare alcun rumore montò la scalinata; dopo di che, tranquillamente, chiuse e sprangò l'uscio.

Suo primo istinto fu, allora, di insellare il cavallo e mettere la più grande distanza tra lui e quella cantina che per poco non era stata il suo sepolcro. Ma poi, convintosi che il palagio era del tutto disabitato, gli venne curiosità di udire ciò che avrebbero detto i due becchini improvvisati nel constatare che i veri seppelliti erano essi due.

Indi, soddisfatto dell'addio che loro lanciò sotto forma di una risata, mormorò:

— Non importa! Ecco due imbecilli, che debbono essere molto stupefatti!

XLII.

Stupore di Pardaillan padre e di Pardaillan figlio.

Lasciato il corridoio, nel quale dava l'uscio della cantina, Pardaillan si diresse verso la dispensa, accese una fiaccola, visitò gli armadi e si riconfortò con copiose vivande. Poi si diè a cercare le chiavi degli appartamenti, le trovò e si pose in giro per tutto il palagio, canterellando una canzone di caccia. Si rimirò in uno specchio ed ebbe orrore del suo aspetto: magro, sparuto, non aveva più cappello, aveva il vestito in brandelli e coperto di fango e di sangue. Per fortuna, tutte le sue ferite erano rimarginate e, senza una cicatrice rossastra al naso, il viso era quasi intatto.

Procediamo con ordine e metodo.... — mormorò l'avventuriero.

(Continua).